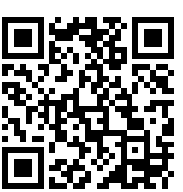
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

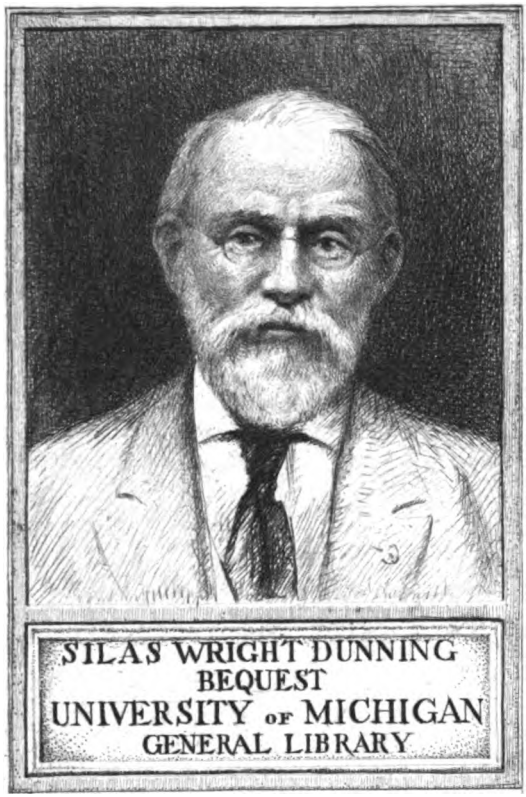
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 378696

Digitized by Google



SILAS WRIGHT DUNNING
BEQUEST
UNIVERSITY OF MICHIGAN
GENERAL LIBRARY

Digitized by Google

AS
221
.A86

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELL' ATENEO VENETO

Serie Seconda. — Vol. VIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELL'

ATENEO VENETO

VENEZIA

REALE TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CECCHINI

1873

Digitized by Google

Anno Accademico 1870 - 1871.

Digitized by Google

ATENEO VENETO

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 1 Decembre 1870 prima dell'Anno Accademico 1870-1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *cav. Berti — cons. Bonturini — avv. cav. Fortis — prof. Magrini — cav. Stefani — cav. Malvezzi — cav. Diena — cons. Malenza — cav. Codemo — dott. M. R. Levi — cons. Molon — dott. Fassetta — avv. Usigli — nob. Pin Marzio — signora Fortis Pavia Gentilomo — avv. Pellegrini.*

Letto ed approvato il processo verbale dell'ultima sessione ordinaria dello scorso anno accademico, il Presidente invita il socio ordin. Stefani a fungere le veci di segretario per le lettere, essendo assente il cav. Berchet; prega quindi il socio cons. Malenza a dar lettura delle sue *Considerazioni sul Duello.*

Letta una parte del lavoro, il socio Malenza esprime il desiderio, essendo l'ora tarda, di rimetterne la fine ad altra adunanza. La presidenza accede, osservando nello stesso tempo essere opportuno rimetterne altresì alla fine la discussione relativa, la quale troverà forse maggior campo di svilupparsi avvolgendosi sugli argomenti, che il socio riserva alla seconda parte della sua lettura.

Per le ragioni stesse gioverà pure rimettere il resoconto a lettura finita.

Digitized by Google

Il cav. Berti osserva che, avendo il lettore preso specialmente in considerazione nel suo lavoro il libro dell' onorevole Fambri, sarebbe desiderabile per la discussione futura, che questi potesse trovarsi presente all' Ateneo, come nell' adunanza attuale

L' onorevole Fambri, chiesta la parola, fa notare che i lavori preliminari della Camera, gli impedirebbero di trovarsi qui prima della seduta del 22 corr.

L' avv. Pellegrini crede, che si potrebbe derogare dalle norme stabilite dallo Statuto, fissando all' uopo una adunanza straordinaria pel giorno successivo alla presente.

Il Presidente non conviene sull' opportunità di questa misura. Trovando peraltro che la presenza dell' onorevole Fambri sarebbe veramente opportuna per la discussione che avrà luogo, non ha difficoltà a fissare appunto pel 22, secondo il desiderio del Fambri, la continuazione della lettura e la relativa discussione.

Sciolta l' adunanza pubblica; si restringe l' Ateneo in adunanza segreta.

Il Presidente
G. Calucci

Il ff. di Segretario
F. Stefani

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 15 Dicembre 1870.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il prof. G Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *dott M. Levi — cav. Berti — dott. Calza — prof. Magrini — dott. Santello — dott. Gosetti — dott. Da Venezia — dott. Fassetta — cav. ing. Treves — comm. dott. Namias — dott. Luzzatto.*

Letto ed approvato il Processo verbale della precedente adunanza, il vicepresidente prega il socio dott. M. R. Levi a leggere la sua memoria: ***Sulla frequenza del Tenia per l' uso della carne cruda.***

Accennato brevemente alle più autorevoli testimonianze scientifiche in favore dell' uso della carne cruda, per cui esso si rese sempre più comune e frequente, ed alle ragioni teoretiche e sperimentali che lo giustificano e ne spiegano la indubbia efficacia; l' autore espone come e perchè avesse egli da prima respinto il dubbio, messo innanzi da alcuni osservatori, del conseguente facile sviluppo del Tenia, ma avesse poi dovuto riconoscerlo per bene fondato, moltiplicatisi sotto i suoi occhi i casi di tenia, in persone sottoposte all' uso medico della carne cruda o solite a cibarsi di carne di manzo quasi cruda. — Riferisce particolarmente i singoli casi di sua personale osservazione (9) e quelli comunicatigli da altri colleghi (16), sommanti in tutti a 25, notando come sia questa una cifra molto considerevole, relativamente al breve periodo di tempo ed alla cerchia ristretta in cui si raccolsero queste osservazioni, fatte tutte in Venezia, nei due ultimi anni, nella pratica privata di pochi medici. E con argomenti desunti dall' esperienza micrografica, elmintologica etnografica e medica, dimostra indubitabile il rapporto di causa ad effetto, tra lo sviluppo del Tenia

Digitized by Google

e l'antecedente uso di carne di manzo cruda; distinguendo il Tenia che si sviluppa dal cisticerco contenuto nella carne bovina (*taenia medio — canellata* o *inermis*) da quello che ha il suo cisticerco nelle carni del majale (*taenia solium o armata*), il quale ultimo era fino a poco tempo fa il più frequente, mentre ora non si può forse più dire altrettanto. — Sorge quindi la quistione, più importante pel medico, se in vista di tale non raro inconveniente e pericolo, debba proscriversi l'uso della carne cruda, pur tanto efficace ed utile in mali gravissimi. — E l'autore vi risponde che, pur non esagerandosi i danni e disturbi provocati dal Tenia, è tuttavia sempre pericoloso ed improvido l'esporre i malati a procurarsi tale affezione, spesso ribelle e non indifferente, e doversi perciò o rinunziare all'uso del vantato efficacissimo alimento rimedio, o trovar modo di renderlo innocuo. — Avverte come la carne cruda che si dà comunemente per uso medico, sia sempre o quasi sempre quella di bove, la quale non di rado contiene il cisticerco del Tenia; e come ad impedire lo sviluppo del Tenia dal cisticerco, in essa eventualmente contenuto, occorrerebbe sottoporla all'azione di sostanze capaci di distruggere esso germe morboso senza alterare la composizione della carne medesima; intento questo estremamente difficile, se pur non impossibile ad ottenersi.

Propone quindi, che pegli usi medici, alla carne di manzo cruda si sostituisca quella (egualmente sminuzzata e preparata) dei volatili domestici o gallinacei, altrettanto nutritiva e di ancora più facile digestione (secondo che lo provano le analisi chimiche e fisiologiche accuratissime istituite in proposito e concordanti tutte in massima), non esponendosi col darla cruda al pericolo di procurare il successivo sviluppo del Tenia, poichè nessun cisticerco vi si potè finora mai scoprire, e secondo le odierne nostre conoscenze scientifiche, zoologiche, elmintologiche, devesi ritenere che non ne contengono alcuno, e godono per questo rispetto di un'innocuità, che non si può egualmente attribuire alle carni bovine e suine.

Terminata la lettura ed aperta la discussione, il dott. Calza

Digitized by Google

domanda al lettore, se gli autori tutti affermino che il cisticerco del bue non sia eguale a quello del porco.

Il lettore risponde, che dalle ricerche del prof. Marchi e dalle opere dei tedeschi risulta, che i cisticerchi delle varie carni differiscono e che la carne del bue dà proprio origine al Tenia medio-canellato e quella del porco al taenia solium.

Il dott. Calza riprende la parola e domanda al dott. Levi, se nell' Inghilterra, dove si fa grande uso di carni semi-crude, si verificarono molti casi di Tenia.

Il dott. Levi risponde che le opere degli autori inglesi non parlano di ciò; che forse i casi passarono inosservati, e quindi insisterebbe perchè i medici rivolgessero al fatto una seria attenzione.

Terminata la discussione, l' adunanza ordinaria viene disciolta e i soci ordinari si raccolgono in seduta segreta.

Il *Vicepresidente*
T. Gar.

Il *Segretario per le scienze*
G. Zanon.

Digitized by Google

Atto verbale dell' adunanza ordinaria 12 Gennajo 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Socî: — *cons. Malenza — dott. Magrini — Fortis P. G — avv. Callegari — cav. Stefani — cav. Codemo — dott. Fassetta — cav. Fortis — cav. Cecchetti — avv. Pellegrini — cav Berti — dott. Da Venezia — cav. Treves*

Il Socio cons. Gio Batt. Malenza prosegue la lettura delle sue considerazioni sul ***Duello.***

In questa memoria l' autore comincia dal ricordare che nell'Aprile 1868 il socio avv. Clemente Pellegrini lesse all'Ateneo una applaudita monografia sul duello, nella quale combattendo l'opinione dell'on. P. Fambri sulla razionalità, moralità e convenienza sociale, in alcuni casi, del duello, dimostrava invece che il duello non è razionale nè intrinsecamente nè estrinsecamente, e che ai nostri giorni non solo manca di giustificazione in sè e per sè, ma altresì manca di ogni storica armonia. Il Fambri in seguito publicò la *Giurisprudenza del Duello*, nella quale, mostrandosi contrario all' attuale piena abolizione del duello, proponeva Tribunali d'onore destinati non già a togliere il duello ma a circoscriverlo in certi limiti e in certi casi, che è quanto dire a legittimarlo; lasciando ad altra generazione il tempo di maturarsi per la sua piena scomparsa. Benchè la monografia del Pellegrini avesse, a senso dell' oratore, esaurito l'argomento, egli crede che non sia inutile tornarvi sopra dopo lo scritto del Fambri. L'oratore analizza il libro di questo,

Digitized by Google

aggiungendovi le sue osservazioni. L'oratore non conviene col Fambri sull'impossibilità di una definitiva abolizione di tutto ciò che il mondo ben pensante trova indegno, assurdo, spregevole. Dice che le ciarle degli oziosi non costituiscono quella vera pubblica opinione, di cui pare che si preoccupi il Fambri; e se, come dice questi, novantotto volte su cento il duello finisce pacificamente o con qualche lieve puntura, il rifiuto del duello non si può prendere come indizio di paura. L'autore protesta contro l'opinione del Fambri che in Italia, almeno sei su dieci, siano poltroni. Lo stesso Fambri non disconosce il bisogno che un resto, non già di cavalleria, ma di barbarie, come è questo del duello, abbia pur col tempo a finire; ora, domanda l'oratore, è forse col sostenerlo adesso, nell'idea di non apparire poltroni, che potremo lusingarci verrà il giorno della sua piena abolizione? Se questo miasma seguiterà ad infiltrarsi nella massa lagrimevole degli spadaccini, anzi che trovare un rimedio si sarà trovato un fomite a mantenerlo. L'oratore è contrario all'opinione del Fambri, al quale il duello pare una panacea, e considerando che il Fambri lo accetta per secondare, regolandolo, lo sfogo delle suscettività, dimostra che il duello sarebbe diuturnamente inevitabile, il che è contrario all'assunto del Fambri stesso. Il Fambri conobbe tre morti in duello e una ventina di storpiati e mutilati, e nondimeno crede che tutto ciò sia un nulla a confronto della carnificina che avverrebbe se il duello non esistesse. L'oratore si permette di essere di differente avviso. E così pure sull'opinione espressa dal Fambri che vent'anni addietro, quando il duello era meno frequente, il sentimento d'onore fosse men vivo, l'urbanità meno rispettosa, i rancori, più che al presente, prolungati ed estesi. L'oratore crede invece che vi fosse più temperanza, più misura nelle parole, più savièzza nel valutare le offese ecc. ecc., e dimostra quali conseguenze fatali può avere il pregiudizio che il duello sia il mezzo con cui un gentiluomo può e deve tutelare il suo onore. L'oratore ammette che non in tutti i casi e non per tutte le classi della società la legislazione attuale basti in pratica a riparare convenientemente all'onore oltraggiato; ma appunto per questo crede che debba cercarsi il modo pratico di

Digitized by Google

riparare, senza ricorrere al duello, alle ingiurie recate all'onore, e si dichiara lontano assai dal conchiudere che l'opinione pubblica, quella sola che deve apprezzarsi anche in Italia, ossia quella costituita dalla parte assennata della società, debba riconoscere inevitabile il duello. L'oratore non può essere d'accordo col Fambri quando afferma che l'abolizione immediata e recisa torna praticamente impossibile. Discute quindi la proposta fatta dal Fambri dei Tribunali d'onore; ma sostiene che questi Tribunali non possono assumere il mandato di autorizzar mai in nessun caso la prova del duello: I, perchè questi Tribunali devono essere instituiti a togliere e non a mantenere, nemmeno temporaneamente, una assurdità sanguinosa; II, perchè come Tribunali di giustizia e di verità debbono assolvere gl'innocenti e punire i rei, mentre il duello non assolve nè punisce, nè altro fa che cimentare la vita di due uomini, e mettere l'ingiusto offensore nel caso di recare offesa ancora più grave all'economia dell'equilibrio sociale; III, perchè se questi Tribunali potessero, anche in un solo caso, eccezionale quando si voglia, autorizzare il duello, si metterebbero in pieno antagonismo coi Tribunali ordinarj. L'oratore dunque si associa ben volentieri alla proposta dell'on. avv. Pellegrini relativamente all'instituzione delle Società antiduellari, ma conclude pregando la presidenza a nominare una Commissione che studiato ben l'argomento concreti in apposito rapporto quelle proposte che più credesse opportune. E fra queste, l'oratore crederebbe assai vantaggiosa l'istituzione di Tribunali d'onore i quali, contrariamente all'opinione del Fambri, non fossero autorizzati mai a mettere le armi in mano degli avversarj per cimentare la propria vita come unico spediente di riparazione all'oltraggio ricevuto.

Essendosi fatta l'ora ormai tarda, l'on. Fambri, spese alcune parole sull'argomento, esprime il desiderio di fare una lezione serale sugli obbietti fatti al suo libro.

Dopo di che, stante l'ora tarda, il Presidente scioglie l'adunanza dichiarando, che la proposta del socio Malenza sarà por-

Digitized by Google

tata al consiglio accademico ed a nuova discussione, dopo la lezione serale del Fambri sullo stesso argomento.

Il Presidente
G. Calucci.

Il Segretario per le lettere
G Berchet.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 19 Gennajo 1871.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: — *avv. Pellegrini — prof. Magrini — cav avv. Fortis — avv. Callegari — cav avv. Malvezzi — cav. ing. Treves.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il socio avv. C. Pellegrini comunicò la prima parte di una sua memoria intorno alle recenti opere del Comm. prof. Francesco Carrara, ed alla Enciclopedia giuridica edita dal prof. De Holtzendorf.

Avendo il lettore chiesto di leggere la seconda parte in una prossima adunanza, ed il vicepresidente avendovi aderito, sarà offerto un breve cenno dell'intera memoria nel relativo Atto verbale.

Prima che la adunanza odierna fosse dichiarata disciolta, il socio avv. cav. Fortis chiese al lettore alcuni schiarimenti intorno alla teorica del furto consumato, propugnata dal prof. Carrara e difesa dal lettore contro alcuni giuristi napoletani; proponendogli il quesito: come esso qualificasse il fatto della locomozione mediante apprensione dell'oggetto, senza susseguita ablazione. E l'avvocato Pellegrini rispose che giustamente, in applicazione degli addotti principj, tale furto è consumato, sebbene non sia stato recato danno materiale al privato, e che non potrebbe sostenersi l'idea del tentativo e tanto meno quella, giuridicamente impossibile, del furto mancato.

Dopo di che l'adunanza venne disciolta.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il Segretario per le lettere
G. Berchet.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 26 Gennajo 1871.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: — *avv. cav. L. Fortis. — avv. cav. Malvezzi — dottor Fassetta — cav. ing. Treves — prof. Magrini — avv. Pellegrini.*

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, il vicepresidente prega l'avv. dottor Pellegrini a leggere la II parte della sua memoria intorno alle recenti opere del prof. Carrara, ed intorno alla Enciclopedia del prof. De Holtzendorf. — Se ne darà il sunto, come per la antecedente, a lezione compiuta

Cessata la lettura, viene incaricato delle funzioni di Segretario l'avv. Malvezzi ed, aperta la discussione, il sig. avvocato Giuriati chiede la parola e dice, che sebbene non appartenga all'Ateneo, pure si permette esternare al lettore un sentimento di encomio e di riconoscenza, perchè egli col suo lavoro procurò ai legali un doppio vantaggio, quello, cioè, di aver in epitome le dottrine del celebrato professore, e quello di sentirne i commenti dalla bocca di un sì accurato e diligente cultore delle discipline penali. — Aggiunge però, essere bensì egli d'accordo, in massima, col prof. Carrara e coll'avv. Pellegrini intorno alla irresponsabilità delle associazioni per concorso alle aste; ma tuttavia credere più sano il principio, posto dal consiglier Bertolini, i cui stretti legami con lui certo non lo acciecano, di una distinzione fra aste giudiziali ed aste non giudiziali, osservando che, quanto a queste, la facoltà che ha la stazione appaltante di rifiutare l'offerta può rendere opportunamente vani gli sforzi di una collusione, laddove nelle aste giudiziali l'obbligo della Commissione che vi presiede di deliberare l'effetto a qualunque prezzo, offre tutto il mezzo ad una delusione;

Digitized by Google

onde l'avv. Giuriati conchiudeva: dovere in tal caso ritenersi per responsabili quelle Associazioni, che tendono ad impedire la libera concorrenza degli aspiranti, dalla quale sola può ottenersi il vero prezzo venale di un oggetto e rendere efficace il mezzo più adatto per conseguirlo, quale è la pubblica asta.

L'avv. Pellegrini, dopo esternata la sua gratitudine per le parole lusinghiere dell'avv. Giuriati, si dichiara fermo nell'opinione, che la distinzione appoggiata dall'avv. Giuriati, non abbia influenza nella questione di diritto penale proposta ad esame. — Le associazioni non impediscono sostanzialmente la gara, perchè colui che ha veramente interesse di procacciarsi la cosa posta all'asta, può lottare se vuole contro l'offerente, facente tanto per sè che per una società. Se poi debba o no seguire aggiudicazione, è questione estranea al tema proposto, e che si attiene alla procedura civile. Considerata però anche sotto questo aspetto la cosa, il Pellegrini opina contro il privilegio riserbatosi dalle pubbliche amministrazioni, e ritiene che la aggiudicazione debba seguire ogni qualvolta non concorrono circostanze tali che, secondo i processi generali di gius civile, importino la nullità del contratto.

L'avv. Giuriati chiarisce le proprie idee: egli avverte, che parte dall'ipotesi di una legge *lata* e non da quella di una legge *ferenda*; si unisce al Pellegrini nel desiderio, che cessi negli appalti, alienazioni di beni demaniali e simili, la facoltà della riserva di approvazione, ma sostiene che sino a tanto duri questa da lui creduta anomalia, la distinzione fra una ed altra specie di asta può benissimo, per le condizioni sotto cui sono tenute le aste rispettive, autorizzare a credere, che le associazioni producano lesioni di diritto e si rendano perciò contabili di un'azione riprovevole.

Chiusa così la discussione, il Vicepresidente levò la seduta.

Il Vicepresidente
T. Gar.

pel Segretario per le scienze
G. Malvezzi.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 2 Febbrajo 1871.

Presenti

Il comm. T. GAR *Vicepresidente*
Il prof. G. ZANON *Segretario per le scienze.*

I Soci: — *avv. Pellegrini — prof. Magrini — cav. avv. Fortis — avv. Callegari — cav. avv. Malvezzi — cav. ing. Treves.*

Letto ed approvato il processo verbale dell'antecedente adunanza, il Vicepresidente dà la parola all'avv. PELLEGRINI il quale continua la sua

Relazione

a) Su gli ultimi scritti del PROF. CARRARA dell'università di Pisa cioè:
1. — Introduzione e note al discorso sulla pena di morte del prof. *Geyer*, pag. XV, 32, Lucca 1869.
2. — Di una nuova teorica sulla consumazione del furto, prolusione al corso accademico di diritto criminale 1870-1871, pag. 77. Lucca 1870.
3. — Seconda edizione del volume VI della Parte Speciale — Programma del corso di diritto criminale, pag. 549. Lucca 1870.
4. — Volume settimo ed ultimo della Parte Speciale del Programma stesso, pag. 632. Lucca 1870.

b) Su l'*Enciclopedia delle scienze giuridiche*. — Parte I. ed alcuni fascicoli della II. parte edita dal prof. FR. DE HOLTZENDORF di Berlino (*Encyclopaedie der Rechtswissenschaft* Leipzig 1870 u. f.)

Il lettore dimostra storicamente, come il miglioramento delle legislazioni penali sempre fu dovuto al progresso della scienza del diritto criminale: onde conclude alla necessità di onorare quei sommi, i quali, come il prof. Carrara, contribuiscono potentemente allo sviluppo ed alla diffusione della scienza, e tanto più quando si sta provvedendo, come ora da noi, alla compilazione di un nuovo Codice penale, e non tutti coloro che sono chiamati a fare la legge sono dotti giuristi.

Digitized by Google

Deplora che troppo spesso da noi sotto il vacuo e pomposo titolo di uomini pratici s'intenda l'abbandono ed il disprezzo di ogni principio di ragione e di giustizia, per sostituirvi quello di un interesse momentaneo; ma riconosce che d'altra parte gli Stati non possono essere retti giusta certi vaporosi principi astratti. Il buono non può trovarsi che nella compenetrazione dei principî con le esigenze della vita reale; ed il prof. Carrara in tutti i suoi scritti ha eziandio questo merito particolare, di presentare un insegnamento pratico della scienza criminale. Il lettore lo comprova allegando varii passi del « *Programma,* » e conclude: che il prof. Carrara poggiò a tanta altezza non soltanto per la potenza dell'ingegno, per la profondità e vastità dei suoi studii, ma eziandio perchè fecondò questi con l'esercizio di otto lustri nel foro. — Accenna il dovere di ogni giurista, sia che appartenga alla magistratura od al foro, di studiare seriamente la scienza penale; l'assurdo immorale di quei legulej, i quali credono indegno di ogni studio quel Codice, che ogni giorno peggiorano con una ignorante interpretazione; le ragioni onde lo studio delle opere del prof. Carrara deve essere dai pratici preferito a quello di tanti altri scrittori, e quindi rileva che invano i giuristi ricorreranno all'opera magistrale del prof. Carrara per aver lume e guida in tema di *delitti* strettamente *politici.* La tradita illusione, continua il lettore, che con la *libertà politica* la *libertà civile* avesse più ampio e solenne riconoscimento, fece cadere la penna dalle mani del maestro; il quale scorato dichiara aversi dovuto convincere: « filosofia e politica non potersi stringere che in mostruoso connubio » (vol. VII pag. 613); e le nuove esperienze persuadere: « che oggigiorno la politica dei liberi reggimenti non è diversa da quella dei despoti: e che quando la politica entra dalla porta del tempio, la giustizia fugge impaurita dalla finestra » (vol. VII parte speciale § 3939): che la politica resta « un'opera fangosa dell' empirismo e del fatale tornaconto » (ivi pag. 614) « un'arte di malizie, di frodi, di sotterfugi, che non ha altro scopo tranne quello di opprimere i deboli e di servire i potenti » (vol. VI. parte speciale, pag. 396-397 seconda edizione).

Ma il lettore fa voti, a nome di quanti ha discepoli ed am-

Digitized by Google

miratori il Carrara, perchè abbandoni il propostosi silenzio. Appunto, ei dice, « se l'interesse e la paura governano il giudizio dei reati politici » (vol. VII pag. 611); se « viene in varii modi ingiustamente calpestata la libertà civile sotto pretesto della politica » (vol. VI pag. 149 seconda edizione), ove è più comune e più grave il pericolo, incombe a tutti l'obbligo di combatterlo. Il maestro non deve mancarci ove è più necessaria l'opera sua, « ad avvertirci dei pericoli pratici delle cattive leggi, perchè ci stringiamo più tenacemente attorno a quelle verità assolute che costituiscono la teoria del diritto penale, prima salvaguardia di ogni civile libertà » (vol. VII § 3912). — Se i diritti dei guerreggianti non fossero stati strenuamente determinati, limitati, discussi fra i dotti moderni, dallo spagnuolo *Victoria*, n. 1480, al *Gessner*, 1865, *Yeaman*, 1867, *Holtzendorf* nella Enciclopedia 1870 I. parte pag. 749-823, quanto più gravi e numerose ingiustizie non verrebbero commesse, e senza pubblico scandalo?

Mentre anche oggigiorno i dotti continuano ad affaticarsi per stabilire i giusti principî della politica (v. p. e. prof. *De Holtzendorf Grundsaetze der Politik.* Berlin 1868), a ridurla una scienza, come la desidera il prof. Carrara (vol. VI pag. 396 nota, 2 edizione), esso completi, se occorre, non ci nasconda « le sue speculazioni sulla teorica dei reati politici » (vol VII pag. 614). La materia è sommamente ardua, onde anche gli stranieri hanno una povera bibliografia sopra questo tema, sebbene non sieno da dimenticare gli studî di *Feuerbach* (Ricerca giuridico-filosofica sul delitto di alto tradimento. Erfurt 1798), di *Escher*, di *Sintenis*, di *Hepp*, di *Zirkler*, di *Feder*, e quelli sulla storia di tali reati in Roma di *Evestern de Ionge*, di *Abegg* di *Koestlin* ecc. (v. *Berner* Lehrbuch pag. 547 nota). Ma la difficoltà del tema, continua il lettore, deve essere nuovo argomento per stimolare all'opera il prof. Carrara, noi al desiderio di poterla conoscere: tanto più che i 27 *paragrafi* spesi dal dotto autore per giustificare il suo silenzio, ci manifestano quale luce ci porterebbe nella materia.

Quindi il lettore discende da ciò che il prof. Carrara non volle fare a ciò che fece.

Digitized by Google

1. — *Introduzione a Geyer* sulla pena di morte.

È un grido di allarme che dà il prof. Carrara. Confutati a josa i sostenitori della pena di morte, ora non osano che invocare, in loro difesa, la statistica, la paura dell'aumento dei reati in caso di abolizione della pena di morte, la necessità di tener conto delle condizioni reali, di essere pratici. Il prof. Carrara mette sott'occhio come i resultati statistici provino per l'abolizione; come la paura sia stolta cosa, non avendo la pena di morte una efficacia specifica su chi è per commettere un reato, nè se agisca per passione *cieca*, chè allora non pensa alla pena, nè se agisca per passione *ragionatrice*, chè tanto lo allontanerebbe anche la minaccia del carcere in vita se non calcolasse sulla impunità. Nessuno poi più del Carrara può portare pratiche cognizioni. Esso per quarant'anni difensore a Lucca, ove latissima e rigorosa l'applicazione della pena di morte, in Toscana e sotto l'impero delle vecchie leggi e tradizioni toscane e del Codice toscano, e della legge modificativa di esso, e fuori di Toscana sotto il Codice sardo del 1859, largo assai nel minacciare la pena capitale. Ebbene: questo dotto pratico combattè costantemente contro la pena di morte in molti suoi scritti nei giornali giuridici, specialmente in quello del prof. *Ellero* sulla pena di morte, nel programma parte generale, nell'edizione del libro di *Mittermaier* fatta a spese e cura del prof. Carrara, come quella ora del *Geyer*. Quivi l'autore narra come il Ministero abbia rinnegato l'operato della I. Commissione di quattordici illustri criminalisti per la compilazione del progetto di Codice penale, la quale aveva tolta la pena di morte, facendola includere da un'altra Commissione di cinque membri, più o meno dipendenti dal Ministero: e come questo intenda di averne l'approvazione dalla Camera, quando mai il deturpato progetto fosse portato alla sua votazione, « gettandole sopra come valanga voti di alti funzionarî dell'esecutivo, voti di alte magistrature, voti di supremi consigli, nei quali spesso anche la titubanza è vinta dall'influsso che viene dall'alto » (pag. IV). — A pag. VI-XV, ed a pag. 12 l'Autore dimostra l'ipocrisia di presentare l'unanimità

Digitized by Google

dei giurati nella condanna, e l'esecuzione segreta come il rimedio ai due obbietti insuperabili contro la pena di morte, la demoralizzazione, e la condanna degli innocenti. In nota a pag. 22 l'*A.* enumera varii casi recenti d'innocenti condannati, ed altri ne ricorda il lettore riportati nell'*Eco dei Tribunali* ed in altri periodici (Eco n.i 344. 345. 364. 572. — *Mittermaier*, Procedura orale l. 27 — Giornale di *Ellero* l. pag. 183 e 193 — *Gazzette des Tribunaux* aprile 1866. *Casper*, Medicina legale *della pazzia* ecc). A pag. 16 l'*A.* fa valere contro la pena di morte l'obbietto esposto con quella lucidezza ammirabile che è propria del prof. Carrara, che la pena di morte non è legittima nè morale perchè distrugge la personalità umana, sulla quale il legislatore non impera, e soltanto può limitare la libertà dei cittadini (V. Teorica di *Zachariae*). Quindi il lettore rimpiange, che oggidì il *Geyer* non potrebbe più spingere l'Austria a non lasciarsi superare da noi nel cammino della civiltà (pag. 31). Ricorda varie manifestazioni dell'odio o del disprezzo pubblico delle leggi, delle classi colte, del volgo contro l'esecutore di giustizia, e trova che qui più che altrove dovrebbe essere fecondo il terreno per la costituzione delle società abolizioniste, quali esistono in Inghilterra, e quali propose in Austria il dott. Kiszling di Linz: onde domanderebbe perchè nulla abbiano operato quei signori, che si costituirono promotori di tali società in Venezia per lo zelo del compianto dep. Bellazzi. — Quindi il lettore confronta il progetto di Codice penale per la confederazione della Germania del Nord, ove ad *un solo* caso si commina la pena di morte, con quello d'Italia ove è prescritta per *nove* (*Brusa* prof. E. Archivio Giuridico 1870 pag. 555): e poi fa un cenno sommarissimo dei nuovi scritti di *Haus* — Trattato istorico — di *Tissot* (*Revue contemporaine* 1868 e *Revue critiq. de legisl.* febbraio-aprile 1870) di *Hetzel* (Die Todesstrafe in ihrer Culturgeschichtliche Entwikelung. Berlin 1870), di *Loos* (Die Unmoeglikeit einer Begründung d. Todesstrafe. 1869-1870).

2. — Esame di una nuova teorica intorno alla consumazione del furto.

Il lettore ricorda quante questioni attendano ancora una retta e pacifica soluzione nel giudizio dei reati contro la pro-

Digitized by Google

prietà; quante contraddittorie sentenze presenti la pratica giurisprudenza, quanti insegnamenti opposti offrano gli scrittori: e ne dà varii esempi. Dice avere il prof. Carrara appunto perciò trattato il tema con diffusione nel « *Programma* » (vol. V. parte spec. da pag. 19 a pag. 420 seconda ediz.): al quale libro il lettore rimanda, per la dimostrazione che il momento consumativo del furto è il traslocamento, l'*amozione da luogo a luogo*, non il *semplice toccamento* del soggetto passivo della consumazione, ma neppure il collocamento nel luogo preavvisato dal delinquente (§§. 2017. 2018), o la *sequuta asportatio ad locum destinatum* di Dolfio (§. 2238): per la dimostrazione, che il *tentativo* non incomincia soltanto quando il ladro metta mano alla cosa, come insegnano Rossi, Blanch, Morin per la dizione del Codice francese (2019. 2020 e nota), e che il delitto *mancato* di furto è un impossibile, perchè al delitto o manca ancora l'esecuzione di un ultimo atto materiale, ed esula l'idea del delitto mancato, o fu eseguito, e nello stesso tempo sorge il delitto consumato (§§. 2239, 2240). Ricorda il lettore come codesti principi sieno impugnati da scrittori illustri, ma pochi dei moderni, fra i quali Lacointa, Giuliani, Arabia, Pessina, ecc., siano seguaci della vecchia teorica che esige per la consumazione qualche cosa di più dell'impossessamento, la quale ebbe i suoi brillanti difensori in *Erhard* e *Tittmann*. Ma come questi tedeschi, dice il lettore, trovarono vittoriosi confutatori, il primo, che si appoggiava sul diritto germanico, in *Klein*; il secondo, che si fondava sul diritto romano, in *Waechter*. Così quei pochi italiani che vorrebbero spargere nuovamente la falsa e vieta teorica sul furto, ebbero dal prof. Carrara nella prolusione in esame risposta tale, cui è impossibile di dare una replica. I principi difesi dal prof. Carrara sono quelli sostenuti nel suo programma sul momento consumativo, sullo studio del tentativo, sull'impossibilità del furto *mancato*. Il lettore dice, che se il prof. Carrara fu indotto a quella prolusione dall'erroneo insegnamento contrario dato a' giovani in certe università del regno, e da qualche sentenza che faceva plauso all'errore, da noi torna tanto più profittevole il sapiente insegnamento, perchè e gli scrittori e la giurisprudenza presentano contraddizioni apertis-

Digitized by Google

sime sul momento consumativo del furto. Per la teorica dell'*amozione*, od apprensione, od impossessamento, stanno p.e. il *Giordani* nel suo Comm. al §. 171 del Cod. pen. austr., il *Geyer* (*Eco dei Tribunali* anno IX. pag. 529-641), il quale giustamente osserva che la vecchia controversia dovrebbe dirsi risolta dopo la splendida monografia di *Koestlin*: la suprema Corte di Vienna in due decisioni indicate dal Giordani, ed in quella 23 marzo 1858 (*Eco* IX pag. 195), l'Appello Veneto (Decisione 1. agosto 1855 *Eco* VI pag. 114), ed in molte altre recentissime; ed invece richiedono alla consumazione del furto l'asporto della cosa dal recinto della proprietà del derubato, la direzione dell'*Eco dei Tribunali* (Prefazione an. XIV pag. 5) la Cassazione ed il Supremo Tribunale di Vienna, nelle decisioni inserite nell'*Eco* III. pag. 692, XVI. pag. 597 (sulle quali vedi *Carrara* « Programma » §. 2242 e *Geyer Eco* IX pag. 529-641), l'Appello Veneto (*Eco* X. pag. 722), il Tribunale di I. Istanza di Venezia (*Eco* XIII. pag. 571).

Riguardo alle altre provincie del regno, il lettore dimostra che il disaccordo non è minore. Ricorda p. e. l'*Ambrosoli*, il quale annotando il Carmignani (Elementi §. 1037) difende la teorica dell'impossessamento, e negli studi sul Codice Sardo pone in questione, se occorra alla consumazione l'*asporto*, ed alcuni giudicati sui Codici Sardi del 1839 e 1859, i quali riscontrano il tentativo, ove altri riscontrò il delitto consumato, ed altri ancora il mancato (*Eco* VI pag. 144, VIII pag. 395, X pag. 142, XII pag. 352, 713, 753, 756, XIII pag. 360, 480). Confronta il lettore l'art. 347 del I. progetto di Codice penale, coll'art. 414 di quello della contro Commissione, e biasima l'inconsulta variante.

Il lettore riporta sommariamente gli argomenti del prof. Carrara contro gli erronei asserti: non esservi consumazione di furto finchè il ladro non pose la cosa rubata nel luogo destinato onde averla in sicuro; non esservi tentativo nella rottura, nell'insalizione col dimostrato animo di rubare ecc., ed essere necessario a costituirlo che il ladro abbia posta la mano sulla cosa; esservi *furto mancato*, quando il ladro è sorpreso dopo che s'impossessò della cosa, e mentre provvede per riporla al sicuro nel luogo destinato. — Errori i quali già cominciarono a pas-

Digitized by Google

sare anche nel foro (V. *Eco* XIV pag. 14 ed *Annali di giurisprudenza italiana*. An. III, I. 2 pag. 172 e 261), e che devono strenuamente essere combattuti per la sicurezza della proprietà, e perchè dipendono da una teorica « che demolisce la nozione fondamentale del delitto, perturba la dottrina del grado, della quantità e della qualità dei reati; accende un rogo per tutti i precetti più solidi e più ricevuti nella dottrina penale, ed innalza quel rogo sopra una piramide di sofismi » (pag. 75 della Prolusione).

Essendo già l'ora molto inoltrata l'avv. Pellegrini domanda di continuare in una prossima tornata la sua Relazione. E il Vicepresidente, avendovi aderito, scioglie l'adunanza.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il Segretario per le scienze.
G. Zanon.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 9 Febbrajo 1871.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Socî: *prof. Zambelli — cav. prof. Busoni — cav. Berti dott. Calza — prof. Magrini — prof. Mikelli — cav. ing. Treves — dott. Da Venezia — dott. Gosetti.*

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, il Vicepresidente prega i socî: prof. Zambelli e cav. prof. Busoni a leggere la prefazione e l'introduzione di una loro Memoria intitolata: *Studii sulla distribuzione del vapore per mezzo di un solo cassetto.*

Nella prefazione al loro lavoro prendono a dimostrare gli autori, l'importanza che ha l'organo di distribuzione in una macchina a vapore, ravvicinando con opportuna immagine il cassetto della macchina al cuore dell'organismo animale, ed esprimono la fiducia che possa essere bene accolto il loro lavoro, il quale appunto ha per iscopo di studiare e di analizzare le funzioni di questa parte essenziale e primaria della più importante e più utile delle macchine.

Nei preliminari, dopo aver brevemente esposto come avvenga il movimento dello stantuffo e del distributore, e descritto succintamente il congegno della distribuzione, ricordano il come erano regolati i cassetti delle prime macchine ed enumerano gl'inconvenienti che ne derivavano. Seguono poscia con l'esposizione dei tentativi fatti per rimediarvi, e per ogni modificazione analizzano i vantaggi ed i discapiti ai quali si andava incontro.

Lungamente discorrono dell'innovazione introdotta da Watt e Boulton circa il modo di calettare l'eccentrico sull'albero motore e determinano pienamente le vicende della distribuzio-

Digitized by Google

ne che accadevano in una doppia escursione dello stantuffo in quelle macchine, per le quali si adottava la detta innovazione, e continuando nella storia dei miglioramenti successivi che vennero proposti ed applicati, giungono finalmente al cassetto, regolato com'è nelle attuali macchine.

Studiano anche per queste le vicende della distribuzione, e stabiliscono le condizioni alle quali si dovrebbe sodisfare, per ottenere il massimo effetto utile dal vapore che si consuma. Mostrano che le condizioni alle quali giunsero, sono inconciliabili fra loro, giacchè dovrebbesi diminuire il tempo della durata della compressione, ed aumentare contemporaneamente quello della durata dell'espansione, mentre in altro luogo hanno dimostrato, che questi due tempi devono essere necessariamente uguali. Per altro, siccome a tempi uguali non corrispondono spazii uguali descritti dallo stantuffo, soggiungono che potrà l'esperienza guidare nella determinazione del rapporto più opportuno delle lunghezze descritte dallo stantuffo durante le ricordate fasi dell'espansione e della compressione. Gli autori sono d'avviso, che teorie, formule matematiche ed ipotesi, poco potrebbero giovare alla determinazione del detto rapporto, dipendendo da cause troppo molteplici e troppo varie, l'effetto utile che ottiensi dal vapore che s'introduce nel cilindro. Ma nel mentre stimano inutili queste ricerche teoriche, ritengono invece molto utile lo studio geometrico del distributore ed è appunto la questione cinematica che imprendono a trattare.

Dopo aver così esposto lo scopo dei loro studii, accennano alla divisione del loro lavoro, ch'è naturalmente indicata dai due metodi che possono seguirsi nello studio geometrico della distribuzione del vapore, cioè il metodo analitico ed il metodo grafico. Nella prima parte ricercano le equazioni rappresentanti il movimento dello stantuffo e del cassetto, per mezzo delle quali determinano analiticamente e con tutta precisione, le dimensioni da assegnarsi alle varie parti del cassetto medesimo, la sua corsa e l'angolo di precessione in modo, che si abbiano a verificare condizioni prestabilite.

Alla risoluzione di questo problema, fanno seguire la risoluzione del problema inverso, quello cioè, di saper determinare

Digitized by Google

le vicende della distribuzione in una macchina già costruita, servendosi di quei soli elementi che possono rilevarsi sulla macchina stessa. Ma ciò ch'è importante a notarsi si è che ambedue questi problemi vennero risolti tenendo calcolo del rapporto fra la lunghezza dell'asta dell'eccentrico ed il suo raggio, rapporto che nei trattati di macchine a vapore si suppose sempre infinito, nella persuasione, che tale ipotesi non dovesse condurre a risultamenti così lontani dal vero che la pratica se ne potesse inquietare. A mostrare appunto come in ciò si andasse errati, applicano gli autori le loro formule ad esempio numerico, nel quale prendendo per base le condizioni che si vogliono raggiunte nella distribuzione, nelle locomotive francesi della strada ferrata del Nord, calcolano quali dovrebbero essere veramente le dimensioni da assegnarsi al cassetto, alla sua corsa e l'angolo di precessione, perchè tali condizioni avessero a verificarsi, e trovano sensibili differenze fra le misure portate dal calcolo e quelle adottate. Trattando quindi sul medesimo esempio il problema inverso, fanno conoscere qual divario esista fra le condizioni che si volevano raggiungere e quelle che veramente si ottennero.

Nella seconda parte gli effetti del distributore sono studiati con processi grafici. Sono esposti quelli dell'elisse, della sinusoide e gli eleganti metodi di Deprez e di Zenner, ricordando anche la risoluzione grafica di altri problemi relativi al distributore. Ma siccome in tutti questi processi, si suppone l'asta dell'eccentrico di lunghezza infinita, così gli autori, studiarono un mezzo, col quale poter determinare gli effetti del distributore, tenuto conto dell'obliquità di detta asta. Il loro diagramma è semplicissimo, e permette di risolvere tutti i problemi diretti ed inversi che possono essere proposti sia per l'effettiva costruzione del cassetto, sia per l'analisi dei suoi effetti quando fosse costruito. Credono che questo loro processo possa essere di qualche interesse, perchè col suo mezzo si evitano i penosi calcoli degli effetti del distributore che si giungono invece a determinare in brevissimo tempo, con l'approssimazione, è vero, che può ottenersi da un disegno, ma che però è più che sufficiente nella pratica.

Digitized by Google

Aggiungono finalmente un diagramma, pure da loro trovato, nel quale non tengono conto dell'obliquità dell'asta dell'eccentrico, ma che credono meriti essere ricordato per la sua grande semplicità. Quest'ultimo diagramma, che da loro venne dimostrato direttamente, non è, come gli autori medesimi osservano, se non il caso particolare del diagramma generale da loro proposto e diffusamente spiegato in tutte le sue applicazioni.

Compiuta la lettura ed aperta la discussione, non essendosi presa da alcuno la parola, l'adunanza è sciolta.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il Segretario per le scienze
G. Zanon.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 23 Febbrajo 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il comm T. Gar *Vicepresidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere.*
Il prof. G Zanon *Segretario per le scienze*

I Socî: *prof. Busoni — prof. Magrini — cons Malenza — dott. Berti — dott. Da Venezia — avv. Malvezzi — dott. Gradenigo — dott. Santello — dott. Dian — dott. Fassetta — cav. Codemo — ing. Treves — avv. Callegari — avv. Pellegrini — prof. Mikelli — avv. Fortis — prof. Mazzi — cav. Zajotti — signora Pavia Gentilomo Fortis.*

Il Presidente comm. Calucci aperse la seduta con un diffuso resoconto dello stato in cui fu lasciata la questione nella tornata del 12 Gennajo decorso. Egli combatte nei suoi apprezzamenti il concetto e le proposte del Fambri, e si accosta alle idee del cav. Malenza intorno al mandato unicamente abolizionista dei tribunali d'onore, nonchè alla proposta dell'avv. Pellegrini per la costituzione di numerose società antiduellari. Egli aggiunge che non riputava il male del duello, per ora, in Italia, così grave da rendere opportune e molto meno necessarie, delle disposizioni contrarie ai principii ai quali attualmente s'informa la legislazione; che sperava che il tempo e l'educazione fosse inspirata a miti concetti e creasse miti consuetudini.

Dopo questa introduzione la parola fu data al cav. Fambri, il quale esordì rendendo giustizia a tutti i suoi collaboratori già nominati nel suo volume intorno alla giurisprudenza del duello. In seguito cercò di dimostrare che il concetto dei tribunali d'onore del cav. Malenza, gli pareva inattuabile, e che le società antiduellari dell'avv. Pellegrini gli parevano mancanti

Digitized by Google

di valore pratico perchè non avrebbero ottenuto il suffragio degli uomini di spada, nè quello delle signore di moda. Rispondendo poi al comm. Calucci i galantuomini sono già troppo molli, egli disse, troppo alieni dal far valere sè e le proprie ragioni, troppo amanti del quieto vivere, e ciò fa un giuoco infinitamente facile a tutti coloro il cui coraggio è fatto dalla debolezza e dalla paura degli altri. Perlochè fece voti onde la gioventù crescesse forte e rigogliosa di muscoli, e perchè alle madri, come disse Leopardi alla sorella Paolina, increscesse essere nominate genitrici di imbelle prole.

Dopo queste risposte al preopinante, l'oratore svolse le idee proprie, e de' suoi amici, o per dir meglio, de' suoi collaboratori alla soluzione del problema cavalleresco e giudiziario. Ci sarebbe impossibile riassumere la moltitudine degli argomenti svolti dal Fambri in questa seduta. Egli parlò un'ora e mezzo, dopo la quale si fermò per non accumulare, egli disse, troppa materia ai suoi confutatori.

Dopo il cav. Fambri prese la parola l'on. avv. Malenza proponendo che, attesa l'ora già tarda, si rimandasse il seguito della discussione alla successiva tornata. L'avv. Pellegrini chiese peraltro che si volesse fissare un giorno più prossimo dell'ordinario Giovedì venturo. Al che aderendo, il Presidente comm. Calucci annunziò che la discussione si ripiglierebbe il prossimo martedì.

E così l'adunanza venne disciolta.

Il Presidente
G. Calucci

Il Segretario per le lettere
G. Berchet.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza straordinaria 28 Febbraio 1871.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente.*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere.*

I Socî: *cav. Malenza — comm. Calucci — avv. Pellegrini — dott. Santello — prof Magrini — cav. Stefani — avv. Fortis — signora Pavia Gentilomo Fortis — prof. Buso ni — ing. Treves — avv. Callegari.*

Letto ed approvato il Processo verbale della precedente tornata, il ff. di Presidente accorda la parola all'avv. cons. Malenza.

Il socio cav. Malenza comincia col fare adesione al comm. Calucci sull'inaccettabilità dei tribunali d'onore, come furono proposti dal cav. Fambri; nel qual caso, quando i tribunali di onore fossero intervenuti, bisognerebbe chiedere al legislatore niente meno che l'impunità del duello, cioè una cosa cozzante cogli elementari principii del diritto penale, quella di permettere la vendetta, e togliere così quell'eguaglianza civile che devono avere tutti i cittadini davanti alla legge. E se, instituiti i Tribunali del Fambri, si ritenesse la reità del duello e la non complicità nei padrini e nei giudici, rimarrebbe nella legge l'assurdo di qualificare come reato una data azione, e dichiarare poi non punibile chi ha regolato l'esecuzione dell'azione medesima. Era conseguente che non potendosi ragionevolmente invocare provvedimenti tanto straordinarii e lottanti con tutte le massime della giurisprudenza penale non potesse favorirsi il sistema d'un giurì d'onore che non potrebbe farne a meno. Quindi l'oratore discende a ribattere le osservazioni del Fambri: mantiene il dubbio sulla riconciliazione, quale conseguenza della sostenuta prova del duello. All'opinione del Fambri che i tempi non sieno maturi all'abolizione del duello, oppone che se noi trasmetteremo ai nostri figli il duello ordinato e legalizzato, essi

Digitized by Google

penseranno ancor meno alla necessità di abolirlo. Relativamente alle società antiduellari, che il Fambri dice che non avranno l'appoggio nè degli uomini di spada, nè delle signore di moda, oppone che uomini valenti di spada si pronunziarono contro qualsiasi duello; e quanto alle donne, se la qualifica di signora di moda significa donna vana e leggera, si può fare la concessione, ma l'appello degli abolizionisti contempla la donna compresa della importanza della sua vera missione. D'altra parte tali società antiduellari incominciarono qui in Venezia ad aver vita per opera dell'Associazione 1848-1849. E noi, conchiuse l'oratore, le appoggeremo perchè mirano a togliere dalla Società un pregiudizio che la disonora e la danneggia, e siamo certi che ci troveremo in compagnia di uomini forti e valenti.

Dopo il discorso del cav. Malenza, il commendatore Calucci prese la parola, e dichiarandosi non avverso al sistema del Fambri, in quanto potrà diminuire il numero dei duelli, aggiunge che ciò peraltro non basta: è necessario vedere se questo sistema sia possibile di legale attuazione.

Secondo il Fambri, in alcuni casi il duello dovrebb'essere permesso, anzi regolato da norme legali. Ciò è legalmente impossibile, perocchè la legge non potrà mai accordare l'uso della forza privata: essendo cardine fondamentale della società che la forza pubblica (diritto, giustizia) non venga sostituita dalla forza privata (vendetta).

Quest'uso della forza privata, la legge lo accorda nel solo caso della *incolpata tutela*, ma rende responsabile chi la usa, se sorpassa i limiti necessarii.

Or bene: l'insufficienza della legge e della società a difendere uno dalla taccia di vile, non può legittimare in questo caso il *jus inculpatae tutelae*.

La questione s'aggira tutta su di un pregiudizio. Come potrà tacciarsi di vigliaccheria quel padre di famiglia, che non vuol misurarsi in uno scontro, per non fare spreco di una vita necessaria al sostentamento della moglie e dei figli? Come potrà meritare tale accusa chi ha convinzioni religiose, che gli vietano il battersi in duello? e meritarla dai partigiani della libertà di coscienza?

Digitized by Google

Ammettendo questo, la società sarebbe, per un pregiudizio, tiranna, e i pregiudizii si devono togliere coll'educazione, non accarezzarli.

Ma, soggiunge il Fambri, questo pregiudizio c'è, questa tirannia esiste, bisogna prendere la società quale è, e non quale dovrebb'essere. Sia pure, ma se non avete la forza di vincere il pregiudizio, non commettete almeno l'errore di far legalizzare un altro male, il quale, anzi che togliere, consacra il pregiudizio.

Il Fambri, a sostegno della sua tesi in favore dei tribunali d'onore, dice:

I. Il duello è una piaga che bisogna circoscrivere.

II. La società deve accettare i tribunali d'onore per l'influenza che portano nei giudizii dei giurati, nei processi per duello.

III. I tribunali abolizionisti non sono accettabili, perchè non avrebbero il favore nè degli uomini di spada, nè delle signore eleganti.

IV. Dove sono i tribunali d'onore, ivi i duelli sono diminuiti.

Or bene, a questi quattro argomenti rispondiamo:

Al 1. I duelli sono pochi in confronto ad altri reati. Vi sono duelli come vi sono furti, truffe, omicidii; e se le piaghe sociali, dipendenti da reati, si dovessero legalizzare perchè non si possono impedire, dovremmo allora legalizzare tutti i crimini, gettare sul fuoco i Codici penali.

Al 2. I giurati non sono autorizzati ad analizzare i principii legislativi ma solo a portare le loro indagini sui fatti. Se i giurati mancano al loro dovere, riformate la loro istituzione.

Al 3. Se i tribunali abolizionisti o le società antiduellari non avranno favorevoli gli uomini di spada, essi fra i civili son pochi, e pei militari valgono ragioni speciali. Per questi l'onore agisce in doppia maniera, avvegnachè se li spinge da un lato a non sopportare le offese, li spinge dall'altro a non violare la disciplina. Su ciò si basa la grande utilità dei tribunali d'onore in Prussia, i quali non impongono mai il duello, ma anzi quando il loro presidente dichiara se v'abbia o non v'abbia offesa, ricorda alle parti che il duello dalla legge è proibito, e che mancherebbero ai doveri della disciplina battendosi. A

Digitized by Google

quel punto, facile è la pacificazione, giacchè è lo stesso onore che impone di fare un atto di scusa, o di perdonare. Ciò varrà per tutti, se tutti un giorno diverremo militari, locchè per altro sarebbe una necessità di fatto, non un passo nel progresso dell'incivilimento, chè se i popoli soldati ci diedero esempi generosi nel difendere la patria, ce ne diedero pure di deplorabili, abusando della forza nell'offesa.

Al 4. Diminuirà è vero il numero dei duelli; ma noi miriamo a toglierli coi mezzi educativi, e rifiutiamo sancirli anche per pochi casi.

Gli antichi non aveano duelli, perchè meglio sentivano la dignità personale ed aveano più giusta idea dell'onore. L'offensore dev'essere abbassato col disprezzo, non innalzato a livello dell'offeso.

Per vincere questo fatale pregiudizio, vorrei, conchiude l'oratore, che la discussione dell'Ateneo si portasse sul modo d'istituire le società antiduellari, tanto più che accettare i tribunali d'onore, non sarebbe dalla legge conceduto.

Il socio avv. *Pellegrini* comincia dal rilevare che le opinioni del Fambri hanno mutato, avvicinandosi a quelle de' suoi critici cons. Malenza ed esso Pellegrini (*Considerazioni sul Duello*, Venezia, 1868). L'on. Fambri, nel *Politecnico* (1867) e nella *Giurisprudenza del duello* (1869), si dichiarò antiabolizionista; trovò il duello *giustificato* da motivi *pratici* e da motivi *morali*. Ora qui si elevò contro l'uso di argomenti morali, perchè vaporosi, perchè la morale non parte che da una negazione; ma, a parte ogn'altra considerazione, fu esso ad invocarli, noi critici lo seguimmo confutandolo. Ora qui l'on. Fambri riconobbe che il duello non è nè *morale*, nè *logico*, ch' è sempre un atto delittuoso; quindi è inutile di ritornare su questo punto, ammesso dal contradditore.

All'obbietto dell'on. Fambri di aver trattato l'argomento da idealista ed apoditticamente, il Pellegrini risponde rimandandolo al proprio libro, ove seguendo invece lo svolgimento storico dell'idea dell'onore, del giudizio e del trattamento giuridico delle offese d'onore, la storia dell'idea del duello d'onore, essenzialmente diverso dal giudiziario, e delle misure tentate

Digitized by Google

per abolirlo, dimostrò che si capisce il duello e l'impotenza degli abolizionisti nei secoli passati, quando rotti i legami sociali nello stato aristocratico, baronale, nel patrimoniale separato in ordini varii, l'individuo era e si sentiva slegato dalla nazione: finchè non si destava la coscienza dell'unità di tutti nello Stato, non poteva sorgere l'altra dell'onore comune nazionale, dell'interesse sociale nelle cause d'onore, di cui il sindacato morale è l'espressione. Allora il duello era alimentato da un'idea, la specialità, l'individualità sempre varia dell'onore e de'suoi diritti, riconosciuta e mantenuta dallo Stato, e di cui il duello era logica conseguenza. Spirata questa idea erronea nella nuova civiltà, il duello è palesemente un anacronismo, pura forma senza l'idea, una larva, ovvero un puro mezzo per vendicarsi, non per riaffermare l'onore.

Non solo il duello, continua il Pellegrini, ma ogni corte d'onore composta di uomini di spada, vorrebbe far rinascere un'idea morta, elevare le pretese di un onore particolare di una nuova casta, rigettare come incompetente e disinteressata la società nazionale. Ciò si vide seguire in Prussia, ove, dice il prof. Holtzendorf (*Allgem. Strafrechtsz.*, 1864, p. 533), certi militari si vantano che il loro onore sta a quello dei borghesi come l'oro al rame. Guai ricacciarsi indietro per questa via.

Se il duello quindi oggidì tanto disarmonizza dall'idea dello stato, della giustizia sociale e dell'onore, quanto un dì armonizzava, nulla si può conchiudere contro le società antiduellari da noi difese, dai modesti tentativi fatti nei secoli scorsi; allora gli abolizionisti pretendevano di sforzare la storia, mentre noi oggidì la secondiamo. Allora tutte le istituzioni pubbliche contrariavano non secondavano l'idea degli abolizionisti. Qualunque sia l'autore, sulla cui autorità l'on. Fambri asseriva che sempre e dovunque il concetto delle società antiduellari aborti senza far frutti di sorta, di certo è in errore, perchè l'Inghilterra, già terra classica dei duelli, che prima del 1840 si trovava in condizioni eguali alle nostre riguardo al duello, lo vide quasi sparire del tutto, dopo le società antiduellari, essendosi razionalmente rilevato l'offeso e castigati gli offensori. Ne fanno fede fra gli altri il grande Mittermayer, che raccomandò queste società,

Digitized by Google

e non già i tribunali d'onore prussiani, e i *reports* della società inglese. A non occuparci delle dame, non è logico profetizzare che nelle Società antiduellari non entreranno gli uomini di spada; vi entrarono pure in Inghilterra, e fra essi militari di vario grado, e perchè no in Italia?

Se valessero contro le società antiduellari i tentativi analoghi dei secoli scorsi, noi potremmo contro i tribunali d'onore alla prussiana citare l'inefficacia di eguale provvedimento, come quello del tribunale dei marescialli di Francia che nella sua origine poteva ottenere dal Re il permesso ad alcuni di duellare, ed era un tribunale della casta dell'onore. È da meravigliare che onorevoli persone liberali vogliano trapiantare quì pei borghesi l'istituzione militare prussiana, ciò che i tedeschi, i quali ne videro da vicino i risultati, non si sognarono mai di domandare, anzi in Baviera il Consiglio di Stato sotto Luigi I. rigettò il progetto, anche limitativamente al concetto prussiano. Diminuirà per essi il numero dei duelli, come qualunque altro temperamento che frapponga tempo e persone fra la querela ed il combattimento; ma il loro ultimo risultato sarà di raffermare e consolidare l'idea giustificativa del duello; non sono un passo verso l'abolizione, ma in senso opposto. È ciò che c'insegnano i grandi pubblicisti (Gneist, Maurer, Holtzendorf, Siering), oltre quelli citati nel nostro libro. Ecco perchè il cav. Malenza contrappose altri tribunali d'onore a quelli del Fambri.

Il Pellegrini dice che, avendo l'on. Fambri manifestato che il progetto del Cod. pen. della Commissione Mancini ecc. accettò i tribunali d'onore, quali esso propose, bisogna esaminare il progetto della vera Commissione, il quale non fa allusione nel Codice a tribunali d'onore. Ne parla la Relazione, ma sono quelli prescelti dal cav. Malenza, e ne parla per giustificare, col loro giudizio delle offese, l'eccessiva penalità del duello proposta nel Codice.

Il progetto rimutato dal Ministero (art. 389 § 1, lett. *a*) accenna è vero a corti d'onore che giudicano della duellabilità della querela, per venire all'assunto di trattare sempre come omicidio e lesioni personali volontarie *comuni* quelle avvenute in duello, non dichiarato ammissibile dalla corte, o per querela ad essa non sottoposta.

Digitized by Google

Pellegrini parla dell'assoluta ripugnanza di questa presunzione generale ai principii di diritto penale. Obbietta che non *è nemmeno* di pratica attuazione la proposta dei tribunali d'onore del Fambri: non è vero che possano meglio dei tribunali ordinarii approfondire la verità e la genesi delle offese; non più facilmente deporranno i testimonii se manca nella solennità del giudizio un vincolo di più per costringerli; non vi è la capacità *specifica* dell'inquirere; mancheranno ad essi i mezzi, il tempo alle necessarie ricerche. Rari tribunali, pochi giudici, molte cause, richiedenti molto tempo, investigando più persone cumulativamente: quali effetti ciò deve portare? Quale cittadino, che non usi perdere tutto il suo tempo, si sottoporrà a farla da *giudice* della duellabilità della querela? Non vi è termine di paragone in questo riguardo coi Consigli dell'esercito.

Concludendo dice l'avv. Pellegrini:

1. Se lo stesso Fambri ammette che il duello è irrazionale, come può non ostante ammettere che vi siano querele per le *quali* si possa invitare a duello ed accettare la sfida?

2. Se i tribunali non abolizionisti esistono solo in Germania per una casta affatto speciale, quella dei militari, come si può desumerne la prova che essi siano per riuscire da per tutto, e pei borghesi?

3. Se le Società antiduellari diedero buoni risultati in Inghilterra, perchè non è da sperare che li diano anche da noi?

4. Le modificazioni introdotte dalla Commissione dei cinque nel progetto di Codice penale della precedente Commissione, anch'esso per altri riguardi censurabile, ripugnano ai principii ormai indiscutibili di diritto penale.

Essendosi fatta l'ora ormai tarda, il seguito della discussione è rinviato al di successivo, ed il ff. di Presidente dichiara sciolta l'adunanza.

Il ff. di Presidente
T. Gar.

Il Segretario per le lettere
G. Berchet

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 1 Marzo 1871.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere.*

I Socî: *cav. Malenza — comm. Calucci — avv. Pellegrini — dott Santello — prof. Magrini — cav. Stefani — avv. Fortis — signora Pavia Gentilomo Fortis — prof. Busoni — ing. Treves — avv. Callegari.*

La Presidenza è tenuta dal comm. T. Gar vicepresidente, il quale dà la parola al cav. Fambri. Questi comincia dal dire che *il tutto o nulla* è la divisa dei partiti estremi, e che trattandosi di sangue umano questa sentenza in bocca ad un umanitario è d'uno strano cinismo. Al comm. Calucci, il quale afferma la proposta Fambri non accettabile da un giureconsulto, e non possibile in un documento legislativo, io mi sento, dice l'oratore, di dimostrargli l'opposto. Se un accusato di ferimento o di omicidio può dimostrare di avere esaurito verso la sua vittima ogni mezzo di conciliazione, non sarà questa una circostanza attenuante? Ebbene: il duellatore il quale prova di essere comparso dinanzi al tribunale d'onore e di averne per parte sua accettato il verdetto, perchè non avrebbe diritto al computo medesimo? E se lo ha, perchè la legge scritta non potrà formulare ciò che la legge applicata indubbiamente presenterà come fatto costante ed immancabile? Attenuare la responsabilità non è il medesimo che eliminarla; io non domando impunità, dimando una misura nella determinazione della pena. Il comm. Calucci ammette l'uso della forza privata, quante volte a tutela del diritto proprio venga meno la pubblica. Ora l'impotenza *quasi completa* della società alla tutela dell'onore, e, se non vuol proprio dire dell'onore, ma certo del prestigio personale, è un fatto flagrante, di cui tutti i filosofi e tutti i

Digitized by Google

legislatori si preoccupano; ma è appunto per quella *quasi completa* impotenza che l'oratore vuole attenuata ma non tolta la responsabilità del duellante, e vuole per conseguenza che il duello non possa mai in alcun caso sottrarsi ad una proporzionata sanzione penale.

Il comm. Calucci domandò se un uomo, che ha numerosa famiglia e che campa del suo lavoro, debba portarsi sul terreno. Io gli rispondo, disse il Fambri, che un uomo in tali condizioni, se offeso può fare a meno di sfidare, ma, se offensore, non può farsi scudo dei figli per non fare nessuna delle due cose, nè battersi, cioè, con chi gliene chiegga conto, nè chiedergli scusa. Sacrifichi ai suoi figli la sua suscettività, e sarà giudicato con molta indulgenza, se anche sarà stato prima petulante offendendo e poi debole umiliandosi. Del resto, questi sono casi rarissimi; il grosso dei duelli è fra i giovani in tutt'altre condizioni di età e d'animo.

Il comm. Calucci domanda se uno non possa allegare a motivo del suo rifiuto a battersi, il proprio convincimento religioso. Io gli rispondo che sì, ma ad un patto; che questa sua convinzione religiosa sia un fatto. S'egli è notoriamente un uomo pio, se sagrifica alla sua fede e capricci ed ambizioni, se ottempera a tutte le esigenze della religione, e non venga meno a nessuna delle sue pratiche, io me gli levo il cappello, e gli dico: Voi siete un uomo di forti convinzioni; posso dividerle o no, ma debbo stimarvi; il vostro rifiuto è rispettabile, e le vostre scuse, se foste per caso offensore, sono virtuose, non codarde. Ma se invece, colui, il quale allega motivi di fede, è un uomo che, come gli altri, gozzoviglia, e si diverte con giuochi e donne, la sua scusa è spregevole.

Il comm. Calucci dice che per ora l'inconveniente del duello non è sì grosso affare, che metta conto di buttar sossopra ogni norma legislativa fin qui accettata per combatterlo. A questo argomento l'on. Fambri soggiunge che non è tanto il male che fa il duello, quanto il bene che impedisce di fare, a chi non vuol brighe, ciò che torna tanto grave moralmente, e civilmente funesto. Ma è poi strano che un giureconsulto del sommo valore del Calucci ci rimandi alle statistiche giudiziarie per

Digitized by Google

provare a mezzo di quelle cifre che è un male di poco. Quelle cifre provano invece l'opposto, provano che gli è un male di molto, a segno da paralizzare il corso della giustizia, al punto che si proceda neanche per la decima parte dei casi. Ora se questo è un fatto che nessuno può negare e che sarebbe agevolissimo provare con una infinita enumerazione di notorii duelli, coi verbali stampati su per i giornali e firmati per intero da campioni e da padrini, e se è un fatto che di questo decimo di processati nove decimi sono assolti, a che si riduce là sanzione penale? A una irrisione. Ora, gli par egli un male di poco l'irrisione della legge?

E d'altra parte, come vuole che condannino se i testimonii mancano sempre, se i padrini dell'avversario stessi, quando lo scontro fu leale, stanno a favore del feritore per debito cavalleresco? Se ci fu persino il caso che il ferito prima di morire stese una dichiarazione di essersi freddato da sè? Sarà bello, sarà brutto, ma l'onore cavalleresco è fatto così. Qui non si tratta di apprezzare moralmente, ma di provvedere legislativamente.

Il comm. Calucci si rassegna al duello nell'esercito, ma dice fuori dell'esercito gli uomini di spada sono pochi. Bel conforto per un paese che ha bisogno di farsi stimare per forte e prode.

In primo luogo, non sono poi sì pochi, ma dato che sieno oggi, non saranno fra due o tre anni. Anch'egli lo prevede che fra breve tutti saranno più o meno soldati. Egli crede che non sarà un passo alla civiltà, io lo credo, ma da qualunque parte sia la ragione, questo fra noi due è concordato che la cosa avrà luogo. Ecco dunque rovesciata la diga restrittiva sulla quale egli confidava. Si accetteranno allora i Tribunali di onore? Pare di sì. Allora non è che una proroga quella ch'egli mi chiede. Vada per la proroga, faccia pure il suo comodo, quantunque chi ha tempo farebbe assai bene se non aspettasse tempo.

Non è del resto esatto ciò che l'egregio contraddittore ha detto sulla non esistenza di Tribunali d'onore altrove che in Germania, e quivi medesimo per la sola classe militare. Verso i Tribunali d'onore c'è un'aspirazione generale di tutti gli onesti,

Digitized by Google

nè solo un'aspirazione, ma una, sebbene imperfetta, attuazione c'è in molti luoghi e fra gli altri a Napoli, con carattere tutto altro che abolizionista. Gli effetti non sono decisivi ancora, perchè la sua costituzione non è la più raccomandabile, ma nondimeno sono già serii i beneficii, ed uomini rispettabilissimi si sobbarcano al carico, che l'avv. Pellegrini qualificò così grave da non essere portabile.

L'obbiettare che l'anticbità non ebbe duello non è proprio a rigore di critica ammissibile ancora, dacchè uomini dottissimi, e il Mommsen fra gli altri, ne dubitano. Ma quand'anche sia ammissibile non è concludente. Altri costumi, altre idee; che dico altre? dovrei dire opposte.

Qui l'oratore cita l'esempio di Catone, che restò amico di alcuno dei drudi delle sue donne. Attribuisce questo fatto all'ambiente in cui viveva Catone.

Il comm. Calucci vuole che un galantuomo offeso da persona inonorabile sdegni di rilevarne l'offesa Ciò vuole anche il Fambri, ma teme che questo principio diventi una salvaguardia ai poltroni.

Il comm. Calucci desidera che l'Ateneo si faccia iniziatore delle società antiduellari. Fambri ne lo ringrazia in nome del paese e della civiltà. Egli crede solamente efficaci i suoi tribunali, ma ritiene cosa utile di esperimentare queste società antiduellari, perchè crede che la loro graduale trasformazione non potrà farsi troppo lungamente aspettare.

Del resto, avvenga o non avvenga siffatta trasformazione, egli riguarderà sempre come cosa altamente morale e civile l'unirsi di uomini virtuosi ed autorevoli a tutela, comunque intesa, della moralità pubblica e dell'onore privato.

L'oratore si dirige quindi all'avv. Pellegrini proponendosi di rispondergli più brevemente, non perchè i suoi argomenti manchino di autorità o di valore, ma perchè molte delle risposte date ai precedenti oratori valgono pure per lui.

Quando egli rincarò sulla pretesa assurdità legale di far cenno nel Codice dei Tribunali d'onore, non fece che prendere lo stesso equivoco del comm. Calucci, equivoco del resto in parte giustificato dalle teorie del volume stesso del Fambri, le

Digitized by Google

quali, dice il medesimo Fambri, non furono la sua ultima parola sulla materia, come non sarà l'ultima parola quanto ha formulato o formulerà oggi, dacchè dichiara che egli accetta la critica.

Aggiunge che *il tutto o niente* non è la sua divisa. Dice che l'avv. Pellegrini sbaglia quando confonde la giurisprudenza della cavalleria d'oggi coll'antica, e suppone il duello moderno coordinato e subordinato alla scolastica delle formalità e delle suscettività.

Gli è tutt'altro, e basti a convincerlo il termine delle 48 ore posto dal Chateauvillard all'effettuazione d'ogni scontro, sul quale non si accampi nessuna delle pochissime pregiudiziali della giurisprudenza attuale.

Gli è anche tutt'altro dal tribunale degli antichi maresciallì di Francia quello che noi proponiamo. Quello lì era abolizionista ad oltranza, e se non ottenne per niente il suo scopo, ciò milita, aggiunge l'oratore, contro l'assunto del Pellegrini, non contro il mio.

Il socio Pellegrini ha fede nelle società antiduellari. Il Fambri gli predice che non troverà un uomo di spada che le approvi. Di rimando, il Pellegrini crede che i tribunali d'onore non troveranno membri; Il Fambri legge invece le firme che appoggiano e fregiano l'atto fondamentale dell'associazione di cui egli ha l'onore di essere relatore, e che sono:

Presidente comm. Achille Angelini *generale.*
Membri marchese di Bagnasco *L. Col.*
» *marchese* di Castel Maurigi.
» *cav.* Enrico Cosenz, *generale.*
» *comm.* Carlo Fenzi, *deputato.*
» *principe* di Molitermo, *senatore.*
» *co.* Luigi Pianciani, *deputato.*
» *cav.* Fabio Uccelli.

Quanto alla fede nelle società antiduellari all'inglese, bisogna distinguere le condizioni morali e sociali d'Inghilterra e d'Italia. Dalla società inglese un libellista è disprezzato ed espulso; in Italia invece un libellista lo trovate nei principali saloni, appunto perchè è libellista e la sua penna fa paura.

Digitized by Google

Non c'è quasi società in Italia dove non troviate qualcheduno degno di essere rimandato a calci dalla servitù di casa.

So, aggiunge l'oratore, che in Inghilterra non si si batte più, nè il duello è rimpianto da persona viva, ma un paese dove non c'è il duello è il primo o l'ultimo dei paesi. Pare all'avv. Pellegrini che l'Italia possa essere il primo dei paesi?

Il Fambri ritorna a parlare del tribunale dei marescialli di Luigi XIV, e dice che non riuscì a nulla appunto perchè era abolizionista. Cita l'esempio di re Liutprando, abolizionista, il quale richiesto perchè si rilasciassero in suo nome patenti di campo, rispose: *Legem impiam vitare non possumus*. L'avv. Pellegrini disse che i tribunali d'onore sono una ipocrisia, e che di umanitario non c'è che la vernice. Sia, risponde il Fambri, io amo anco le vernici della moralità e della civiltà. Fu detto: grattate il Russo e troverete il Cosacco, e così in tutto. Grattate il Lombardo e troverete il Longobardo, grattate il Piemontese e troverete l'Allobrogo, grattate poi successivamente l'Allobrogo ed il Longobardo e troverete la bestia.

È per sovrapposizione di strati che si ha l'ente civile; è pertanto opera pia ed utile moltiplicare le vernici se in ultimo, sommate assieme, producono gentilezza, civiltà e moralità. E conchiuse: molti che non amano il duello si battono, e non si batteranno se un insieme di persone dirà loro: Nol fate. Ma codesto non fate vogliono che ce lo dicano dei soldati e non degli scaccini o dei fabbricieri. Del resto, i nostri tribunali d'onore non obbligano punto al duello, nel caso che l'offensore non chieda le scuse impostegli. L'offeso può benissimo disprezzare un uomo che non riconosce il suo torto, nemmeno dopo un giudizio autorevole, e stringersi nelle spalle, e trovar molta gente che gli dia ragione; mentre ora la dignità del galantuomo offeso non è commessa che alla sua spada.

Al discorso del cav. Fambri risponde il cav. Malenza: Se il mandato, egli dice, dei tribunali proposti dal Fambri è limitato a stabilire chi fra i contendenti ha ragione od ha torto, quei tribunali vengono ad essere eguali a quelli proposti da noi, i quali anzi hanno l'altro vantaggio di pronunciare una sentenza morale a carico di chi ha torto; e se questi hanno il

Digitized by Google

mandato di punire, tanto meno meritano il dileggio espresso dal Fambri.

Se stabilite in massima per alcuni casi la necessità del duello, venite ad ammettere norme cavalleresche per mandarlo in alcuni casi ad effetto; ciò che noi abolizionisti respingiamo per le ragioni già addotte.

Sui vizii dei tribunali ordinarii non è da discorrere in questa sede; dove si deve partire dal principio che i giurati ed i magistrati sentano e facciano il loro dovere. Se non lo faranno, evvi un altro ordine di rimedii.

Se abbiamo detto la riconciliazione dopo il duello essere più apparente che vera, lo abbiamo detto fondandoci, oltrechè sulle nostre convinzioni, sull'autorità stessa del Fambri, che nel libro IV della sua opera dice lo stesso.

Per quanto la parola fratellanza possa risvegliare idee di tempi dolorosi, non possiamo rinunziare al concetto che gli uomini sono fratelli.

Sulla frase *o tutto o nulla*, che il Fambri ci appunta come destituita di elemento pratico, prendendo esempii in altro ordine d'idee (crediti, opere buone ecc.), rispondiamo ch'essa non deve prendersi come principio astratto, assoluto, positivo, ma bensì condizionatamente al duello. Noi abolizionisti non vogliamo duello mai, voi lo concedete in qualche caso, voi lo legalizzate in alcune circostanze, non dubitando di recare, come crediamo di avervi provato, danni maggiori.

Sulla fiducia palesata che il duello finirà per forza di civiltà e di leggi, insistiamo, non potendo rifiutare questi possenti elementi; ma più che tutto calcoliamo, come il Fambri, sulla maturazione della pubblica opinione. La quale otterremo più facilmente quando saranno istituite le società antiduellari.

Il comm. *Calucci* vuole riassumere la questione, e condurla praticamente a soluzione.

Egli dice che bisogna distinguere:

Il duello in sè stesso;

Il duello nello stato sociale;

I tribunali d'onore;

I consigli d'onore.

Digitized by Google

Sul primo argomento la questione è puramente accademica. Il duello, secondo noi, non è morale, perchè ha per base la vendetta; non è logico, perchè non havvi concatenazione logica di causa ed effetto tra un'offesa ed una prova tra chi sa meglio tirare di spada; non è nobile perchè anzi ha più coraggio, come dice il Carrara, chi non cura nè l'offensore, nè il pregiudizio sociale.

La questione comincia a divenire pratica nel secondo argomento.

Il duello nello stato sociale è permesso? Ripetiamo che la legge non può permettere la sostituzione della vendetta privata alla giustizia punitiva delle offese; che il buon senso non può legalizzare questo sistema come riservato pei soli gentiluomini, mentre gli uomini sono tutti eguali. L'organizzazione legale, la legittimità, la ragionevolezza dei duelli, sono assurdi.

Al terzo. Se la missione dei Tribunali di onore si è quella soltanto di riconciliare le parti, di fissare chi ha ragione e chi ha torto, non differiscono i tribunali proposti dal Fambri da quelli proposti dal Malenza, i quali anzi hanno il vantaggio di essere logici e legali.

Al quarto. Si potrà discutere teoricamente se i membri dei Consigli d'onore, a parità dei padrini e dei medici invitati al combattimento, si abbiano a considerare come complici. Ma se essi, come dichiara il Fambri, si limiteranno a rendere meno dannose le conseguenze del duello, senza esserne instigatori, la questione pratica è per noi risolta dalla legge, giacchè il Codice penale italiano, che fra poco verrà attivato, stabilisce all'art. 593 che i padrini sono complici soltanto quando abbiano instigate le parti al duello.

L'unico punto adunque che ci divide è l'impunità del duello e la di lui legalizzazione in alcuni casi. Se il Fambri conviene che agli occhi della legge il duello abbia sempre ad essere un reato, noi allora in tutto il resto siamo perfettamente d'accordo con lui, e la discussione sarebbe tempo perduto.

Il socio avv. *Pellegrini*, avvertendo essere l'ora tarda, dichiara che si restringerà a poche parole per constatare che in genere tutti i disputanti sono d'accordo.

Digitized by Google

L'on. Fambri, dall'una parte, convenne nei punti essenziali con le opinioni espresse nel nostro libro, dall'altra, col cav. Malenza circa ai Tribunali d'onore. Infatti, dice Pellegrini, nella nostra critica (*Considerazioni sul duello*, 1868, pag. 1-50) confutammo la pretesa giustificazione del duello, la logica pratica, la dignità, la moralità di esso. Qui l'onor. Fambri ripetè più volte che il duello non è nè morale nè logico, ch'è sempre un fatto delittuoso e punibile. Dimostrammo che oggidì non si duella per spontanea risoluzione, a sfogo della propria suscettibilità ecc., ma per la coazione esercitata dal pregiudizio. Non altrimenti spiegò il Fambri gli odierni duelli Dicemmo non essere le leggi penali rimedio efficace, lo provammo con la storia della legislazione, colle stesse autorità; lo stesso qui disse l'onor. Fambri, il quale soggiunse che sempre bisogna distinguere il duello dalla rissa e dagli altri delitti comuni di sangue, perchè nel combattimento, le conseguenze sono quasi sempre fuori dell'intenzione diretta (*accidentali*), ciò che scrivemmo noi pure, onde più non regge di volere esclusa la pistola, arma *indomabile*, e prescelta sempre la spada, perchè i contendenti possono con essa commisurare il male all'offesa. L'onor. Fambri biasimò le gravi pene del progetto di Codice; noi pure l'avevamo fatto; scrivemmo che le leggi devono essere conformi ai luoghi ed ai tempi; non eravamo gli idealisti, contro cui obbiettava il Fambri la necessità di essere pratici. Egli disse che guai alla società la quale non protegga debitamente l'onore contro le ingiurie, e noi avevamo insistito per una riforma delle leggi sull'ingiuria.

Discorda l'onor. Fambri da noi, ma non dal cons. Malenza, in questo, che egli trova un rimedio nei Tribunali d'onore; ma non più in quelli da esso proposti, alla giustificazione, costituzione ed ordinamento dei quali è destinato il libro *Giurisprudenza del duello* (la critica del quale fu la causa e l'oggetto di questa discussione), da cima a fondo informato al principio che questi tribunali dovessero giudicare sull'accettazione della sfida già corsa, e dare essi la licenza di duellare, infamato chi duellasse per risoluzione privata. Ora invece l'onor. Fambri riconosce che l'opera loro deve *esclusivamente limitarsi* a cono-

Digitized by Google

scere della sussistenza, dell'importanza dell'offesa, del castigo morale della medesima, ed a persuadere l'offeso di accontentarsi di questa soddisfazione morale, e l'offensore di prestarla, con obbligo di ricordare alle parti che altrimenti se si battesserò commetterebbero un fatto delittuoso, dovendo il duello sempre punirsi. Ma questa è appunto la controproposta del cons. Malenza nella sua critica al libro del Fambri. Basta soltanto che in contraccambio il Malenza rinunzii al *cartello* del suo tribunale ***abolizionista***: è questione di ***parola*** che non merita disputa.

Se poi, dice il Pellegrini, questi Tribunali d'onore si vogliono costituire di uomini di spada esclusivamente, come in fine accennava l'onor. Fambri, disconoscendo quel concorso di uomini di legge di cui si era prima tanto compiaciuto, tanto più è certo il pericolo che questi tribunali facciano valere delle idee in materia d'onore non divise dai cittadini; ritorneremo alle idee dei secoli scorsi.

Rilevando poi alcuni appunti fattigli dal Fambri, Pellegrini soggiunge: io non parlai della scolastica del duello, come voi la chiamate: fu una risposta senza obbietto. Non è conseguente e non è vero il rilievo che abolita tosto e del tutto da noi la consuetudine del duello, si corra serio pericolo che i cittadini divengano poltroni, e quasi si disfaccia l'unità della patria; vile, neghittosa, divisa non fu mai tanto l'Italia come quando i suoi cavalieri duellavano per un nonnulla; furono eroicamente valorosi i suoi figli nel 1848, quando nelle nostre Provincie di duelli non era quasi più traccia.

L'onor. Fambri, continua il Pellegrini, disse in questa discussione che ora si duella soltanto perchè il pregiudizio ha ancora una forza di coazione tale, che l'individuo, per quanto convinto non essere il duello nè logico nè morale, ma sempre delittuoso, deve subirla se resta solo a lottare, ed ogni eroismo è vinto dal minacciato abbandono; che gli onesti hanno l'obbligo di non restare neghittosi, di stringersi assieme, di formare una lega; che bisogna illuminare le menti; che chi fece pubblica professione, contraria al duello, ha da superare un ostacolo di molta forza per duellare ciò non ostante. Ma la logica conseguenza di tutto questo doveva essere: le società antiduellari

Digitized by Google

soddisfano a tutti questi bisogni, dunque affrettiamoci a costituirle. Appunto per questa logica necessità, partendo da queste stesse premesse che oggidì il Fambri ci ammise, chiudemmo il nostro scritto invitando a costituire le società antiduellari. L'onor. Fambri concluse invece contro di esse, riservandole ai *fabbricieri*, agli *scaccini*. Chi è fra noi conseguente? Siamo certi che l'avversario farà presto anche quest'ultimo passo verso le opinioni dei suoi contradditori.

Il cav. *Fambri* rispose partitamente ai tre socii Malenza, Calucci e Pellegrini.

Al Malenza dimostrò la sua riconoscenza pel modo cavalleresco con cui trattò la sua tesi, dichiarò che i Tribunali d'onore impongono alla parte, che ha torto, di chiedere scusa o perdono, ed influiscono potentemente sulla pubblica opinione; ma che quelli proposti dal Malenza non troveranno nè giudici che vi siedano, nè querelanti che a loro si presentino.

Circa alla accennata contraddizione, fa rimarcare ch'egli parlò del duello attuale e non del duello quando sarà regolato da norme accettabili.

Al comm. Calucci risponde che non ha mai detto che il duello è morale e logico. Non è vero che la base del duello sia la vendetta: esso mira anzi a frenarla. Non è vendetta, è rivendicazione dell'onore, o per lo meno del proprio personale prestigio. Ripete che le persone di polso non entreranno nei Tribunali proposti dal Malenza.

Al Pellegrini dice che non disapprova le Società anti duellari, ma che soltanto le considera sorelle dei tribunali abolizionisti, e quindi senza influenza, perchè non avranno l'adesione delle persone autorevoli nell'argomento.

Detto ciò, depone sul banco della Presidenza le seguenti proposte:

I. Che nel Codice penale il duello sia un reato distinto da ogni altro incontro offensivo fra due persone.

II. Che colui, il quale fu vittima di un'ingiuria atroce, alla quale non fu offerta in seguito dall'offensore alcuna riparazione, sia ammesso al quasi godimento dell'impunità che si accorda all'incolpata tutela, cioè al minimo della pena, mentre di-

Digitized by Google

venga passibile del massimo colui, il quale rese così il duello un caso di forza maggiore.

III. Che i padrini, i quali possono provare di non avere lasciata intentata alcuna via di conciliazione, prima, e nessun mezzo di moderare le conseguenze, durante lo scontro, non sieno passibili di pena.

IV. Che quando non sia stata esaurita ogni via di conciliazione dinanzi ad un tribunale d'onore, la responsabilità penale sia estesa a tutti indistintamente, primi e padrini, e ciò secondo la legge comune.

Preso atto delle proposte del Fambri, la presa in considerazione delle quali sarà discussa in altra giornata, il Vicepresidente scioglie l'adunanza.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il Segretario per le lettere
G. Berchet.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 9 Marzo 1871.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere.*

I Socî: — *cav. Malenza — comm. Calucci — avv. Pellegrini — dott. Santello — prof. Magrini — cav. Stefani — avv. Fortis — signora Pavia Gentilomo Fortis — prof. Busoni — ing. Treves — avv. Callegari.*

Letto ed approvato il Processo verbale dell'antecedente tornata, l'ordine del giorno porta la discussione della proposta Fambri; la quale discussione essendosi protratta assai lungamente, il Vicepresidente propone di levare la seduta, rimandando il seguito della discussione alla successiva tornata. Gioverà quindi raccogliere i due resoconti in un solo.

Dopo di che il Vicepresidente dichiara sciolta l'adunanza.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il Segretario per le lettere
G. Berchet.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 16 Marzo 1871.

Presenti

Il comm. T. Gar *Vicepresidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere.*

I Socî: *cav. Malenza — comm. Calucci — avv. Pellegrini — dott. Santello — prof. Magrini — cav. Stefani — avv. Fortis — signora Pavia Gentilomo Fortis — prof. Busoni — ing. Treves — avv. Callegari.*

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla proposta Fambri. Presero successivamente la parola il comm. Calucci, il cons. Malenza, l'avv. Pellegrini, l'avv. Fortis ed il cons. Bonturini, oltre il proponente medesimo. Al quale il cons. Malenza fece in sostanza le osservazioni seguenti:

Al dire del cav. Fambri la Commissione nominata dal Governo per il nuovo progetto di Codice penale avrebbe adottato l'istituzione dei Tribunali d'onore, e redatto il seguente articolo:

« Il duello è quel combattimento che ha luogo fra due in- » dividui, la cui querela fu previamente assoggettata ad un Tri- » bunale d'onore, e che questo non ha potuto pacificamente ri- » solvere; la quale si definisce sul terreno coi mezzi offensivi » e difensivi perfettamente bilanciati da quattro Padrini. »

Tale formula, al suo dire, sarebbesi adottata all'unanimità dalla Commissione che ha proposto il nuovo Codice per il duello; e la discussione al parlamento avverrà intorno a questo articolo, formulato su per giù nel modo sopra espresso.

A conoscere dunque se, e quale riguardo possa aversi alle quattro proposte del cav. Fambri rassegnate alla Presidenza, essendo queste in istretta attinenza e legame coll'articolo surricordato, giova anzi tutto vedere se la definizione del duello, che in quello vien fatta, possa realmente figurare nel Codice penale.

Digitized by Google

La negativa sorge dal riflesso, che la detta definizione dovrebbe presupporre come un fatto compiuto, sanzionato, incontestabile, l'istituzione dei Tribunali d'onore di cui più sopra si parlò, mentre pur troppo non è sino ad ora che un vivissimo sì, ma pur semplice desiderio; e sulla sua attuazione, sulla sua sanzione, sul suo modo di agire, sui suoi attributi, sulla sua generalizzazione a tutte le Città della Penisola, e sulle sue legittime conseguenze in rapporto all'esistenza di una Legge Penale, tutto è ancora immaturo, indeterminato, incerto. — Non sappiamo se la mala prova altra volta fatta potrà ora contro un partito avverso, debole forse, ma tuttavia sussistente, convertirsi in un pieno incircoscritto successo.

Finchè a tali ultimi risultati non si giunga, non è razionale la proposta definizione, che suppone *a priori* già stabilita in piena attualità d'azione, e come per tutti i sudditi obbligatoria, la istituzione dei Tribunali d'onore.

Dunque non deve appoggiarsi, anche perchè, quando pure attecchisca per tutto, come noi la bramiamo, sarà dubbio se non verrà dalla Legge tale istituzione considerata come puramente sociale e morale, e destinata bensì a scemare e togliere i duelli, ma non a concatenarla ed immedesimarla colle indipendenti e staccate sanzioni proprie.

Sembra dunque sarebbe preferibile l'altra definizione che sul reato del duello si legge all'art. 588 del Codice penale, pubblicato in conformità del Reale Decreto 20 Novembre 1859, preceduto dai Decreti 26 Novembre 1865 N. 2599, e 30 Decembre detto N. 2720, coi quali si modificarono alcuni articoli del detto Codice.

La quale definizione è la seguente:

art. 588 « Il reato di duello si commette allorachè, in seguito a disfida accettata, una delle due Parti, venuta a fronte dell'altra, ha fatto uso delle armi destinate al combattimento. »

Conseguenza del fin qui detto, è che non sarebbe adottabile la proposta Fambri al N. 1 e 4, mentre, ritenuta la definizione come al surricordato art. 588, il duello non lascierebbe d'essere duello, anche se non fosse stata esaurita ogni via di conciliazione dinanzi ad un Tribunale d'onore, e non fossero inter-

Digitized by Google

venuti tutti i quattro Padrini; e ciò che lo qualifica e lo distingue da ogni altro incontro offensivo fra due persone, è una disfida data ed accettata, ed il conseguente uso delle armi destinate al combattimento fatto dalle parti una a fronte dell'altra, per risolvere una questione d'onore.

Sulla proposta al N. 2 si osserva *a*) che nel duello, atto già predisposto per volontà dei contendenti, non può reggere, nè mai verificarsi, in senso giuridico il caso di un'inculpata tutela, ossia di una difesa necessaria della propria personale incolumità, perchè ciò involverebbe contraddizione. — *b*) Che l'inculpata tutela, se sussistesse, porterebbe di sua natura all'impunità. — *c*) Che infine se vi fu ingiuria atroce non riparata, ciò non potrebbe costituire a favore dell'ingiuriato, che gli estremi di una circostanza attenuante, e l'art. 592 provvide già sull'applicazione della pena con riguardo a chi possa aver provocato l'altercazione, e dato luogo al duello. — Ma non sarebbe per questo da conchiudersi che il duello si convertisse in un caso di forza maggiore.

Quanto finalmente alla proposta al N. 3, ove si miri con fermo proposito a togliere di mezzo tutti i duelli, non sarebbe ad usare troppa indulgenza ai Padrini, col cui concorso, e per la cui istigazione, od almeno in conseguenza delle cui pratiche, più o meno cavalleresche, il duello si favorisce e si compie; onde sarebbe anche qui accettabile la Legge come sta all'art. 593, che li considera complici ove abbiano istigato, e potrebbe anche aggiungersi, cooperato al duello.

Sviluppando quindi le idee già esternate, e rispondendo alle osservazioni del cav. Fambri, l'oratore soggiunge che questi scagliò l'anatema a carico dei Dottrinarj, e dei Giurisperiti, e disse che nel loro puritanismo finiranno col proporre Leggi antiumanitarie.

Noi ritorciamo l'anatema sopra i Pratici e gli Empirici.

Noi riteniamo che l'elemento della Dottrina, e della Scienza del diritto sia sempre stato, come sarà sempre, indispensabile per una buona Codificazione, e che senza tali fattori, leggi buone, giuste, durevoli non avremo mai. — Il cav. Fambri, che modificò una parte sostanziale dei suoi princìpj stampati nel

Digitized by Google

suo libro sulla *Giurisprudenza del duello*, ci disse Giovedì scorso, che tanto esso quanto gli illustri suoi colleghi, già consultati in addietro, e che tanta parte ebbero nelle prime formule regolatrici il duello a base di un nuovo Codice penale, modificarono su quello le loro idèe, e lungi dal sostenerle, saranno da essi combattute al Parlamento, affinchè passino invece le quattro proposte su cui noi discorriamo, e la nuova definizione sul duello già da noi analizzata.

Codesti pentimenti, codeste modificazioni, lasciano dubitare che la materia non sia stata profondamente, quanto era necessario, meditata, e non danno molta fiducia per il futuro. — Chi ci potrà garantire che un altro bel giorno non sorga in essi altro pentimento che li faccia ricredere delle proposte attuali, e li induca ad oppugnarle per farne accettare delle nuove?

Ma concentrandomi sulla proposta al N. 4, dico, che si lega strettamente con quella del N. 1 e colla nuova definizione sul duello che si vorrebbe far passare al Parlamento.

Dico, che la proposta al N. 4 unita a quella al N. 1 e al tenore della definizione Fambri, mira all'unico scopo di circoscrivere sotto il titolo del duello quel solo combattimento, che ha luogo dopo che vi prese ingerenza il Tribunale d'onore, e che è regolato dall'intervento dei Padrini, il combattimento insomma strettamente cavalleresco, e sarebbero così esclusi dalla qualifica di duello, e rimessi ai titoli dei delitti comuni, di ferimento in rissa, di omicidio ecc. tutti quegli altri scontri nei quali non ebbe prima ingerenza un Tribunale d'onore, o non intervennero tutti i prescritti Padrini, o non furono osservate tutte le regole cavalleresche.

Ora io credo che sotto il titolo di duello, per la corrispondente punizione, debbano essere compresi tutti quegli scontri nei quali, anche indipendentemente dalla piena osservanza delle pratiche suaccennate, due persone, ad oggetto di risolvere una quistione d'onore, fanno precedere una sfida, come suona la definizione del Cod. Ital. attuale, e di loro concorde volontà, si mettono a fronte l'uno dell'altro per venire alla prova delle armi — mentre tutto ciò presenta i caratteri sostanziali del

Digitized by Google

duello, e non potrà mai confondersi coi delitti comuni di ferimento in rissa, di omicidio od altro.

Sarà duello in senso peggiorativo, ma non perderà per questo la sua qualifica. — Ecco perchè non possiamo ammettere nè la proposta al N. 4 che si lega col N. 1, nè la definizione che il cav. Fambri si propone di far passare alle Camere.

Noi siamo ben lontani dall'esternare alcun favore con ciò per tali scontri peggiorativi; ma siccome il nostro assunto è quello di una sanzione penale, come sarebbe quella in vigore secondo il Codice surricordato, che colpisca qualsiasi genere di scontro, così non possiamo adottare la proposta limitativa del preopinante, proposta che avrebbe anche l'altro vizio già da noi ricordato, che la legge, cioè, presupporrebbe l'esistenza dei Tribunali d'onore, esistenza che non sappiamo pur troppo, se e quando avrà luogo e sotto quali condizioni, onde sarebbe un voler così porre il carro dinanzi ai bovi. Il cav. Fambri non vuol metter dubbio sulla loro immediata attuazione; — noi desideriamo di tutto cuore che tosto si effettui, ma non possiamo a meno di dubitarne.

Relativamente alle Società antiduellari, il cons. Malenza aggiunge:

a) Troverei necessario che la Commissione si mettesse in diretta corrispondenza coi rappresentanti l'Associazione Veneta 1848-49 e con altre, se esistessero, per poter di comune accordo o esaminare e ventilare gli statuti che già esistessero, o compilarli se non ci fossero, e conoscere sopra quale forza morale di annuenti potrebbesi qui contare, per concretare poi le proprie proposte all'Ateneo.

b) Sarebbe desiderabile che l'associazione, così ingrandita e sistemata, col mezzo della pubblica stampa svegliasse lo spirito pubblico in questa e in tutte le Città Italiane, sì che ogni onesto cittadino, avente i necessarj requisiti, concorresse a farne parte.

c) Che si dirigesse apposito appello a tutte le Autorità costituite.

d) Che si animasse ogni colto ingegno a concorrere con opportune lezioni orali, o scritte, anche nel nostro Ateneo, per

Digitized by Google

diffondere sempreppiù i principii di giustizia e di moralità tendenti a conseguire al più presto possibile la tanto desiderata abolizione, mediante anche l'istituzione in ogni Città dei Tribunali d'onore.

e) Che si animassero gli scrittori di Drammi o di Romanzi, a non preterire questo ramo di letteratura, ed a favorirne la diffusione col mezzo di rappresentazioni, e di proficue ed amene letture.

f) Che a tale fine fosse invitata la benemerita Presidenza dell'Istituto Querini, a voler fissare, secondo le viste letterarie ed umanitarie del benefico testatore, coi proprj mezzi, un annuo premio su quel lavoro letterario o drammatico, versante sull'abolizione del duello, che, dietro l'aperto concorso, fosse giudicato il migliore e meritevole del detto premio.

g) Che nulla insomma si ommettesse perchè l'associazione prenda quelle colossali proporzioni che le sono necessarie a renderla per tutto accetta e rispettata, e capace di conseguire lo scopo desiderato.

L'oratore accenna finalmente ai modi di dare la maggiore pubblicità alle discussioni ed alle deliberazioni dell'Ateneo.

Il quale, messa ai voti la presa in considerazione della proposta Fambri, delibera che sia nominata una Commissione la quale, studiato particolarmente l'argomento, debba riferirne all'Ateneo (1).

Dopo che la seduta è levata.

Il Vicepresidente
T. Gar.

Il Segretario per le lettere
G. Berchet

(1) A rendere completo al possibile il resoconto di questa discussione riportiamo la lettera che il sig. cons. cav. Malenza diresse

Alla Presidenza dell'Ateneo

Non dubito che alla Commissione eletta per emettere il proprio parere sulle mie proposte e su quelle dell'onorevole cav. Fambri si saranno, per la debita

Digitized by Google

valutazione, passati tutti i miei scritti, e raccolte tutte le mie parole, che sull'argomento del duello, anche nel corso della discussione, ebbi l'onore di leggere e di pronunciare all' Ateneo.

Un ultimo riflesso mi permetto di fare.

Nella mia memoria sul duello, ciò che mi spingeva alla critica sul libro del cav. Fambri era il principio da Lui propugnato che i suoi Tribunali potessero ammettere il duello, e col mezzo dei suoi Consigli d'onore, esercitanti l'ufficio di Commissione d'inchiesta, fossero regolati questi duelli ammessi dalle dette Corti d'onore

Combattendo ad oltranza l'ammissibilità di un tale Mandato, era necessario che ai Tribunali d'onore da me proposti affidassi invece l'altro di giudicare chi avesse ragione e chi torto; e di pronunciare una sanzione atta a punire moralmente il colpevole, e a dare la debita soddisfazione all'innocente.

Era necessario che, escludendo in qualunque caso l'autorizzazione del duello, abbandonassi al rigore delle leggi penali chiunque violasse tale divieto, avesse o non avesse adìto i Tribunali d'onore.

Ma il cav. Fambri durante la discussione finì col disconoscere esso pure anche nei suoi Tribunali d'onore, e nei Consigli d'onore, qualsiasi facoltà di autorizzazione al duello, limitandone i poteri nei soli precisi termini da noi proposti, e rimettendo esso pure sempre qualsiasi duellante a subire gli effetti della punitiva giustizia.

Armonizzati così i nostri Tribunali d'onore, può cessare la ragione per cui mi parve di aggiungere a quelli da me proposti il mandato ultroneo di una morale punizione, giacchè il loro verdetto avente per ultimo fine un pubblico giudizio che stabilisca chi ha ragione e chi torto ed imponga a quest'ultimo l'obbligo di chiedere scusa e di ritrattarsi, ha in sè virtualmente la sanzione che io contemplava, cioè il castigo morale al colpevole e la morale soddisfazione all'innocente; e per tutti la minaccia di una procedura penale, se tentassero nullameno la prova delle armi.

È perciò che io non troverei di insistere ulteriormente sulla ricordata mia proposta di morale punizione.

Dichiaro di essere pronto a dare alla Commissione qualsiasi altro schiarimento o dilucidazione che da me si domandasse.

Venezia li 29 *marzo* 1871.

Devotissimo
firmato: G. B. MALENZA.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 30 Marzo 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *cav. Namias — prof. Magrini — cav. Codemo — avv. Malvezzi — dott Levi — avv. Callegari — cav. Stefani — avv. Pellegrini — dott. Santello — cav. ing. Treves.*

Letto ed approvato l'Atto verbale della precedente adunanza, il Presidente invita l'avv. dott. Stivanello a dare comunicazione della sua Memoria: ***Su di una questione relativa al commercio di Venezia.***

In questa l'autore si propone di sciogliere il quesito: se a Venezia manchino i capitali agli affari o gli affari ai capitali.

Dimostra che il capitale mobile esiste e che vi è abilità e desiderio d'impiego; e che non mancano gli affari, perchè nè la produzione nè il consumo sono diminuiti.

Espone il desiderio che il commercio sia favorito, raccomanda relazioni coi paesi esteri ed invio di commessi in lontane regioni. Vorrebbe che i commerci nazionale ed internazionale fossero distinti, che le case grandi si limitassero al secondo, nè si avviluppassero nel commercio locale. Importa, conclude, avviare la corrente d'affari, ma senza chiedere capitale col patriottismo o col sentimento, ma bensì coll'interesse e col tornaconto.

Terminata la lettura, e nessuno avendo presa la parola, l'Ateneo si raccoglie in seduta segreta.

Il Presidente
G. Calucci

Il Segretario per le lettere
G. Berchet.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 13 Aprile 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il cav. G. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Soci: *dott. Fassetta — dott. Santello — ing. Treves — cav. Codemo — cav. Busoni — cav. Berti — cav. Dall'Acqua Giusti — dott. Mikelli — dott. Magrini — cav. Zajotti — dott Levi — dott. Namias.*

Letto ed approvato l'atto verbale della precedente adunanza, il Presidente invita il sig. Jéhan de Johannis a dare comunicazione della prima parte della sua Memoria: ***Sulla libertà dell'insegnamento, specialmente superiore.***

Essendosi il sig. Jéhan riserbato a continuare la sua lettura nella successiva tornata, se ne darà il resoconto a lettura finita.

Intanto, compiuta la lettura della prima parte della sopra detta Memoria, l'Ateneo si restringe in seduta privata, nella quale, per l'avvenuta rinunzia del comm. T. Gar, viene eletto a Vicepresidente il dott. Giovanni Santello.

Il Presidente
G. Calucci

Il Segretario per le lettere
G. Berchet.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 20 Aprile 1871.

Presenti

Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il cav. Berchet *Segretario per le lettere*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Socî: *ing. Treves — dott. Da Venezia — avv. Callegari — cav. Codemo — prof. Magrini — cav. Zajotti — dott. Namias — prof. Dall'Acqua Giusti — dott. Asson.*

Il cav. Berchet, segretario anziano, letto l'atto verbale della precedente adunanza, comunica all'Ateneo la elezione del dott. G. Santello a Vicepresidente, che egli prega a prendere il seggio al quale è stato chiamato dal voto dei Soci.

Il dott. Santello, preso il posto di Vicepresidente, legge il seguente discorso.

Signori,

Socio tra i più antichi di questo illustre Ateneo, vidi sedere su questo scanno uomini insigni. — Altri trapassati, de' quali vive e vivrà la rinomanza, quali furono il Locatelli ed il Carrer; altri, che speriamo conservino ancor lungamente una vita piena, operosa, luminosissima, a decoro dell'Accademia nostra, di Venezia, d'Italia, come il Canal, il Tipaldo, il Ziliotto, ed il mio antecessore, Tomaso Gar.

Lascio immaginare a voi, o signori, qual senso pauroso abbia destato nell'animo mio vedermi chiamato a succedere a questa serie di uomini illustri. Più che meravigliato, sbigottito, unico onesto partito apparvemi ringraziarvi e declinare l'onore, a prova che non è spento in me, nonchè il sentimento della modestia, quello del pudore.

Se non che, fattomi ad indagare per quale complesso di giudizii vi foste condotti, o signori, a concentrare sul povero nome mio tanta

Digitized by Google

copia di suffragii che poco si scosta dalla unanimità, se non verso in errore o non mi fa velo un inconsapevole orgoglio, parmi di avere equamente interpretato il vostro voto, sì ch' io possa ottemperarvi senza arrossire.

La storia della Presidenza di questo Ateneo, considerata almeno nel giro di tempo in cui io ho l'onore di appartenervi, dividerei volentieri in tre epoche distinte, che chiamerei *antica*, di *transizione*, *attuale*.

Durante la *prima*, da suddividersi in due fasi, perchè interrotta dalla più bella pagina che registri la Società nostra, l'inizio cioè della nostra rigenerazione nazionale, la Presidenza, pure costituita com'è oggi giorno per numero e dignità delle sue cariche, doveva di necessità soggiacere ad uno spostamento degli ufficii rispettivi nelle persone che la componevano. Ragioni di suprema convenienza politica, dirò quasi di esistenza, imponevano al Corpo accademico di cercare il suo Presidente, meglio che tra i preclari nelle lettere e nelle scienze, tra i mecenati, i quali per blasone, per censo, per maggiore vicinanza al potere, o per più lunganime rassegnazione al medesimo, venivano a diritto od a torto supposti dai proconsoli che ci governavano, migliori garanti di quell'ordine Varsaviano, che tanto stava loro a cuore, e che la classe indomita degli scienziati mostravasi sempre proclive a turbare.

Se l'Ateneo saggiamente adoperasse di cotal guisa destreggiando, lo ha provato la perenne conservazione delle sue esercitazioni: se il Governo bene si apponesse, lo ha dimostrato il 1848.

In quella condizione di cose, la scelta del vice-presidente era affare di grandissimo conto, perchè in esso il Corpo accademico soleva ravvisare il legittimo rappresentante della propria autorità scientifico-letteraria.

Mutate le sorti, l'Ateneo, libero di sè, era naturale che decretasse la palma ai più degni, nel senso accademico: quindi ai Renier, ai Manin, ai Querini, di rispettata e cara memoria per ogni titolo, avvegnachè non eminenti per scienze o lettere, vedemmo sottentrare i Minotto, i Berti, i Namias, ed il Calucci, ora Preside nostro. Ed era pur naturale che, quasi ad indennizzarsi del passato, l'Ateneo usasse nella massima ampiezza della prerogativa rivendicata, e ad ogni vacanza sostituisse, senza distinzione nelle cariche presidenziali e consigliari, i più strenui e valenti tra' suoi membri.

E questa io chiamo l'*epoca seconda* o *di transizione*, più specialmente rappresentata dalla vice-presidenza dell'illustre Tomaso Gar,

Digitized by Google

che per lungo tempo fu Presidente di fatto, e lo sarebbe tuttora, senza l'invincibile resistenza alle ripetute preghiere che noi tutti avevamo indirizzate a quell'uomo veramente distinto, affinchè, conservando l'ufficio, il titolo ne accettasse.

Col Gar io reputo che chiudasi, e assai splendidamente, l'epoca di transizione.

In ogni Società bene costituita, in ispecie del genere della nostra, è consuetudine che la Presidenza compongasi presso a poco colla nota uniformità di distribuzione de' seggi. Il nerbo della Presidenza però risiede nel Preside e nei Segretarii, e se tra il primo ed i secondi v'ha un' altra persona, a questa d'ordinario è commesso l'ufficio di coadiuvare il capo nell'andamento, per così dire meccanico, dell'associazione, e di sostituirlo, momentaneamente impedito. È questo il còmpito normale del vice-presidente, come porta il testo di ogni Statuto accademico.

L'Ateneo, col suo voto dello scorso giovedì, ha mostrato che vuole entrare nella via della norma comune, sanzionata dall'esperienza, e che suol fare ottima prova in ogni Associazione. Con che, senza punto infirmare la forza della Presidenza, che fa consistere nel Preside e nei Segretarii, trova modo di rimunerare onorevolmente l'anzianità, la diligenza, l'amore alla istituzione ed il buon volere di taluno de' suoi membri.

Di tal guisa giungo a spiegarmi il perchè voi, o signori, vi siate compiaciuti di fermare sopra di me la vostra attenzione: di tal guisa io vi prego d'interpretare la mia accettazione. Perchè, sebbene privo di ogni altro titolo, non mi manca nè l'anzianità, nè l'amore, nè il buon volere, come sono certo che non sarà mai per mancarmi l'illuminata ed amorevole assistenza dei signori segretarii, ai quali particolarmente mi raccomando.

Obbedisco quindi alla vostra chiamata, egregi accademici, ed apro la *terza epoca* di cui parlava, primo nella serie de' vice-presidenti secondo le norme ordinarie degli Statuti accademici.

Dopo di ciò il sig. Jéhan de Johannis continua la sua lettura: *Sulla libertà dell'insegnamento, specialmente superiore*, di cui sarà reso conto a lettura compiuta.

Terminata la lettura, l'Ateneo si raccolse in seduta segreta, nella quale, avendo il cav. G. Berchet compiuta l'epoca

Digitized by Google

assegnata dallo Statuto all'officio di Segretario, viene scelto in suo luogo il prof. A. Matscheg.

Il Vicepresidente
G. SANTELLO

Il Segretario per le lettere
G. BERCHET.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 27 Aprile 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il dott. G. Santello *Vice-presidente*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Socî: *cav. Diena — avv. Malvezzi — prof. cav. Mazzi — ing. cav. Treves — cav. Berchet — dott. Fassetta — dott. Gozzetti.*

Il prof. Matscheg rivolge alcune parole di ringraziamento al Corpo accademico per la sua nomina a Segretario.

Letto il Processo verbale dell'Adunanza antecedente, la Presidenza comunica una lettera del prof. Asson, colla quale annuncia di non poter tenere la lettura promessa e ne adduce come cagione, la troppa lunghezza della medesima, avvertendo che sarà da lui pubblicata in un Giornale di Scienze Mediche.

Indi il cav. Malvezzi legge la Memoria del cav. Dall'Oste *intorno alla vita ed agli studii di Trifone Gabrieli.*

Digitized by Google

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO A

TRIFONE GABRIELI

MEMORIA

DI LUIGI CAV. DALL' OSTE

Quel distinto Letterato, che fu il nostro Bartolammeo Gamba, in una sua Raccolta di Lettere famigliari di Veneziani illustri del secolo XVI, (Raccolta pubblicata colle stampe nel 1829, a cura del co. Ottaviano Angaran-Paolo), accennando al Patrizio Trifone Gabrieli, aggiungeva la seguente nota: « È a desiderarsi che di questo illustre Veneziano, un nostro dotto e distinto amico, mandi ad effetto il suo proposito di tesserne estesamente la vita. »

Ignoro se questo nobile desiderio sia stato soddisfatto dall' innominato amico del Gamba; ma pare che no, mentre sulla esistenza di una recente biografia del Gabrieli, ogni mia ricerca fu vana. Nè prima che il Gamba scrivesse quelle parole, nessuno scrittore dev'essersi di siffatto argomento occupato, lo stesso di lui desiderio escludendolo. E poi, a farci certi di tale difetto vale sopratutto il riflesso, che dal Cicogna, delle cose venete diligentissimo raccoglitore, non si accenna a nessuna biografia del Gabrieli, mentre di esso parla pure più volte, e colla dovuta lode, nelle Opere sue.

A questa mancanza io dunque mi accingo ora, in qualche modo, di riparare, dettando quanto mi venne fatto di raccogliere intorno alla vita di questo chiarissimo uomo, da tanti eruditi giustamente encomiato per l' eccellenza dell' animo, per la vastità della dottrina, e per quella virtù specialmente, che ben di rado si accoppia alla scienza, voglio dire la modestia.

Il presente lavoro non è, lo riconosco, una biografia completa. Vi sono tracciati alcuni fatti principali; vi sono segnate varie fasi notabili della vita del Gabrieli; vi è infine quanto basta per formarsi un concetto del suo carattere, de' suoi affetti, delle sue rare virtù; ma

Digitized by Google

invano si cercherebbe quella narrazione cronologica, ordinata, estesa ad ogni particolarità, quale veniva desiderata nella storia di questa vita dal Gamba.

Tale difetto però, devo dichiararlo, non può essermi a colpa imputato, imperocchè non mi valse l'adoprare ogni studio e diligenza onde procacciarmi intorno al Gabrieli più particolareggiate informazioni di quelle che qui presento al lettore.

Però tale ostacolo, il quale per altri sarebbe, e sarà forse, stato motivo per astenersi da questo lavoro, a me non bastava per iscoraggiarmi dal compierlo.

Ho considerato che il porgere anche scarse notizie, purchè vere ed esatte, intorno ad un uomo dottissimo e virtuosissimo, valga ben meglio che il non parlarne affatto. E tanto più mi vi sono prontamente accinto, perchè avendo già scritto sulla Genealogia della famiglia patrizia Gabrieli, ho trovato in Trifone una di quelle personalità, che non solo si è tratti ad ammirare ed amare, ma si vorrebbe che tutti ammirassero ed amassero del pari. Ed a ciò mi parvero ben sufficienti le notizie che ho intorno ad esso raccolte.

E poi: non potrebbero questi miei cenni biografici indurre taluno a tentare un lavoro più esteso, e più degno dell'uomo, che io non valsi a celebrare compiutamente? Lo desidero: ed allora non mi si potrà rifiutare almeno il merito di avere promosso un lavoro migliore.

Trifone Gabrieli nacque in Venezia il 20 Novembre 1470.

Suo padre, Bertucci, già senatore di grande riputazione, ed ambasciatore presso Luigi IX di Francia, lo ebbe dal suo secondo matrimonio con Diana Pizzamano di Giacomo, di casato patrizio.

La famiglia di Trifone abitava nella contrada di S. Canciano. Ivi, in calle della Testa (attualmente compresa nella parrocchia limitrofa dei SS. Gio. e Paolo), esiste ancora in tutta l'antica e severa sua forma, sebbene muto d'ogni splendore, il palazzo di sua dimora, sopra la cui ampia porta d'ingresso dal lato di terra, sporge marmoreo lo stemma dei Gabrieli, collo scudo a scacchiera, sormontato dall'Arcangelo alato. Una viuzza, che a settentrione confina coll'edifizio, si chiama anche oggidì Gabriela, a meglio testificare sul nome dell'illustre casato che vi albergava.

Dell'adolescenza di Trifone, de'suoi studj ci manca ogni notizia; che sia stata però accuratissima la sua educazione, e che abbia avuto eccellenti istitutori, non si può dubitare, e per la cospicua sua condizione, e per le solerti cure che Governo e nobili si davano, in

Digitized by Google

quella epoca particolarmente, per agevolare alla gioventù patrizia il mezzo di servire degnamente in ogni carriera la patria, e perchè, infine, il Gabrieli assai per tempo ebbe a mostrarsi in varie discipline erudito.

A 25 anni esordiva nella Magistratura come *signor di notte* al Criminal, ch'è quanto dire Questore con giurisdizione in alcune materie penali. Ma a questo Ufficio, come in generale alla turbinosa vita della Magistratura, ripugnando la mite e quieta sua indole, ben presto se ne ritrasse. E non già per abbandonarsi alla nullità dell'ozio ed alla mollezza degli agj, ma onde dedicarsi intieramente allo studio, ed arricchirsi di utili cognizioni. Ed anzi, per non venire da tale suo divisamento in alcuna guisa deviato, abbracciò lo stato ecclesiastico, ed ebbe gli ordini minori.

Se non che le dignità, dalle quali il Gabrieli intendeva sfuggire con siffatta risoluzione, gli si fecero incontro per quella stessa via che avea scelto onde schermirvisi.

Giovane ancora, ma per la molta sua morigeratezza e dottrina notissimo, veniva eletto nel 1498 da Papa Alessandro VI, a coadjutore del vecchio ed infermo vescovo Argolicense, Agostino, e nominato sin d'allora suo successore. La Bolla Pontificia, ripetuta per intiero dal Cicogna nelle sue *Iscrizioni*, esprime tale un elogio dell'eletto Gabrieli, che giova riportarne il brano relativo...

... « Sperantes quod tu qui, de nobili genere procreatus, et in minoribus ordinibus constitutus, existis, et qui apud nos de nobilitate generis, litterarum scientia, vitae munditia, honestate morum, spiritualium provvidentia, et temporalium circumspectione, aliisque multiplicium virtutum donis fide digna testimonia perhibentur ... » (1).

Non accettava il Gabrieli nè l'onorifica nomina di coadjutore, nè quella di successore del vescovo Agostino, tantochè avvenuto nel 1504, il caso della sede vacante, vi fu invece eletto il padovano Paolo Zabarella.

E nel suo proposito di non mai rinunziare alla vita privata, si mantenne il Gabrieli così fermo, che non volle il vescovato di Treviso, offertogli nell'anno 1524, e neppure la Sede Patriarcale di Venezia, alla quale posteriormente il Veneto Senato lo disegnava.

Egli è certamente a codeste cospicue dignità, tante volte rifiutate quante venivangli offerte, cui allude il Gabrieli in una lettera al

(1) Cicogna, Ann. al Vol. III. pag. 209. Iscriz. T. III. pag. 208, 223,. e T. V. pag. 578.

Digitized by Google

fratello Francesco ed al nipote Bertucci, e nell'altra scritta a Vincenzo Rimando, dalla villa di sopra l'Orcone, il 4 agosto 1529.

Diceva nella prima: « Sieno degli altri le mitre e le corone... rura mihi, et rigui placent in vallibus amnes.. non altro. »

E nella seconda .... « nel mio proprio non sono azioni, non piazze e rialti (sic), ma valli chiuse, alti colli e piagge apriche; sono i miei studj, avendo a questo fine lasciato non solamente le dignità che mi potea dare la nostra Repubblica, ma quelle ancora che mi avea già date la Romana Curia » (1). Tanta era la modestia nel Gabrieli, e tanto, direi quasi, lo spregio per le « mitre ed i purpurei colori. » L'ambizione era una passione a lui ignota. Nell'animo suo gentile, dominava sovrana, nel più alto e nobile significato, la filantropia, quel sentimento soave, benefico, che, come quello della fede, affratella gli uomini, ed è fondamento di vera civiltà.

Poichè la predilezione del Gabrieli al ritiro ed allo studio, non era veramente che l'espressione del desiderio vivissimo dell'altrui miglioramento per mezzo della istruzione, ch'egli stesso si faceva (sebbene ne ignoriamo il modo) ad impartire, non alla fama propria coi lunghi studj per fermo aspirava, ma all'utilità de' suoi uditori e discepoli. Fra questi ultimi aveva, come si scorge da altra delle sue lettere, un nipote, pel quale tenea luogo, oltre che di maestro, di padre; e non è infatti con altri nomi, se non con quelli, fra tutti dolcissimi, di figlio e di discepolo, ch'egli lo accenna. Rapitogli da morte questo diletto giovinetto, il Gabrieli così esprimeva il suo profondo cordoglio, scrivendo nel 23 Ottob. 1526 all'altro suo nipote Bertucci: « Era desso un soggiorno di tutte le virtù, formato dalle mie mani, tal quale io poteva desiderare; *et nulli exaudita Deorum vota, precesque meae*; sicchè l'aspra e profonda piaga vince ogni sorta di medicina, nè altro chiede che essere spesso di lacrime lavata » (2).

Agevolissima, e persino piacevole cosa, doveva essere lo apprendere, sotto un maestro qual era il Gabrieli. Ai suoi ammaestramenti non dava egli la forma severa della lezione, ma quella invece famigliare del dialogo. Anzichè l'autorità del precettore, in lui si scorgevano i modi insinuanti dell'amico. Laonde e per siffatto metodo d'insegnamento, e per l'elevata sua mente, col nome di moderno Socrate venne onorato da' suoi uditori.

(1) Lettere di Trifon Gabrieli. Venezia, Tip. Alvisopoli, 1829.

(2) Quale fosse questo nipote del Gabrieli, così da esso lodato e compianto, non apparisce dalla Genealogia. Sembra quindi che l'innominato fosse figliuolo di una di lui sorella.

Digitized by Google

Fra i quali vanno specialmente annoverati Giason di Nones, Speron Speroni, Benedetto Ramberti, Francesco Sansovino, Vettore Soranzo, Bernardo Tasso, ed altri uomini insigni, dei quali si dovrà far cenno in appresso. Laonde se dalla floridezza della messe si può trarre sicuro argomento per giudicare ferace il campo da cui ebbe il nutrimento, così dalla celebrità di codesti nomi, ovvio è il dedurre quanta fosse la sapienza del maestro.

Il quale nei suoi insegnamenti non già di un solo, ma bensì di molti e svariati rami di dottrina trattava; onde ciascuno de' suoi uditori, secondo la propria tendenza ed attitudine, ne traeva profitto. La letteratura, la politica, la filosofia erano le discipline che offrivano materia ai dialoghi didattici del Gabrieli. Ma l'argomento prediletto pei suoi ammaestramenti, quello di cui più sovente e con maggiore diffusione intrattenevasi, era il comento sulle opere dell'Allighieri, e sulla Divina Commedia particolarmente.

Gli piaceva squarciando il velame « *delli versi strani,* » propagare l'amore, l'ammirazione onde pel sommo Poeta egli era compreso. E certamente delle sue dissertazioni faceva tesoro Bernardino Daniello da Lucca, altro fra i suoi celebri uditori, per comporre, siccome dirò più avanti, il suo Comentario sopra Dante. Era il Daniello amico assai caro al Gabrieli, e da esso singolarmente stimato anche come poeta tosco e latino. Ciò si scorge da altra delle lettere raccolte dal Gamba, scritte di sopra l'Orcone nel 13 Novembre 1530.

Rari sono quegl'ingegni verso i quali, contemporanei e posteri si mostrino concordi nella manifestazione della stima e dell'affetto. Ciascuno, si può dire, ha il suo Aristarco. Trifone Gabrieli, che pur visse sempre fra i dotti, non l'ebbe. Singolare fenomeno invero, da attribuirsi, io credo, alla sua molta modestia, potente freno al livore.

E basti il dire che lo stesso Aretino suo contemporaneo, che niuno certamente chiamerà adulatore, non trovò modo di mordere il Gabrieli. Anzi (cosa singolarissima) ebbe a tributargli quell'ammirazione e quella stima, che per lui si poteva maggiore, come si ha da una sua lettera, al Gabrieli medesimo diretta nel 1548 (1).

Non è poi a dirsi quanta stima ed amicizia gli professassero Bernardino Tomitano e Gio. Battista Amalteo, letterati opitergini, e Paolo Giustiniani, ed il Cardinale Gaspare Contarini. Ma a niuno fu secondo il celebre Cardinale Pietro Bembo, nell'affetto e nella con-

(1) Questa lettera si trova inserita nella Tragedia dell'Aretino, *La Orazia,* ristampata a Firenze per cura dell'avv. Galetti.

Digitized by Google

siderazione pel Gabrieli. Spesso egli ricorreva ai consigli di questo, in argomenti di lingua e di letteratura italiana.

Della quale deferenza il modesto consultore, pure al desiderio dell'amico ottemperando, si mostrava sorpreso, mentre non sapeva comprendere come un insigne filologo, quale era il Bembo, all'altrui consiglio avesse d'uopo di ricorrere circa i modi più proprj da usarsi nella lingua nostra. Per ciò il Gabrieli nell'atto di mandare all'amico il proprio giudizio, da questo richiesto sopra un suo lavoro, vi aggiunse una volta il seguente distico:

« Haec sunt quae nostra liceat te voce moneri,
Quamvis, Bembe, satis per te tibi consulis et scis » (1).

Ma per conoscere viemeglio quanto grande e verace fosse l'affetto che il Cardinal Bembo gli professava, basterà ricordare il legato da questo disposto col proprio testamento 25 novembre 1533, di cui l'originale esisteva presso Amedeo Svayer: « A messer Triphon Gabriele (così dice il legato), il quale io ho sempre molto amato, voglio sia dato della mia heredità, ogni anno, ducati vinti d'oro, mentre egli viverà. » La quale somma venne poi portata dal Bembo a ducati 30, in un secondo testamento, che segna la data 29 settembre 1544, (2). La qual cosa dimostra che l'amicizia fra questi due illustri uomini, non chè diminuire andava col tempo aumentando.

Amante, com'era il Gabrieli, e per mitezza d'indole, e per le sue studiose abitudini, di una vita riposata e tranquilla, preferiva al soggiorno cittadino, il villereccio. I Colli Euganei, come già al Petrarca, e come, ai tempi nostri, al Barbieri, gli offrivano spesso assai gradita dimora. Ebbe quindi soggiorno a Tergolino, a Ronchi, a Villa Bozza. Lo ebbe anche in un luogo, che nelle sue lettere è nominato « sopra l'Orcone. » Alcune sono poi datate « dal mio solitario soggiorno », senza migliore indicazione. In varie non vi è cenno del luogo d'onde furono scritte.

Possedeva il Gabrieli una splendida villa nell'isola di Murano presso Venezia. Era quivi principalmente che i ricchi patrizj, quando la Repubblica non aveva steso peranco il dominio sulla prossima terraferma, solevano erigere suntuose dimore per godervi, lungi dalle cure dello stato, de' beati ozii villerecci. Furono già celebri gli orti Amuriani, e di quelle ville principesche restano ancora non poche

(1) Lettera I. fra le raccolte dal Gamba.

(2) Morelli Zibaldoni. Ved. Cicogna, Inscriz., vol. VI, pag. 858, Correzioni e Giunte.

Digitized by Google

maestose reliquie. Murano era allora la Capua dei Veneziani. Più tardi, trasportatosi quel lusso sulle rive del Brenta e lungo la via del Terraglio, l'isola di Murano cessò a poco a poco di essere frequentata; i suoi superbi palazzi, quelli del Navagero, del Gabrieli, dei Cappello, dei Corner, rimasero deserti; ed i suoi celebrati giardini abbandonati allo squallore dell'oblìo. Ma all'isola di Murano rimaneva un'altra celebrità, e più grande e più duratura. Quella dell'industria vetraria, la quale ivi per lungo tempo visse invidiata, prosperosissima sorgente d'immense ricchezze, e vigorosa tuttavia si mantiene.

Il Gabrieli adunque anche nella sua villa di Murano faceva talvolta dimora, e vi raccoglieva cortesemente la più eletta società; nè vi era celebrità cittadina o straniera che non ambisse l'onore della sua accoglienza. Niuno vi era tratto dalla splendidezza del patrizio, ma bensì dalla squisita urbanità del gentiluomo, e dal dotto conversare del filosofo e del letterato. E niuno rimaneva deluso; imperocchè nel Gabrieli alla molta dottrina andava congiunta la proverbiale cortesia veneziana. Ond'è che ciascuno degli ospiti suoi diveniva ben tosto suo ammiratore ed amico. Egli è appunto in quella sua villa di Murano, dove avvenne, secondo il racconto del Carrer, nelle sue lettere sopra Gaspara Stampa, il primo incontro di questa celebre donna, con Collaltino dei conti di Collalto. Fu quivi, come egli narra, che nel cuore di essa si accese la prima scintilla di quell'amore ardentissimo per Collaltino, che la rese quindi per sempre infelice. Questo interessante episodio, descritto dal sentimentale poeta con mirabile maestria (1), ha poi offerto soggetto per un dipinto del valentissimo Raffaele Gianetti, al quale lo avea commesso il sig. Bensa di Porto-Maurizio. Vi si vede Gaspara in atto di essere presentata a Collaltino, dal celebre e magnifico Andrea Navagero, mentre vi si avvicina il Gabrieli appoggiato al braccio di un altro patrizio. Un quinto personaggio, sul davanti del quadro, sta in atto di osservare il Gabrieli, e con curiosità così attenta che, dopo i protagonisti, questa diventa la più interessante figura della scena.

Non è noto in quale delle sue ville facesse il Gabrieli più lungo soggiorno. Forse lo alternava secondo le diverse stagioni. Sembra però, viste le date della sua epistolare corrispondenza, che alla vicina Murano egli preferisse la quiete e l'amenità dei colli padovani.

Di questa predilezione del Gabrieli per i soggiorni solitarj e tran-

(1) Ved. L'Anello di sette gemme di Luigi Carrer.

Digitized by Google

quilli, erano già consapevoli gli amici suoi, e tra questi il co. Luigi Da Porto.

Ed infatti, quando nel 12 Febbraio 1512, egli partecipava a Trifone da Venezia la notizia del riacquisto di Brescia, ottenuto dalla Repubblica per opera, o meglio per desterità del bresciano Alvise Avogadro, il Da Porto diceva: « Io vo pensando se lo scritto mio sarà disturbo dei vostri riposati studj, o no, e se il sentire da me alcuna cosa dei travagli del mondo, là dove nascosto alle genti, volgendo carte, vi andate facendo a più di un secolo palese, romperà la intiera quiete dell'animo vostro ... (1). Ma qui noi domandiamo, come il Da Porto amico suo, potesse darsi a credere, che l'amore del Gabrieli per la vita solitaria e dedicata intieramente allo studio, avesse così in esso attutito ogni altro nobile sentimento, da renderlo pressochè straniero alle glorie della Patria, che risorgeva dai disastri della guerra mossale dall'Europa collegata a Cambray? Il nobile e generoso suo animo, la svegliata sua mente, la sua vasta dottrina sono già altrettanti argomenti per doverlo considerare come caldissimo cittadino. L'uomo dotto, che ama, come esso amava, la scienza, non può non amare ardentemente, e sopra ogni altra cosa terrena, la Patria. Egli è a questa fiamma divina che s'inspirarono sempre i grand'ingegni.

Sembra che il Gabrieli, sentendosi aggravato dagli anni, non più frequentasse le predilette sue ville, o non vi facesse lunghe dimore. Difatti nell'autunno del 1549, che fu l'ultimo della sua vita, già si trovava a Venezia, dove la morte lo colse nel suo palazzo a San Canciano, il dì 20 di Ottobre, nella età di anni 79.

Fu sepolto nella tomba de' suoi maggiori, a Santa Maria della Celestia, chiesa ora demolita. Vi recitò la orazione in *funere* Gio. Battista Ramusio, (altri dicono Paolo), orazione che non si trova stampata.

Quantunque pressocchè ottantenne, la morte del Gabrieli parve a tutti immatura. I più illustri letterati della sua epoca celebrarono le rare virtù di quest'uomo, che rifulse decoro della scienza e del patriziato. Ma ben più che le pompe funebri, più che i panegirici de' suoi ammiratori, fu degno elogio al trapassato il sincero dolore che in ogni ceto destò la sua perdita.

Lo Zeno nella biblioteca del Fontanini, fa menzione di una medaglia in bronzo, di mezzana grandezza, coniata pel Gabrieli, sulla quale

(1) Lettere di uomini illustri. Ediz. 1857. Firenze, pag. 254.

Digitized by Google

è impressa una figura di donna, che stende la mano ad una fonte che scaturisce da una rupe, col motto: « *Innocens manibus et mundo corde* », secondo il salmo 25.

Questa medaglia è probabilmente la stessa ora esistente nel Museo Correr, sul dritto della quale si legge — Gabriel Triphon — e sul rovescio la suddetta iscrizione. Vi è appunto impressa la figura sopra indicata, la quale rappresenterebbe, secondo taluno, la verità che spoglia la menzogna, illustrazione a dir vero che non mi sembra corrispondente all'atto (1).

Venne ripubblicata recentemente dal Litografo Kier, col metodo di Collos. applicato alla sua officina, unitamente a parecchie altre medaglie, tratte da esemplari che si conservano nei Musei Marciano e Correriano (2).

Enumerare le lodi che furono tributate al Gabrieli dai dotti contemporanei e posteriori, sarebbe assai difficile còmpito. Limitiamoci quindi ad accennare di taluno.

Il Co. Fortunato Martinengo, scrivendo da Padova a Luigi Celino, li 9 Gennaio 1512, così si esprime . . . « il non mai abbastanza lodato M. Triphon Gabrieli, il quale reputo il vero Seminario, come voi dite, di far buono e bello tutto il mondo » (3).

Francesco Sansovino nella sua Opera — « Dialogo del Gentiluomo Veneziano, ossia istituzione nella quale si discorre, quali hanno ad essere li costumi del Nobile di questa Città, per acquistarsi gloria ed onore » pose come suo interlocutore e modello Triphon Gabrieli (4).

Di lui fa assai onorevole menzione Paolo Giovio nell'Opuscolo — *Dialogus de Viris Illustribus* (5). Marco Foscarini nella sua Opera — *Della Letteratura Veneziana* — scrive quanto segue: « E per quanto riguarda il Gabriele (Trifone), non fu egli inferiore a veruno della età sua, nell'illustrare gli autori della lingua maestri . . . » E più oltre:

(1) Biografia universale stampata in Venezia pel Missaglia 1825. Volume XXXII.

(2) Racc. Correr. Vol. XXXV, pag. 18. Catalogus Numismatum viris doctrina praestantibus, praecipue italis. Ved. Cicogna Vol. VI, Correz. e Giunte pag. 858.

(3) Lettere di diversi. Mantova pel Ruffinelli, 1547, pag. XIX. tergo.

(4) Questo dialogo fu impresso in Venezia dal Rampazzetto nel 1566. Secondo il Morelli, Sansovino lo avrebbe tratto veramente da una lettera di B. Tomitano a M. Francesco Longo.

(5) Pubblicato dal Tiraboschi nel Vol. VII della Letteratura It. pag. 274. Venezia, 1824.

Digitized by Google

« So bene che il Muzio nella sua *Arte Poetica* nomina come maestro del buon parlare, il Bembo, il Gabrieli ecc. » (1).

E di esso scrissero inoltre con somma lode, Speron Speroni, Lodovico Ariosto, M.r Giulio Avogadro, Giov. Eugenio Augurello, Giacomo Tiepolo, Benedetto Varchi, non che altri uomini preclarissimi (2).

Ma qui sento già a chiedermi: Questo letterato di così estesa dottrina, questo maestro da' suoi uditori celebrato cotanto, questo filosofo il quale ha dedicato tutta la lunga sua vita nello studio e nell'ammaestramento, quali e quanti scritti ha lasciato? A tale domanda non è facile, siccome sembrerebbe dover essere, la risposta, varie essendo sopra ciò le opinioni dei dotti.

V'ha infatti chi afferma avere scritto il Gabrieli opere e trattati sopra diversi argomenti, e che esistono tuttora, sebbene taluno sotto altro nome di autore; e v'ha al contrario chi sostiene nulla aver egli scritto, ed essere opera altrui que' lavori che ad esso si vorrebbero attribuire.

Fra i primi è il Morelli, il quale nei suoi Zibaldoni, citati dal Cicogna, dice essere del Gabrieli un trattato sul — *Flusso* e *riflusso del mare* — ed anche un Dialogo — *sulla sfera* e *sull'orto ed occaso delle Stelle* — ed in fine un — *Comento di Dante* — non che uno sul *Petrarca*, questo stampato in Venezia dal Sabbio nel 1541.

Lo stesso Cicogna, appoggiando il Morelli, dichiara che varie opere di Trifone furono date alla luce dal nipote suo Giacomo di Giacomo Gabrieli, scienziato egli pure di vaglia, ed accenna fra queste: *Le regole grammaticali* (3).

Il Fontanini, lo Zeno ed il Borghesi dichiarano assolutamente, essere opera del Gabrieli, e non altrimenti di Bernardino Daniello di Lucca, siccom'è fama, il suddetto Comento sul Canzoniere del Petrarca, ed anzi il Borghi, nelle sue Lettere (4) vorrebbe anche attribuire a Trifone, la sposizione sulla Divina Commedia, stampata in Venezia da Pietro Da Fino nel 1568 (5), sebbene ormai ritenuto come lavoro del suddetto Daniello.

(1) Op. cit., pag. 366, 564.

(2) Nella celebre Raccolta delle cose venete del cav. Cicogna, si trovano non poche memorie intorno a Trifone Gabrieli, che con molta cura aveva unite il dotto cav. Girolamo Zulian. Le più interessanti sono riportate in questi cenni biografici.

(3) Cicogna, Gabrieli. Discendenze Patrizie.

(4) Marsand, Opere del Petrarca.

(5) Testi di Lingua di B. Gamba. Venezia, coi tipi del Gondoliere, 1839, pag. 126.

Digitized by Google

Tali opinioni sono certamente di grande valore, in considerazione degli autori dai quali sono esternate. Ma altre e ben diverse vi stanno di fronte, ed anche queste di uomini riputatissimi.

Si nota intanto che del Trattato sulle Regole Grammaticali, attribuito dal Cicogna a Trifone, il nipote suo Giacomo non è l'editore soltanto, com'egli asserisce, ma propriamente è l'autore. Il detto Giacomo infatti, nel trasmettere questo libro stampato in Venezia da Giov. de Farri, nel 1545, a Luca Polani, diceva: « Le istruzioni sono date secondo l'opinione del Rev. M.r Trifone Gabriele mio zio » (1). Lo che non significa certamente essere lo zio autore del Trattato.

E quanto al Comento sul Canzoniere del Petrarca, ed all'altro sulla Divina Commedia, lo stesso Bernardino Daniello confessa bensì di avere in quelle sue opere « ritratto le cose migliori dalle dissertazioni del Gabrieli, di avere molto attinto a quella fonte », ma con ciò, anzichè escludere, dimostra essere l'uno e l'altro trattato, opera sua, e non altrimenti del proprio maestro (2).

Ond'è che M. Foscarini nella sua Letteratura Veneziana, mentre attribuisce al Gabrieli il merito di aver insegnato ciò che gli altri poi scrissero, e di aver biasimato taluno di questi per essersi vestiti, senza manifestarlo, delle penne del maestro, tributa la dovuta lode alla sincerità di Bernardino Daniello, il quale delle cose migliori esposte nei suoi comenti, si riconosce debitore al suo maestro Trifone, siccome loda Giason di Nones, che nel pubblicare le sue Note sopra Orazio, dice averle còlte dal ragionare con quel dotto gentiluomo; verso il quale accenna essere stato egualmente giusto il nipote suo Giacomo, quando inviava al Polani le sue *Regole Grammaticali.*

Lo stesso poi deve dirsi (continua il Foscarini) quanto ai *Dialoghi sulla Rep. di Venezia*, poichè questi non vanno riguardati come opera del solo Giannotti (Donato), ma si dee in essi considerare Trifon Gabriele, il quale gliene preparò la materia principale. Di ciò parla tanto chiaro nei medesimi, che non abbisognano riconferme. Nè questa (conchiude lo stesso Foscarini) è la prima opera altrui nella quale il Gabriele avesse gran parte (3).

Con ciò questo scrittore escluderebbe che Trifone abbia lasciato qualsiasi opera propria, tali non potendosi chiamare quelle sin qui accennate, comunque ispirate da esso; ed anche espressamente dichiara

(1) Op. cit., al N.° 1406, 1407, pag. 417.
(2) M. Foscarini, Letterat. Veneziana, pag. 564.
(3) Foscarini, op. cit., pag. 349.

Digitized by Google

esso Foscarini che, per effetto di rara modestia nel Gabriele, il suo nome non appare sui libri (1).

Speron Speroni, amico e discepolo dilettissimo al Gabrieli, dice chiaramente « non aver esso scritto mai cosa alcuna, ma solo aver insegnato quanto sapeva, imitando in ciò (com'egli si esprime) Socrate, nome col quale venne anche per questo motivo distinto » (2).

L'eruditissimo Gamba non dubita di affermare « non aversi di esso Trifone opera alcuna stampata. » Del trattato sulla Sfera e sull'Orto ed Occaso delle stelle — di cui il Morelli fa autore Trifone, il Superbi invece dichiara autore Girolamo di Francesco Gabrieli, matematico ed astronomo riputatissimo (3), la quale sentenza però mi sembra meno fondata di quella di altri scrittori, i quali attribuiscono invece quel lavoro al soprannominato Jacopo nipote a Trifone. Infatti da una lettera scritta a quest'ultimo dal Cardinal Bembo da Roma, nel 25 Sett. 1545, si scorge che Jacopo avea pubblicato, dedicandolo a lui, un Discorso — *Del Cielo* — diviso *in due Libri,* opera che lo stesso Bembo (il quale si qualifica suo compadre) loda assai in questa lettera, tantochè dice, considerarlo non solo come un eccellente astronomo, ma ancora come maestro della *Thoscana* Lingua (4). Pare che i due titoli la *Sfera* ed il *Cielo* sieno uno stesso lavoro (5).

(1) Ibid. pag. 264.

(2) Biografia univ. sopraccitata, Vol. XXXII.

(3) Agostino Superbi, Trionfo Glorioso di Heroi. Ven., 1629, per Evangelista Dechino, Parte III, pag. 85.

(4) La dedica al Bembo porta la data da Venezia 1.° Settembre 1544. Parrebbe adunque che la lettera del Bembo dovesse essere del 25 Settembre di questo anno, anzichè del 45, siccome appare dalle lettere del detto Card. T. II, Milano, 1809, pag. 571.

(5) Aveva già finita questa biografia, quando il nob. Girolamo Soranzo mio cognato, intelligente ed assiduo raccoglitore di cose venete, mi fece il dono del Dialogo di messer Iacopo Gabriele, nel quale « De la Sphera et degli Orti et Occasi delle stelle minutamente si ragiona. » Libro stampato in Venezia per Giovanni de Farri e fratelli nell'anno 1545, in 8.° Da questo libro risulta chiaramente:

1. Ch'esso è bensì lavoro di Giacomo Gabriele, dedicato al Cardinale Bembo con lettera datata in Venezia, il primo di Settemb. 1544, ma non contiene che il racconto testuale di una dissertazione di M. Trifone Gabriele zio di esso Giacomo, tenuta in forma di dialogo sull'argomento indicato nel testo.

2. Che questo Dialogo ebbe luogo nell'anno 1536, in una casa sui Colli Euganei, di proprietà di Speron Speroni, dove, per concessione del proprietario, aveva preso temporanea dimora l'amico suo Trifone, insieme al nipote Giacomo. Mancano indizi per conoscere dove fosse veramente posta codesta casa dello

Digitized by Google

In mezzo a tanta disparità di opinioni, ciò che non ammette alcun dubbio egli è, che sieno di mano dello stesso Trifone le annotazioni sulla Divina Commedia, le quali si conservano in un Codice esistente nella Biblioteca Barberina in Roma.

Del rimanente sembra meglio appoggiato il parere di coloro, i quali sostengono non aver egli lasciato nulla di scritto; che quindi nessun libro si abbia da lui, o per cura di altri stampato.

Quanto infatti il Gabrieli era pronto e facile nell'insegnare conversando, parve altrettanto schivo nell'affidare le sue dottrine alla pubblicità cogli scritti. O sia ch'egli riputasse superfluo di tramandarle ai posteri col mezzo della stampa, mentre lo stesso scopo e con minor noia poteva conseguire dettando; ovvero (ciò ch'è più agevole a credersi) che alla sua mite natura la perigliosa fama di autore ripugnasse; fatto sta che, come di varie Opere, evidentemente de' suoi uditori, si volle fosse autore egli stesso, confondendo per tal modo la semente col frutto, lo stesso errore anche per altre può essersi rinnovato. Se non che, *Maestro di color che sanno*, la fama di Trifone Gabrieli non ha d'uopo di essere inalzata dal titolo di autore, titolo cui mostrava di non aspirare, e che non vale certamente quello, assai più onorevole, che gli appartiene di eminente e modesto Filosofo.

Speroni, ma certo doveva essere in luogo isolato, però discosta appena mezzo miglio da una piccola villa, la quale non si nomina.

3. Che interlocutori in questa dissertazione del Trifone furono, oltrecchè il nipote Giacomo, M. Marino Gradonico e M. Bernardino Daniello, suoi ospiti, arrivati da Padova.

4. Che M. Trifone aveva allora ancor viva la madre, ed anche una sorella, il cui nome nella Genealogia non si scorge.

5. Che sebbene Giacomo Gabriele, nella dedica al Cardinal Bembo, affermi contenersi nel libro anche la Vita dello zio Trifone, pure non vi si trovano che gli elogi delle sue virtù della mente e dell'animo, quali gli vengono tributate da'suoi interlocutori, doti che corrispondono a quanto si narra nell'attuale biografia

Compiuta la lettura, e nessuno prendendo la parola, la seduta è levata.

Il Presidente
G. Calucci.

Il Segretario per le lettere
A. Matscheg.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 4 Maggio 1871.

Presenti

Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Socî: *cav Malvezzi — prof. Magrini — cav. Berti — dott. Fassetta — dott. Gozzetti.*

Fatta comunicazione dalla Presidenza dell'invito, ricevuto dal Comitato promotore del VII Congresso Pedagogico, che si terrà in Napoli nel p. v. Settembre, a prendervi parte, ed accettata, con ringraziamenti, l'esibizione del cav. Malvezzi di farsi rappresentante dell'Ateneo allo stesso Congresso, come egli fece l'anno scorso a Torino; si dà lettura del processo verbale dell'antecedente Adunanza.

Indi il sig. Jéhan de Johannis legge la terza parte della sua Memoria: *Sulla libertà dell'insegnamento, specialmente superiore,* di cui si aggiunge l'estratto:

L'autore, sino dal 7 Maggio dell'anno scorso, aveva letta una Memoria in questo Ateneo per la quale, esposte le ragioni di giustizia e di opportunità, chiedeva all'Ateneo un voto di eccitamento al Governo per la proclamazione della libertà nell'insegnamento superiore. Dietro osservazione del socio di questo Corpo Accademico cav. Berti, che l'argomento meritava d'essere più concretamente e più diffusamente trattato, il sig. Arturo Jéhan de Johannis promise allora di occuparsi di tale materia e di dar parte all'Ateneo degli studii che farà su tale proposito; — e nelle sedute precitate mantenne la parola esponendo le proprie idee. — Divise il lavoro in parte *storica, critica e pratica o di riforma;* nella prima parte volle dapprima dimostrare

Digitized by Google

l'urgenza di togliere nella società quelle differenze, troppo emergenti, che esistono nelle cognizioni intellettuali, differenze che disse essere causa di ogni rivoluzione sociale; — combattè il timore di coloro che credono dannosa l'istruzione troppo elevata nelle masse, osservando che l'operaio può sdegnare i lavori materiali soltanto quando possa stimarsi la fenice degli operai in fatto di sapere, ma non quando certe cognizioni sieno divenute comuni. — Passò indi alla storia cercando di definire il nascimento delle Università in Europa e da chi sieno stati introdotti i gradi accademici dei quali trovò l'esistenza antichissima presso i Cinesi, i Mussulmani e gli Ebrei. — Respinse l'asserzione di alcuni storici che Carlomagno abbia fondato delle Università in Francia od in Italia, e volle provarlo con documenti; stabilì nel secolo XIII la nascita di tali fondazioni e segnò per prima quella di Bologna per opera di Irnerio. Mostrando quindi la piena libertà di cui godevano, in quei tempi e dopo, tali istituti, venne a far conoscere in qual modo, quando, e per quali ragioni i poteri ecclesiastico e laicale si sieno introdotti negli studi superiori in Italia, Francia e Spagna, e ne abbiano paralizzato, il primo, le forze intellettuali, il secondo, le economiche. — Portando poi dei documenti, pose in rilievo l'interesse che le Autorità d'allora prendevano per gli studi e gli studiosi, e deplorò vivamente la piccolissima parte del nostro bilancio consacrata all'istruzione, specialmente superiore. — Indi osservò come in Germania le Università essendosi conservata la libertà gelosamente, con essa conservarono anche lo splendore, la gloria e la grandezza, e cercò di esporne le ragioni. Infine, passando alla parte strettamente storica, esaminò le cause che influirono al nascere ed allo svilupparsi in Europa delle Università, esponendo quando ed in quali circostanze furono le principali fondate, e divise il rapido sguardo per secoli; — osservando come gli studi superiori tedeschi si migliorarono continuamente col progresso dei tempi, mentre nelle nazioni latine si conservarono ostinatamente attaccati al passato e divennero di gran lunga inferiori a quelli. — Concluse da ultimo questa prima parte mostrando, come la coltura superiore venuta di Grecia, dimorata sì lungo tempo in Italia, si sparse nel XIII secolo nella Francia, Spagna ed In-

Digitized by Google

ghilterra, nel XIV e XV secolo in Germania, più tardi introducendosi al Nord penetrò in Isvezia ed in Norvegia, e nel XVII secolo in Russia, (infine ai nostri giorni, compiuto il suo giro d'Europa, arrivò ad Atene cui, disse l'autore, non trova certamente quale l'aveva per la prima volta visitata).

Nella parte critica si propose il lettore di esaminare i principali sistemi coi quali è retto l'insegnamento superiore, e li divise in tre gruppi — *libero, semi-libero, speciale;* — al primo gruppo appartengono gli Stati Uniti d'America, e l'Inghilterra dove vigono la libertà professionale e quella d'insegnamento, e dove le Università sono autonome. — Qui accennò al timore di molti intorno alla libertà professionale, e disse come le nostre leggi restrittive non ci proteggano però efficacemente dagli ignoranti, dai saccenti e dai ciarlatani; — riguardo all'Inghilterra, l'autore lesse una lettera direttagli da Lord Sandford, Presidente del Comitato privato d'educazione a Londra, nella quale conclude che le Università inglesi sono fondazioni private ammesse a funzionare nello Stato. In proposito poi delle Università Inglesi ed Americane, il lettore accennò all'inconveniente che questi istituti, trascurando la vita scientifica, si limitano troppo all'insegnamento professionale ed alla parte pratica. — Al secondo gruppo dei sistemi, il *semi-libero*, appartengono la Germania ed il Belgio; — tanto nell'uno che nell'altro paese l'insegnamento è libero, ma il conferimento dei diplomi in Germania è affidato allo Stato, nel Belgio ad un giury misto. Venne poi a parlare della Storia del Belgio nel secolo presente, e della grande influenza che quivi subirono gli studî per gli avvenimenti politici. Infine dipinse vivamente la grandezza e la prosperità delle Università Tedesche, dove l'autore trova la vera vita scientifica. — Passando poi al terzo gruppo, *lo speciale*, parlò della costituzione in Francia della unica Università Francese ed, appoggiato da una lettera del Barone di Roustan, concluse che la uniformità eccessiva delle Accademie di Francia, fu causa della depressione in cui sono caduti colà gli studi superiori; deplorò come il grandioso concetto del I Napoleone, sulla indipendenza ed unità del corpo insegnante, sia stato adulterato, facendo del corpo stesso un congegno di minutissime parti formato, congegno che funziona meccanicamente e

Digitized by Google

senza iniziativa propria. Venne poi all'Italia, e disse che tra noi non esiste un sistema definito, col quale sieno rette le Università, ed appunto dal non avere nè dipendenza nè indipendenza stabilite, vivono di vita incertissima e vaga. — Toccò l'argomento dell'istruzione primaria obbligatoria e del modo con cui si può applicare questa utilissima legge, raccomandando vivamente che non si obblighi *la scuola*, il che sarebbe contrario all'effetto proposto ed alla giustizia. Disse: la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, il Wurtemberg, la Sassonia, la Baviera, la Prussia, il Portogallo hanno adottato diversi sistemi per imporre l'istruzione primaria, ma è certo che gli utili ed efficaci furono solamente quelli che più largamente lasciarono la libertà. — Finalmente concluse con alcune idee giuridiche, dimostrando come il Governo non può avere, senza ledere la giustizia, il monopolio dell'istruzione, perchè impartendola esso, si sostituisce al padre, e, per il principio di libertà di coscienza, il padre ha diritto che, a seconda delle proprie convinzioni, sia educato il figlio, onde il Governo deve soddisfare ai doveri paterni o in un modo unico che renda tutti soddisfatti o in tanti modi diversi che accontentino ciascuno. Di più accennò, come la magistratura che rappresenta un corpo centrale, indipendente da qualsiasi potere, perchè custode delle leggi, deve per principio di logica essere educata liberamente, e non suggere le idee dello Stato, mediante un insegnamento uffiziale, il solo autorizzato e riconosciuto. Concluse infine dicendo di vedere che in Italia nessuno pensa che non sia necessaria la libertà dell'insegnamento, ma che molti temono il partito reazionario o clericale, il quale potrebbe sfruttare l'opera nostra di rigenerazione; a questo proposito l'autore terminò qualificando ingiusto tale timore, e facendo appello ai liberali onde non guastino la grandezza dei moderni principi, imponendoli colla forza a chi è malvagio od ignorante a segno da non comprenderli; ma che piuttosto, fiduciosi e convinti della verità, accettino la lotta che gli avversari non potranno impegnare se non servendosi di quella stessa libertà che vorrebbero distrutta.

Nella parte terza *Pratica o di riforma*, l'autore si propose di esporre quelle idee che gli nacquero per gli studî fatti in pro-

Digitized by Google

posito; — cominciò notando l'insistenza colla quale è chiesta da tutte le parti la libertà dell'insegnamento od almeno una radicale riforma dello stesso; deplorò che l'onorevole ministro Sella abbia detto alla Camera, l'anno decorso, che non si pensa neppure ad una riforma Universitaria, perchè si discuterebbe inutilmente *per anni ed anni senza nulla concludere;* e disse che la causa di tale trascuranza nel Governo rispetto a questo argomento fu ed è il non avere chiaramente definito che cosa si voglia e come la voglia. Indi dimostrò, come riesca intollerabile il nostro sistema di istruzione secondaria e superiore, mentrechè è eccellente, per progresso ed effetti, l'istruzione primaria. — E, parlando per incidenza dell'istruzione secondaria, deplorò come si insegni troppo e si impari poco nei licei, e volle dimostrare la necessità di restringere le materie sagrificandone alcune, affinchè quanto si insegna, si possa imparare e si sappia; e propose quindi di dividere il liceo in tre sezioni o corsi, — di *scienze esatte,* di *letteratura,* e di *filosofia e storia,* facendo studiare in ciascuno la materia, indicata dal titolo, come *erudizione,* e le altre sussidiarie come *educazione.* — Passando poi agli studî superiori pose come principio che le Università non sieno scuole, come furono ridotte tra noi, ma piuttosto rappresentanti del sapere della nazione, termometro della coltura del paese, facendole il ganglio della vita scientifica. A questo scopo, trovò necessario di togliere allo Stato ogni influenza che non sia di ordine e di economia nell'istruzione superiore, affidandola interamente al corpo insegnante costituito a Consiglio; — esaminò le libertà che si dovrebbero concedere a questo corpo, e le divise in LIBERTA' D'INSEGNAMENTO cioè *libertà scientifica* e *libertà amministrativa;* LIBERTA' DI STUDIO cioè *istruzione gratuita;* LIBERTA' DI TEMPO, DI MODO E DI LUOGO; — intorno all'istruzione gratuita si estese dimostrando, come sia la più illogica, la più ingiusta delle imposte, insieme al nepotismo ed al favoritismo, quella che si oppone a ciò che tutti egualmente gli uomini sieno in caso di acquistarsi la gloria ed una posizione sociale collo studio. — E, ponendo in pratica le idee espresse, accennò al modo di applicare la libertà nell'insegnamento, garantendo la Società e lo Stato dai possibili abusi che ne potrebbero derivare.

Digitized by Google

Infine concluse dicendo che egli soddisfacendo all'obbligo di ogni uomo, ha inteso di portare una modesta pietruzza all'edifizio del comune benessere, lasciando a più valenti architetti di modellarla ed addattarla efficacemente.

Finita la lettura, il Vicepresidente apre la discussione.

Il cav. Berti domanda la parola. Egli osserva essere oltremodo difficile il fare la sintesi, ad una rapida lettura, delle svariate cose dette dal Jèhan in un campo assai vasto. Si limita pertanto a toccare qualche punto. Il sig. Jéhan vuole che i primi tre anni del Ginnasio abbiano ad essere solo uno sviluppo delle classi elementari, e che poi l'insegnamento venga ripartito in tre sezioni o corsi cioè di *Scienze esatte,* di *Letteratura,* e di *Filosofia* e *storia.* Il cav. Berti osserva, che sarebbe dannoso a quelli che si danno alle Scienze esatte di non saper nulla di Letteratura, e viceversa. Egli dice pure che tale riforma fu in parte attuata colla distinzione, tra Ginnasii-Licei-Tecniche, ma che non si ottenero tutti quei risultati che si speravano, e che si potranno ottenere solo allora che l'ordinamento delle scuole tecniche abbia raggiunto il suo pieno compimento. — Frattanto gli studenti dei Ginnasii e Licei giungono alle Università con troppo scarsa scienza, quelli delle Tecniche non conoscono abbastanza la lingua italiana. Una riforma, non ha molto, si voleva tentare, si volevano cioè abbinare Tecniche e Ginnasii per alcuni anni, per dividerli poi.

Il *cav. Malvezzi* fa alcune osservazioni in conferma delle idee del dott. Berti. Questi, ripigliando il discorso, osserva, come il Latino ed il Greco sieno necessarii anche a quelli che coltivano le scienze, siccome ginnastica intellettuale; nè bene potersi apprendere per es. gli studii medici senza un corredo di cognizioni delle scienze esatte, poichè nella medicina si fanno molte applicazioni delle scienze. È necessario addestrare i giovani nell'arte di esprimere i proprii pensieri. Giovani, che hanno molte cognizioni di scienze, non sanno esporre due idee nette, non hanno mai pensato al modo con cui si pensa.

Il sig. Jéhan risponde che egli vorrebbe come materie essenziali, quelle del gruppo scelto dagli studenti, le altre

Digitized by Google

secondarie, e che alla coltura nell'Italiano possono bastare i primi tre anni del Ginnasio, consecrati esclusivamente a questo studio. Dice che nei nostri Ginnasii-Licei, si insegnano molte cose, un po' di tutto, e che gli studenti escono da tali Istituti senza saper bene niente di niente; accenna pure che si lascia il Ginnasio affatto senza insegnamento di Aritmetica.

Il *prof. Matscheg* osserva, che nella classe V del Ginnasio si insegna l'Aritmetica per tre ore, nella IV per due, e nelle altre tre Classi per un' ora alla settimana. Il sig. Jéhan soggiunge, che è ridicolo l'insegnamento d'un' ora. Il prof. Matscheg risponde che il numero delle ore per l' insegnamento dell' Aritmetica nelle tre prime Classi del Ginnasio, potrà essere aumentato, del resto osserva che l'insegnamento ginnasiale è bene ripartito, che nelle prime tre Classi si riduce all'Italiano, al Latino ed alla Geografia; che nella IV e V vi è l'aggiunta degli elementi della Lingua Greca, e della Storia Greca e Romana, studii che si collegano molto bene insieme, che profitto vi è, e dove non vi è, dipende o da difetto negli insegnanti, o da incapacità e poco o nessun amore allo studio negli scolari. Aggiunge poi che il difetto, quanto a sistema d'insegnamento, è invece nel Liceo, ove prevale decisamente l'indirizzo scientifico a danno del classico.

Il *cav. Treves* aggiunge che, oltre a ciò, gli insegnamenti scientifici nel Liceo sono troppo accumulati, il che viene confermato dal prof. Matscheg, il quale osserva che, p. es., tutto l'insegnamento della Fisica e della Storia Naturale (per 14 ore settimanali) si fa nella Classe III liceale, e per conseguenza ne sono escluse affatto la Storia e la Letteratura italiana, e ristrette alle altre due Classi I e II di Liceo. Il cav. Berti osserva che i programmi universitarii sono dannosi, e che sono tollerabili solo per Professori mediocri. Osserva pure essere falso, come asserì il Jéhan, che presso i Romani nulla vi avesse delle nostre Università, chè anzi da varie iscrizioni risulta, che nella Medicina vi erano perfino *specialisti*. Il Jéhan soggiunge che egli intendeva di dire che non vi erano gradi accademici. Il cav. Berti dice che se non vi erano diplomi, vi era qualche cosa di simile.

Il Vicepresidente osserva, che la Medicina, come scienza, è la più antica di tutte, che vi era una medicina jeratica, ed una

Digitized by Google

demotica, e che vi erano leggi relative (anche presso i Chinesi), ed un codice medico, e che ci voleva il permesso del Governo per esercitare la Medicina. Il Collegio medico riconosceva ed approvava i medici; non era però tutto quello che si fa nelle nostre Università. Domandato il sig. Jéhan se intendeva di consegnare la sua Memoria all'Ateneo, egli rispose che pensava di pubblicarla in qualche Giornale.

Dopo di ciò la seduta è levata.

Il Vicepresidente
G. Santello.

Il Segretario per le lettere
A. Matscheg.

Digitized by Google

Atto verbale dell' adunanza ordinaria 25 Maggio 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Socî: *cav. Stefani — prof. Magrini — dott. Berti — cav. Codemo — dott. Levi — dott. Da Venezia — dott. Sabbadini — dott. Ziliotto — dott. Gradenigo — ing. cav. Treves.*

Letto dal Segretario per le Lettere l'Atto verbale della precedente adunanza, che fu approvato dopo un' emenda chiesta ed ottenuta dal dott. Berti; il Presidente prega il dott. Ziliotto a far le veci del Segretario per le scienze, ch'è assente. Quindi il socio esterno cav. dott. Pietro Beroaldi, premesse alcune graziose parole sulle cagioni che lo aveano ricondotto all'Ateneo e consigliato a discorrervi intorno al Morocomio femminile centrale nell'isola di S. Clemente presso Venezia, fece leggere una sua Memoria su questo Stabilimento. Dichiarata la origine del Morocomio, la parte ch'egli vi prese, e la sua opportunità topografica sotto i riguardi igienici e politici, descrittone l'edifizio costrutto a similitudine di quello celebrato di Vienna di Austria, indicata la spesa sostenuta dal fondo territoriale delle Provincie venete-mantovana, e quella ancora non lieve da incontrarsi per allestirlo ed occuparlo, il dott. Beroaldi chiude la Memoria facendo voti che il Morocomio femminile centrale sia presto aperto, a benefizio tanto degli Ospedali provinciali, quanto e principalmente dell'Ospedale civile de' Ss. Gio. e Paolo in Venezia, il quale approfitterebbe dello spazio, ora ad uso di Morocomio, al migliore collocamento degli ammalati del Nosocomio.

Il Presidente
G. Calucci.

pel Segretario per le scienze
Dott. Ziliotto.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 22 Giugno 1871.

Presenti

Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*

I Socî: *prof. Magrini — cav. ing. Treves — nob. Pin Marzio.*

Il Segretario anziano prof. Gio. Zanon lesse l'Atto verbale della precedente adunanza, il quale approvato, il Vicepresidente prega il socio nob. Pin Marzio a far le veci del Segretario per le lettere, assente. Quindi invita il sig. ab. cav. Zanetti a leggere la sua memoria: *degli studii, delle opere e della vita del pittore Sebastiano Santi.* Il socio nob. Pin Marzio suddetto lo riassunse come segue.

Il culto degl'illustri defunti torna ad emulazione nei viventi, e di fregio a coloro ch'ebbero comune la patria all'encomiato.

Amore pertanto per l'Arti Belle e dilezione alla propria terra nativa, inspirarono il chiarissimo ab. cav. Zanetti a dirne in oggi le lodi del suo concittadino pittore Sebastiano Santi, la cui famiglia ebbe i natali a Murano. Giudiziosamente l'oratore rileva, che s'ei non ebbe a sfolgorare di luce eminente tra le tante plejadi dei sommi nella Veneta Scuola, pure ei percorse carriera onorevole, luminosa e segnalata da speciali benemerenze nell'arte. Perciocchè il compatriotta dei Vivarini, sino da giovinetto, diede segni precoci di bell'ingegno, vôlto a disegni, da prima studiando sugli esemplari del Piazzetta e del Maggiotto, e meglio dopo sugli insigni classici nostri; a tale, ch'ei fece suo il puro magistero della bellezza e della grazia nell'arte della pittura, con che giovò molto coi lavori suoi e colle teorie a sostenere il rinascimento delle Belle Arti, quando in sul fine del secolo scorso decadute, ne sorgeva ristauratore tra noi l'Italico Fidia.

Digitized by Google

E non solo il Santi tenne quel Sole a maestro nell'estetiche discipline e nelle raffigurazioni a dipinto; ma l'oratore, con felice raffronto, lasciandone il morale carattere, mostrò come, nel sacerdozio della professione, aborrisse dal cortigiano pennello, ed amasse più veramente l'arte per l'arte.

Passando quindi in rivista le opere dall'ab. Zanetti più accuratamente studiate, giacchè ei giunse a raccorne ben oltre a cinquecento modelli, egli con acume di critica ne venne illustrando le principali, le quali senza strepito di fumose ovazioni, pure si tengono in conto di molto buone e stimate, e queste estese, svariate anche a soggetti mitologici e sacri, a grandi formati, decorano Templi e Palazzi cospicui in Venezia, nelle Provincie, a Trieste, in Adria copiosissime ed in altre regioni, dove è palese l'abilità del longevo ed infaticabile artista, che seppe dar vita e colore ai soggetti negli affreschi gentili, in opere d'olio più grandiose ed ardite; sia finalmente in minori generi, a tempra disegnando.

Basterebbero quindi siffatti artistici pregî a giustificare il tributo di lode dovuto a questo figlio dell'isola, dall'ab. Dalmistro salutata « Tanto per la vetraria arte celebre »; ma all'estimazione del Santi fece giusto appello il cav. Zanetti anche per l'indole egregia del di lui carattere, per la sua vita religiosa, semplice, costumata, per l'amore benefico, alla degna consorte, ai suoi terrazzani; più per insegnamenti ed assistenze impartite agli alunni e maggiormente pegli utili avvisi, quando, Consigliere Accademico, sedette per tanti anni tra cari e riputati professori della nostra insigne Pinacoteca. — Conchiuse così l'oratore, cui trassero ad ascoltare anche alcuni notabili del paese.

Terminata la lettura, e nessuno avendo presa la parola, l'adunanza si sciolse.

Il Vicepresidente
G. Santello.

Pel Segretario per le Lettere
Pin Marzio.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 6 Luglio 1871.

Presenti

Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Soci: *prof. Magrini — cav. Mazzi — cons. Molon — prof. Mikelli — prof. Politeo — cav. Fortis — signora Pavia Gentilomo Fortis — nob. Pin Marzio.*

Il socio Pin Marzio legge il processo verbale dell'antecedente adunanza, nella quale tenne le veci del Segretario per le Lettere, ed approvato senza osservazioni, il Vicepresidente invita il prof. Galanti a dar lettura del suo canto: *La Foresta.*

Il prof. Ferdinando Galanti, nel suo canto intitolato La Foresta, mise l'uomo, turbato dai dubbii della vita, di fronte alla natura, dalla quale riceve ispirazione e conforto. Ricordate le gioie della prima età e le memorie di una foresta cara per gentili rimembranze, si fece a tessere la storia delle selve primitive e la favola del mostro Egido ucciso da Minerva, le fatiche di Ercole, che egli paragonò all'umanità dannata anch'essa

Per terre ed acque a dura
Fatica e alla sventura.

Ricordò l'epoca mitologica degli amori fra il Cielo e la Terra, fra i Numi ed i mortali, il culto dell'epoca pagana e le leggiadre storie, che si compivano nelle foreste. Evocò alcune figure storiche, come Saulle, Debora, Edipo, ed i tetri riti dei Druidi, e le costumanze guerresche dei Germani. Passò quindi all'epoca cristiana, alle pie credenze, alla nuova reverenza dei boschi ed alle superstizioni e leggende del Medio Evo. La solitudine della foresta richiamò alla mente del poeta un grande infelice, Dante nella Pineta di Ravenna, e per corrispondenza d'arte il Tasso e il bosco presso Gerusalemme, in parte abbattuto dai Cristiani,

Digitized by Google

per costruire le macchine di guerra; pennelleggiò l'incanto della selva, i tentativi dei cavalieri, e la disposizione della magia.

L'autore, preso da un senso di venerazione per le selve, benchè sieno oggi sparite le antiche ceremonie e le tante loro memorie religiose e storiche, condannò il taglio dei boschi, descrivendo il lutto d'una inondazione, e, invocando che la quercia ritorni a coprire e difendere le alte cime dei monti, si trasportò con volo lirico alle vergini foreste d'America. Lo spirito agitato del poeta, ritrovata alfine col contatto della natura la calma, invoca da lei nuove ispirazioni e nuovi affetti. Un' idea filosofica, come si vede, anima tutto il canto. Il sentimento dominante, in mezzo pure alla melanconia, è la speranza; e seguendo le variate scene di quella lirica, si vede manifesto che un filo storico unisce le varie parti del canto, il quale coll'eleganza della forma, corrispondeva per modo al concetto, da destare e mantenere sino alla fine il più vivo interesse.

Compiuta la lettura, la seduta è levata.

Il Vicepresidente
G. Santello.

Il Segretario per le lettere
A. Matscheg.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 13 Luglio 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il dott. G. Santello *Vice-presidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze.*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Socî: *avv. cav. Malvezzi — cons. Molon — avv. Callegari — prof. Cassani — prof. Magrini — cav. ing. Treves — dott. Da Venezia.*

Letto ed approvato il processo verbale dell'antecedente tornata, il Presidente prega il prof. De Dominicis a dar lettura dei suoi studii *intorno a Galileo Galilei ed al moderno realismo sperimentale* e precisamente della Memoria I col titolo: *Il concetto della scienza e della filosofia del Galilei.*

Nell'introduzione, dopo aver esposta la legge del graduato svolgimento del pensiero filosofico, il prof. De Dominicis fece un quadro sintetico-critico di importanti argomenti che furono: La filosofia cristiana e scolastica, suo metodo e giudizio del Gioberti in proposito; Necessità intrinseche della decadenza della scolastica; Opinioni di Hegel e di Cousin sull'origine della filosofia moderna, ed obbiezioni alle quali danno luogo; Primi germi della nuova speculazione e sua direzione verso la natura e lo spirito; Mancanza di metodo e perchè; Caratteri del nuovo metodo e ragioni per le quali i particolari furono creduti degni di scienza; Lo sperimentalismo è un fatto filosofico creato dal Galilei.

Indi, passando a trattare del concetto della scienza e della filosofia per Galilei, dimostrò come Galileo, continuando il pensiero speculativo dell'età moderna, ne svolgesse le nuove tendenze, espose il giudizio di lui sulla autorità umana, divina e la libertà di filosofare; disse della fede di quel grande nella ragione

Digitized by Google

e nella gioventù del pensiero, congiunta a ritenutezza scientifica e severità di critica; dell'uso che fece del dubbio, del suo amore per la verità; e come si rivolgesse a rinnovare nelle fondamenta il concetto del sapere. Disse poi del concetto invalso circa la scienza e la filosofia ai suoi tempi, ed a meglio preparare lo svolgimento del concetto scientifico del Galilei, espose le dottrine dei peripatetici e dei platonici: Cusano, Ficino, Patrizi, Paracelso ed altri, in tale materia; l'indirizzo del filosofare sulla natura di Telesio e Porta, di Bruno e di Campanella. Espose il concetto della scienza e della filosofia per Galilei in ordine agli universali ed ai particolari; alla esperienza, sue relazioni e potere; all'intendere e sue limitazioni; alla dipendenza, nella cognizione riflessa dello spirito, dalla natura. Fece quindi l'enumerazione e specificazione di questi principii; notò le differenze tra Galilei ed i filosofi contemporanei; notò che la logica del Galilei è la logica di Aristotile; espose il giudizio di Baeone e Descartes su questo argomento, e terminò la sua dotta ed interessantissima lettura, concludendo, che la filosofia moderna ha un suo vero e proprio organismo, e che parte principale di esso è la scienza sperimentale stabilita dal Galilei sovra un concetto bene analizzato dell'umano sapere. Realismo e razionalismo, egli disse, sono le basi della nuova vita del pensiero. Ma osservò: il razionalismo del Galilei non essere il gretto empirismo di filosofi che vennero dappoi, i quali o furono lontani dal rappresentare alla mente una sintesi del sapere, o peggio spodestarono Dio, per deificare la materia, e materializzare lo spirito. Osservò che tale materialismo (che è sperimentalismo solo di nome), ha contro a sè le tradizioni scientifiche da Galileo a Newton, a Tyndall ad Helmotz; ha contro a sè la testimonianza della mente umana; la voce solenne della storia; il sentimento di dignità dell'uomo, ed il giudizio istintivo, per cui gli ripugna confondersi col meccanismo delle cose esteriori. Disse, che il razionalismo del Galilei è nobile e dignitoso, toglie la ragione come sola guida della scienza, ma nella scienza vede i limiti della mente umana, tenendosi lontano e da quell'universalizzare furente, che fu tanto applaudito in Germania nella prima metà di questo secolo, e che creò le fantasie *a prioristiche* della fisica e della chimica, precipitate, insie-

Digitized by Google

me colla logica dell'ideale, che le reggeva, coll'avanzarsi degli studii sperimentali.

E raccolse tutto quello che discorse e provò in questa sentenza;

« Lo sperimentalismo con Galileo ha stabilito il concetto della scienza e della filosofia in armonia coi dettami naturali della coscienza. »

Dopo di che, nessuno avendo presa la parola, l'Ateneo si restrinse in seduta privata.

Il Presidente
G. Calucci.

Il Segretario per le lettere
A. Matscheg.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 20 Luglio 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Socî: *avv. Malvezzi — cons. Molon — avv. Callegari — prof. Cassani.*

Letto ed approvato il processo verbale dell'adunanza antecedente, il prof. De Dominicis lesse la sua seconda Memoria intorno a Galileo Galilei ed al moderno realismo sperimentale, che porta per titolo: ***La filosofia della natura ed il metodo per Galilei.***

Il prof. De Dominicis divise questa Memoria in due capitoli. Gli argomenti trattati nel primo sono: Galileo filosofo e matematico: Doppio ufficio della matematica nel filosofare galileiano, l'uno indiretto e preparatorio, l'altro diretto e complementare: Galileo non iscambia il processo deduttivo delle scienze esatte con quello di osservazione, ragione di ciò nel concetto che erasi fatto del sapere naturale: Esposizione di questo concetto: Della natura non conosciamo che le affezioni, qualità e proprietà delle cose: Impossibilità di penetrare l'essenza: Parte di scienza astratta, che, oltre le matematiche, entra nel filosofare galileiano: La logica si fonda sugli assiomi e la sua riuscita dipende dall'applicazione: Ordine e finalità della natura: La filosofia intende alla cognizione della causa naturale: La causa non è l'essenza, bensì la forza motrice: Riepilogo dei punti principali del filosofare intorno alla natura: Necessità che ha questa filosofia della natura della filosofia dello spirito: Kant. Gli argomenti trattati nel secondo capitolo sono: Triplice punto di vista, sotto

Digitized by Google

il quale può essere considerata la dottrina metodica di Galileo, e perchè ci teniamo soltanto alla parte filosofica: Prima caratteristica del metodo galileiano: *Muovere dal fatto, ma lasciare che l'intelletto ed il ragionamento costituiscano la scienza.* Seconda caratteristica: *Via della verità naturale è quella che va dall'effetto alla causa.* Terza caratteristica: *Nella costruzione della scienza, primo ad usarsi è il ragionamento di probabilità.* Distinzione galileiana dei primi e principali motivi di probabilità delle ipotesi: La scienza si ha soltanto colla dimostrazione. Quarta caratteristica: *Alla cognizione della causa si arriva generalizzando i fatti.* Quinta caratteristica: *La matematica deve essere applicata entro certi limiti e con uso di osservazione.* Connessione di queste cinque caratteristiche del metodo galileiano, che non è, nè *a priori*, nè *a posteriori*, ma *critico*: Parte che vi ha l'induzione e la deduzione: L'induzione è via alla scienza: La deduzione problematica è mezzo per costruire la scienza: La deduzione è la scienza: Rapporto *a priori* tra le cose e le idee per Galilei: Fondamento dei processi logici.

Finita la lettura, la seduta fu levata.

Il Presidente
G. Calucci.

Il Segretario per le lettere
A. Matscheg.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 27 Luglio 1871.

Presenti

Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le scienze.*

I Socî: *prof. Magrini — avv. Callegari — dott. Fassetta — dott. Da Venezia.*

Letto ed approvato senza osservazioni il processo verbale dell'antecedente adunanza, il prof. De Dominicis diede lettura della sua terza Memoria intorno a Galileo ed al moderno realismo sperimentale, che porta per titolo: *L'idealismo e l'empirismo negli studii naturali. Lo sperimentalismo nella vita del pensiero italiano.*

Gli argomenti trattati dal chiarissimo professore in questa terza memoria sono:

Bacone e Descartes — Nessuna efficacia esercitata da Bacone sullo svolgimento delle scienze. L'induzione per Aristotile ed i vizii dell'induttiva baconiana. Essi derivano dalla filosofia generale del gran Cancelliere. — Bacone e Galileo nella parte essenziale del loro filosofare. — Indirizzo del metodo di Descartes — Esposizione generale della sua filosofia della Natura. I progressi della dottrina galileiana la dimostrarono senza fondamento — La Meccanica di Cartesio: errore principale del filosofo francese, intorno alla filosofia della Natura. Il Dinamismo di Leibnitz — Necessità di distinguere il fatto dalla spiegazione che ne fu data — Il Dinamismo come fatto ha splendida prova nel metodo osservativo del Galilei — dinamismo psicologico e cosmologico. L'esagerazione del dinamismo non fece intendere a Leibnitz la fisica di Newton. Il dinamismo ed il meccanismo nel metodo del Galilei — *La conoscenza, la scienza ed il metodo.*

Digitized by Google

Fatta la lettura, il Vicepresidente dichiarò che trovava di differire la discussione al prossimo giovedì, avendo notata la mancanza di alcuni socii, che potevano prendervi parte con molto interesse. E dopo di ciò la seduta fu levata.

Il Vicepresidente
G. SANTELLO.

Il Segretario per le lettere
A. MATSCHEG.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 3 Agosto 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il dott. G. Santello *Vicepresidente*

I Socî: *avv. Callegari — dott. Da Venezia — avv. Deodati — avv. cav. Diena — avv. Fortis — signora Pavia Gentilomo Fortis — prof. Magrini — avv. Malvezzi — cons. Molon — nob. Pin-Marzio — cav. Valentinelli — nob. signora Renier-Zannini — cav. Zanella.*

Il Presidente nel proposito di prender parte alla discussione sulla lettura odierna, cede fin da principio il seggio al Vicepresidente, il quale annunzia, che i Segretarii sono impediti d' assistere all'adunanza per occupazioni del loro magistero, e che non avrà luogo per eguale motivo l'annunziata discussione sulle tre letture fatte dal prof. S. F. De Dominicis, — ed incarica dell'ufficio di Segretario l'avv. Malvezzi.

Letto ed approvato l'atto verbale dell'ultima seduta ordinaria, vien data la parola al socio onorario, cav. Giuseppe Zanella, il quale si fa a leggere, oltre l'introduzione, la prima parte di una sua Memoria: *Sui lagni della donna in Italia nei rapporti di diritto privato*, e precisamente la parte che risguarda la disposizione dell'art. 189 del Codice civile del nostro Regno, per la quale le indagini sulla paternità non sono ammesse, fuorchè in alcuni casi eccezionali.

Il lettore combatte i motivi della legge, e conchiude per l'abolizione di essa.

Terminata la lettura ed apertasi la discussione, il cav. Fortis interpella il lettore, se abbia per avventura fatto studii comparativi di statistica, nell'intento di rilevare l'influenza del principio opposto, che stà per cessare di aver vigore nel Veneto; — al che il lettore risponde negativamente.

Digitized by Google

Il comm. Calucci, presa la parola, tratta dapprima della questione, accennata dal cav. Zanella nell'introduzione, dell'emancipazione della donna, questione eminentemente sociale; questione, che s'inviscera nell'ordinamento della società, che si commischia nell'essenza della famiglia: dice, che altra volta tratteneva egli stesso l'Ateneo sugli ufficii domestici, e notava che essi si fondano nel *produrre* e nel *conservare*, spettando sostenere quella parte all'uomo, questa alla donna; altrimenti non si saprebbe a chi toccasse lo accudire all'interno della casa; — e sostiene confermare il principio la stessa costituzione fisiologica della donna.

Però ammette che la donna possa godere anche di taluni dei diritti di elezione amministrativa; possa esercitare qualcuna delle professioni liberali; possa occupare una certa specie di impieghi pubblici, come accade principalmente in Germania ed in Isvizzera; ma conchiude col propugnare la superiorità naturale dell'uomo in confronto della donna.

E di quà passando al tema del divieto di cercare il proprio padre, preferisce la legge italiana, ossia francese, alla legge austriaca; annovera i difetti di questa, e segnala, in particolare, quello di escludere, checchè sostengano in contrario l'Ungher ed altri, l'eccezione, ammessa nell'antico diritto, del *congressus cum pluribus*; per modo che, perduta la lite contro uno, se ne rifaceva l'esperimento contro un altro. I misteri del concepimento sfuggono ad ogni mezzo di prova; onde è che la paternità resta sempre allo stato di presunzione, più o meno urgente, a differenza della maternità, che è un fatto, il più delle volte, suscettibile di dimostrazione per mezzo di periti e di testimonii. La legge italiana vuole tutelato ad ogni costo il santuario della famiglia; e si abbandona, in ogni caso, alla potenza dei sentimenti e degli affetti della natura, ammettendo già lo spontaneo riconoscimento della paternità illegittima, anzi attribuendo ai figli naturali maggiori diritti verso l'autore dei loro giorni, che loro non attribuisse la legge austriaca. Il perchè il comm. Calucci sorte ad una conchiusione diametralmente opposta a quella del cav. Zanella.

Il quale, per lo contrario, riprende la parola, e, dichiarando

Digitized by Google

che nella lunga sua pratica di magistrato non gli occorse mai di vedere succedere nelle famiglie, per cagione d'indagini sulla paternità, gravi turbamenti, insistè nell'opinione, che la legge italiana sia fomite all'immoralità, apra l'adito a più impudenti seduzioni, ad inonesti abbandoni e peggio, — nè ammette poi che, per le difficoltà del riconvincimento, si abbia a mandar impunito chi è in colpa — Faccia il legislatore la parte sua, chè il giudice non mancherà di scoprire la verità.

Chiusa così la discussione, il Vicepresidente scioglie l'adunanza, e l'Ateneo si raccoglie in seduta privata.

Il Vicepresidente
G. Santello.

Per il Segretario per le lettere
A. Malvezzi.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 10 Agosto 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. G. Zanon *Segretario per le scienze*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Socî: *cav. Berti — cav. Barozzi — cav. Malvezzi — cav. Wirtz — comm. Namias — avv. Fortis — cav. Valentinelli — cav. Cecchetti — avv. Deodati — cons. Molon — cav. Asson — dott. Levi — cav. Malenza — avv. Callegari — prof. Valsecchi — prof. Magrini — dott. Fassetta — nob. Pin Marzio.*

Non si legge il processo verbale dell'antecedente adunanza per l'assenza momentanea dell'avv. Malvezzi, che nella precedente seduta avea fatto le veci di Segretario per le lettere, e si invita il socio cav. Cecchetti a dare lettura del promesso discorso in commemorazione di Tomaso Gar.

Digitized by Google

Digitized by Google

TOMASO GAR

RICORDO

DI

B. CECCHETTI

È poco frequente, per non dire assai raro, che in un uomo stesso si uniscano le più belle doti della mente a quelle più egregie del cuore, e la sua vita intima non impallidisca dinanzi a quella sociale. Onde la pietà dei superstiti suole lodare nei trapassati, assieme alle opere del dotto, del letterato o dell'artista, quelle del parente e dell'amico. Pur troppo questa carità dei sepolcri rende talvolta onorevole la memoria dei meno degni, e giunge persino ad ingannare la severa nemesi della Storia.

Può dirsi dunque perfetta una vita, nella quale è dubbio se maggiore sia stata la bontà degl'intendimenti e delle opere dell'uomo privato, o l'altezza e la cultura del suo intelletto.

Anche nel tempo nostro (che io non affermerò già malvagio o sordo al senso morale od al culto degli affetti gentili, ma travolto febbrilmente nelle tempeste dei fatti politici) — v'ha alcuna di quelle vite integerrime che rappresentano ad un tempo la divina luce dell'intelletto, la fede nell'umanità, e l'opera costantemente diretta al progresso sociale ed al bene dei proprî simili.

Il Gar fu uno di questi uomini; buono di mente e di cuore, perfetto nella espressione di questa bontà. La sua vita lascia un lungo seguito di affetti, di simpatie, di ammirazione, — sincere — come lo furono ogni pensiero, ogni parola, ogni atto di lui.

Io non valgo nè per età, nè per lunga consuetudine, nè per istudî, a narrare la vita di Tomaso Gar quale uomo politico, o come dotto; non posso che enumerare i pregî del suo spirito nobilissimo, che ho potuto ammirar e comprendere assai dappresso; e dire l'affetto che

Digitized by Google

con me gli portavano, fra i tanti, i figli di quell'istituto ch'egli tenne grandemente in onore.

Perdonate, o signori, la mia rozza parola, sì impari a quella perfetta del compianto mio superiore ed amico, ma eguale nell'affetto e nel dolore, a quella de' suoi più cari.

Nell'aprile del 1867, noi vedevamo per la prima volta il professore Tomaso Gar. Il suo nome però non era nuovo agli Archivi Veneti, e nessuno ignorava che, se il contegno da vero italiano e la parte presa da lui nei moti del 48 non avessero reso poco accetto il suo nome al Governo straniero, gli sarebbe stato offerto, parecchi anni prima, l'ufficio di Direttore del nostro Archivio. Così alla politica furono lungamente sacrificati in queste infelici provincie gl'interessi della scienza e della civiltà.

Portava egli tra noi le prime aure della nuova e durevole indipendenza; e a lui, sincero ed assiduo propugnatore dei diritti della nostra nazione, l'anima si empieva di gioia rientrando in quell'Archivio, che finalmente poteva dirsi italiano, come era stato per undici secoli quel Governo del quale custodisce le preziose e ricche memorie.

In breve ci fu aperta la vasta sua erudizione, gli studî securi, la bontà dell'animo, la gentilezza del cuore e dei modi, non infinta ma sincera. E ciascuno gli pose amore.

Io non farò qui cenno dei predecessori del Gar, perchè ne risalti più luminoso l'alto concetto ch'egli aveva della nostra instituzione. La più bella dimostrazione sta appunto nell'onoranza e nell'affetto, che forse altri non ebbero, pe' tempi fiacchi o malvagi, ed ottenne invece spontaneamente il Gar. Vero è ch'egli giungeva qui nunzio della propria e della gentilezza e lealtà del Governo Nazionale, — il quale se, pei grandi fatti politici compiutisi in breve tempo che assorbono tanta copia di attività e di forze, non può sempre concedere i mezzi necessarî per far fiorire le instituzioni che hanno tanta parte nella civiltà e nel decoro nazionale, ne ha però sempre vivo il desiderio, e nutre il proposito di cogliere all'uopo il primo favore dell'occasione.

In corrispondenza di stima e di amicizia coi più distinti rappresentanti delle scienze istoriche e della letteratura nazionale, tedesca e francese, egli era giudice perfetto delle opere intellettuali di quelle nazioni a lui note profondamente, a qualunque tempo appartenessero. Nè era d'uopo di conoscere il Gar da molto, per poter apprezzare la moderazione del suo giudizio, la sua onestà e l'erudizione. Egli s'apriva, quale era, a chiunque; non si nascondeva sotto forme ipocrite, sotto

Digitized by Google

modi freddi e compassati, ma schiudeva lealmente la benevolenza del cuore come la copiosa erudizione della mente; non faceva mistero delle sue moltissime cognizioni: non lasciava altrui alcun dubbio. Il suo aspetto stesso, sereno, ingenuo, poeta, rassicurava ch'egli era tutto quello che si era mostrato anche in un primo colloquio, anche ad un ignoto.

La fama che aveva preceduto il Gar fra noi, era di storico coscienzioso, di scrittore amante della maggiore proprietà della lingua, ma sopratutto d'uomo onesto. E questa onestà apparve in frequenti occasioni, anche nel campo degli studî e delle lettere, sì pieno di piccole gare, d'invidie, e di occulte slealtà.

Non era dotato (se ben mi pare) di facoltà inventiva, nè di attività rapidissima; a grande compenso, le sue cognizioni erano esatte, ben coordinate, e sì fortemente impresse nella sua mente, da ricordare tutto il passato, tutta la scienza istorica nelle sue fasi principali e nei suoi particolari più minuti, come le più lievi memorie della propria vita.

« Nacqui in Trento (così egli stesso narrò senza jattanza le sue principali vicende) il dì 22 Febbraio 1808, di Martino Gar e di Domenica Rubini.

« Feci i miei primi studii nel Ginnasio e Liceo di quella città, indi passai all'Università di Padova.

« Nel 1835 mi recai a Vienna per impararvi la lingua e la letteratura tedesca, ed esaminare i manoscritti che si conservano nella Biblioteca imperiale, particolarmente i codici già appartenuti al doge Foscarini, dei quali nel 1841 (stabilitomi in Firenze) publicai il catalogo insieme con altri scritti inediti di quel dottissimo veneziano.

« Ivi continuai a prendere parte alla compilazione dell'*Archivio storico italiano*, fondato da G. P. Viessieux, sino ai primi mesi del 1847, in cui venni eletto bibliotecario dell'Università di Padova.

« Nell'aprile del 1848 il Governo nazionale di Venezia m'inviò a rappresentarlo a Parigi, indi in Toscana, sino al ricadere del Veneto sotto il Governo austriaco, il quale (dimessomi dall'ufficio di bibliotecario dell'Università padovana) mi confinò nella mia piccola patria, col divieto di oltrepassarne le mura.

« Il Municipio di essa mi affidò la direzione della Biblioteca e del Museo comunale, ed ivi dal 1850 al 1860 publicai sette volumi di materiali per la storia trentina.

« Nel 1862 chiesi ed ottenni lo svincolo dalla sudditanza austriaca, e mi recai a Milano, dove fui nominato rettore del Regio Convitto nazionale di Porta Nuova.

Digitized by Google

« L'anno dopo fui trasferito a Napoli in qualità di bibliotecario di quella R. Università degli studi.

« Il dì 28 marzo 1867 fu segnata da S. Maestà la mia nomina al posto di direttore dell'Archivio Generale di Venezia. »

Ma più che le scuole, i gradi accademici e gli ufficii — gli valse lo studio di tutta la vita, dagli anni della giovinezza, nei quali gli mancavano (come ei mi raccontava) non che gli agi, i mezzi più necessarii, sino agli ultimi suoi giorni.

Nella dovizia delle sue cognizioni era modestissimo. Chiedeva ed accettava il parere altrui, non dai soli superiori — che non erano molti — o dagli eguali, ma dagli inferiori; vera modestia di un uomo che sapeva e poteva insegnar tanto.

Dell'Arte ebbe il concetto più elevato, l'ideale. E questo, se gli tolse di far molto, rese perfetto ciò che egli ci ha lasciato.

Aveva un tatto mirabile nel dare alle opere d'altri quella perfezione che invano essi medesimi avrebbero tentato raggiungere; e così le trasformava, da renderle cosa nuova. Sono parecchi i libri moderni e i documenti da lui annotati, illustrati, presentati al publico. Fatiche lunghe ed ingrate, che dànno tutte le spine, senza i conforti, e l'onore delle opere originali!

Il Gar fu poeta: non solo perchè dettò, nei suoi anni giovanili, versi bellissimi, — ma nell' anima. Da ogni ente della Natura, da ogni fatto dell'umanità, egli astraeva ciò che v'era di bello, e lo idealizzava. Questo desiderio e bisogno vivissimo del perfetto, non poteva concedergli molta fecondità nelle produzioni intellettuali; e, in lui divenuto abitudine, ogni piccolo atto della vita, perfino le lettere intime, dettava con purezza di forme, e con calcolo mirabile della persona alla quale scriveva, e del fine.

Questo senso di ciò che convenga nelle forme della lingua, nello svolgimento delle idee, perfino nel colloquio, non produceva (come in altri che intravedono, ma non sanno concepire il Vero ed il Bello) futili fantasticherie e vuoti lirismi, ma vera perfezione. — Nel disimpegnare un importante còmpito circa il riordino delle Biblioteche, egli dettò scritture che a me pareva presentassero soverchie difficoltà, — le quali viste da lui, maestro in tali studii, non si poteva sperare fossero superate da molti altri. — « Ma, in tal modo, io ho raggiunto l'*ideale* » egli mi rispondeva. — Nè dinanzi questo altissimo concetto dell'Arte, che gli ricorreva alla mente tutto dì negli usi della vita, io potei, in molte circostanze far altro che tacere.

Delle lingue latina, greca, francese, tedesca, non conosceva sol-

Digitized by Google

tanto le forme grammaticali, o quanto bastava per parlarle e scriverle famigliarmente, ma la letteratura rispettiva: non era straniero ad altre. Quanto fosse profondo nella conoscenza della letteratura tedesca, mostrò nel *Quadro storico-critico* di essa, letto all'Istituto Veneto nel 1868. In quell'ammirabile scrittura ogni frase è un giudizio acuto e preciso che riassume il carattere particolare dei diversi autori e delle loro opere principali.

A questo Ateneo, tenne, nel 1868, alcune letture di *Bibliologia*, nelle quali il grossolano ufficio del libraio e del bibliotecario di vecchio stampo, si vide elevato alla dignità di scienza, — ed il modesto *distributore* (nel nuovo ordinamento delle Biblioteche) trasformato in uomo, se non dotto, erudito.

Fu questo il vero campo in cui il nome del Gar toccò un' altezza non comune, e gli varrà larga fama nei tempi avvenire.

Era egli dotato di cultura universale dei diversi rami dello scibile, conosceva la suppellettile scientifica delle biblioteche, nè delle italiane soltanto, ma di quelle principali di tutta Europa; dei sistemi di ordinamento; delle qualità necessarie in un bibliotecario, onde meritamente il Governo Nazionale lo aveva scelto, come dissi, a stabilire le nuove basi dell'ordinamento delle biblioteche nazionali, — opera che gli costò fatica gravissima, sì grande in lui era l'amore del perfetto, e pur troppo sì innanzi il malore che ce lo doveva togliere.

Nominato prefetto della biblioteca dell'Università di Napoli (1863), egli vi tenne alcune letture di Bibliologia. Il Pomba, ch'ebbe occasione di ascoltarle, gli offerse di procurarne la stampa; ma il libro (che può dirsi in quella materia veramente *classico*) non produsse al Gar alcun vantaggio materiale. Eppure l'ordine, la parsimonia, la chiarezza, l'eleganza vi sono ammirabili.

In pochi libri il Gar si trovò condotto dall'argomento ad elevarsi sopra lo stile piano e descrittivo, ed il fedele racconto dei fatti. Ma se non fosse stato costretto a cercare qua e là un sostentamento od un rifugio, egli avrebbe meglio di qualunque altro potuto dettare l'istoria della sua patria, come ne aveva costante desiderio. Intorno alla quale egli aveva già publicato una collezione di documenti annotati, cioè gli *annali del principato ecclesiastico di Trento;* gli *statuti* di quella città, e di *Rovereto,* e di *Riva;* un *episodio del medio evo trentino; alcune ricerche storiche risguardanti l' autorità* e *giurisdizione del magistrato consolare di Trento;* la *vita di Alessandro Vittoria,* e gli *scritti di storia* e di *archeologia* del conte Carlo Martini.

— Sono un modello d'illustrazione, le *relazioni degli ambasciatori*

Digitized by Google

veneti presso la *Corte di Roma,* nella raccolta dell'Alberi; e di *bibliografia* il catalogo dei manoscritti storici della collezione Foscarini, aggiunto alla *Storia arcana* ed agli scritti inediti, di quell'illustre veneziano.

In Venezia lesse a questo Ateneo una breve scrittura — *la Scuola e la vita,* che riconosceva non essergli riuscita, fra le tante occupazioni, quale avrebbe desiderato; all'Istituto il magnifico *quadro storico-critico della letteratura germanica nel secolo nostro,* una *relazione delle restituzioni scientifiche* ed *artistiche fatte dal Governo Austriaco all' Italia nel* 1868, alla quale prese parte come Delegato del nostro Governo, alcuni *pensieri sugli Archivî di Stato,* la traduzione della monografia storico-critica *La strage di s. Bartolomeo,* di sir lord John Dalberg-Acton, e la biografia del fu co. Agostino Sagredo.

Distinguono gli scritti del Gar, una chiarezza ed una proprietà di concetto e di lingua che può raggiungere soltanto chi ne possegga tutto il patrimonio, ed al facile plauso che le moltitudini tributano a chi ne eccita gli entusiasmi, preferisce di convincere colla modesta ma efficace parola della verità.

Quando il Gar fu nominato Direttore dell'Archivio Generale ai *Frari,* vide allargarsi l'orizzonte de' suoi studii, ma ad un tempo conobbe tutti i bisogni che aveva la nostra instituzione per poter riuscire degna di Venezia e dell'Italia, e pari almeno a quella congenere di Firenze. Cominciò a dotare l'Archivio di una biblioteca d'opere sussidiarie, che prima esso possedeva appena incipiente, ed in questo, mosso dall'abitudine e dall'affetto suo ai libri, non si arrestava a difficoltà, neppure a quelle tanto importanti delle scarse finanze. Procurò che anche l'Archivio fosse ammesso alla spartizione dei libri delle biblioteche dei conventi soppressi; promosse l'aumento del personale, ed ottenne una parte di quel più ampio ruolo che desiderava, con promessa (ripetuta sino a pochi mesi fa) che alla prima occasione si sarebbe attuato quanto egli aveva creduto necessario di sottoporre all'approvazione del Ministero. E le persone che si avvicendarono in questo quadrennio sul seggio di Ministri della Istruzione publica, da Domenico Berti al Correnti, gli furono amicissimi.

— Circa all'*ordinamento* avrebbe desiderato che l'Archivio divenisse in un periodo di anni, quasi un solo volume, reso agevole ad essere usato nei suoi più minuti particolari. Per ciò stabilì le basi di un ordinamento scientifico; per ciò notava ogni documento più importante che gli occorreva di trovare o gli era mostrato da altri, e ch'egli sapeva tosto riferire ai tempi, ai personaggi ed ai fatti rispettivi.

Digitized by Google

Della giustizia mi pare che il Gar avesse questo concetto. Lo Stato deve esigere da ciascuno che lo serve, un' opera corrispondente. Non gli attribuirà a colpa se manca di studî, di cultura, d' ingegno, di salute, — ma bensì se non farà del suo meglio, secondo le proprie forze. Questa è pure la giustizia elementare che il padrone di un opificio, di una amministrazione privata, esercita verso le persone che da lui dipendono; e che noi richiediamo da coloro che stanno al nostro soldo e si satollano del nostro pane. A taluni invece parve, e sembrerà ancora nei tempi avvenire (perchè di cotali storti giudizî non ci sarà mai penuria) che queste sieno ubbie; e che il campo degli interessi dello Stato non sia già un complesso di diritti e di doveri, ma una *sinecura,* e debba quindi riuscire, per le vittime della fatica, un peso importabile. Perchè bisognerà pur venire a questo: che se uno non lavora, lavorino gli altri per sè e per lui. La dimostrazione sta in un semplice conto di aritmetica. Questi principî di giustizia comune, il Gar non voleva però esercitare sugli altri soltanto, ma su sè medesimo. Ai doveri del proprio ufficio si aggiungevano per lui quelli di frequenti commissioni, — come pel riordino delle biblioteche, di esami di candidati alle cattedre di filosofia, di altri studî, dell' Istituto; si aggiungevano numerose *corrispondenze* alle quali conveniva, ed era anche utile, pel vantaggio della scienza, fare qualche risposta. Onde le ore del giorno e parte di quelle della notte erano consecrate dal Gar a quel posato, ma perfetto lavoro, nel quale può dirsi che, senza cadere nell' artifiziato od immiserire gli argomenti che trattava, operasse da vero artista.

So bene che anche ai suoi progetti ed al suo alto concetto dell' avvenire degli Archivî, molti troverebbero di che ridire. Perchè molti stimano inutile anche il conservare i documenti, e per poco lo scrivere ed il leggere. Ma oramai a chi volesse far tornare gli Archivî alla vecchia condizione di confusi depositi donde si distribuivano a casaccio le carte di amministrazione e dove si serbavano malamente le altre per sodisfare la curiosità del visitatore, — tutti potrebbero additare i progressi delle scienze istoriche in tutto il mondo, e dimostrare quanta parte nella civiltà generale e nel nostro risorgimento nazionale, abbia avuto questo risveglio degli studî, e quanto ancora se ne abbia da apprendere ad incremento del patrimonio del sapere.

Io non adulo nè morti nè vivi; — franchezza sempre e con tutti; — poichè in questo soltanto credo stia l'onestà; altrove il più spregevole egoismo.

Perciò dirò francamente che pochi in Italia, come il Gar, per mente di levatura non comune, per lunghi studî, per conoscenza pro-

Digitized by Google

fonda delle lingue principali, per erudizione istorica vastissima, per giusto apprezzamento dei fatti, potevano rappresentare nell'Archivio di Venezia l'onore della nostra nazione e la dignità della scienza. Certamente chi avesse voluto pesare la potenza dell'attività o la quantità dell'opere del Gar, non avrebbe trovato il prodotto molto copioso. Ma quanti v'aveano che riunissero in sè tutte le doti di lui? E le sue cognizioni non erano il risultato di lunghe fatiche durate tutta la vita? Non ne coglieva egli qualche compenso appena negli ultimi anni (e furono pur troppo brevissimi) della sua più grave età?

A molti, è vero, tutto par facile, perchè ignorano che saper bene e far bene, è invece assai difficile. La scienza (anche quella modesta ma ardua e complicata di un ramo d'amministrazione, o dell'organismo di alcuni enti, come negli archivi e nelle biblioteche) può dirsi che non esista, per chi non sa comprenderla. Ed il Gar, al pari di un giovane che cominciasse allora a studiare, non si nascondeva nessuna di coteste difficoltà.

Pur troppo la malattia da lui dominata a lungo, finì coll'impedirgli ogni moto, ogni fatica materiale. Eppure quest'uomo che avea bene meritato, non solo del suo paese nativo, ma dell'Italia, che avea dato prove continue di patriottismo, che dalle cospirazioni del 47 alla unificazione d'Italia aveva tenuto sempre viva la fiamma dell'indipendenza nazionale, non era mai sceso a servilità — quest'uomo già vecchio pel malore che lo affliggeva, più che per gli anni, si faceva severa coscienza di tôrsi il riposo di pochi giorni, di poche ore.

A cotesti uomini — vivi rappresentanti dell'idea nazionale, onorate figure della più onesta delle rivoluzioni (d'uno dei quali l'Ateneo Veneto può vantarsi anche oggigiorno nel suo Preside) — l'Italia deve molta parte della propria indipendenza. La quale, per le lunghe lotte che aveano stremato la nazione, e pel malgoverno di diversi principi, non poteva sperarsi che si compiesse per sola forza d'armi, ma per la viva opera di quelle nobili intelligenze delle quali è feconda l'Italia, e per la dimostrazione dei diritti di essa a costituirsi in nazione.

Dissi l'*Italia,* poichè la terra cui appartiene il Gar (e che ne accoglierà presto gli avanzi mortali) per posizione geografica, per tradizioni, per sentimenti, appartiene all'Italia. E d'altra parte il nome del Gar non è ristretto ai brevi confini d'un territorio, ma, nella sfera degli studî che professava, è *italiano* nel più ampio e nobile senso della parola.

In ciò che potrebbe parere la sua debolezza, stava anzi la sua vera forza — la *bontà,* e la pratica continua del bene, dalla quale nessuno

Digitized by Google

(se pur lo avesse osato) sarebbe giunto a rimoverlo. Era pertanto indulgente con tutti, sebbene non si facesse illusioni sulle piaghe sociali, che sono triste ma immancabile retaggio di tutti i tempi.

Anch'io (mi diceva egli spesso) avrei voluto trovare in tutti franchezza e lealtà, ma dovetti infine adattarmi ad accettare le condizioni umane quali sono. E narravami di qualche atto de' suoi primi anni, nei quali all'offesa avrebbe risposto il caldo moto del sangue, e come egli avesse saputo frenarsi. Onde la sua bontà non era nè simulazione, nè debolezza d'animo, ma piena vittoria su sè medesimo, ed abnegazione verso tutti e per tutto.

Facile a rendere servigio ed a fornire appoggio materiale o morale, era, a rigore di parola, assediato; ed io posso attestare quanto nobilmente esercitasse quella doppia carità, — egli sino a pochi anni addietro, di fortune sì ristrette, e da ultimo sì bisognoso di quiete e sì aggravato invece di svariate occupazioni.

Fra l'illustre Achille Mauri e lui un dì s'impegnava un colloquio, nel quale entrambi questi uomini venerabili, gareggiando di modestia; il Gar non esitava a mostrarmi nel Mauri il suo primo sostenitore. Quarant'anni erano passati; e questa gratitudine serbata nel cuore fra tante vicende, dalla giovinezza al declino della vita, mi parve un raggio di animo così gentile da doversene il Mauri tenere altamente onorato.

— Questo debito dell'aiuto vicendevole egli sentì verso la famiglia che soccorse lungamente colle sue fatiche, — verso la patria e gli amici. Il novero di questi fu copiosissimo; ma tra gl'italiani ricorderò soltanto l'*Aleardi,* il *Maffei,* il venerabile *Tommaseo,* anima, come la sua, antica, — *Atto Vannucci,* una delle riputazioni più intemerate, una delle glorie più pure della nostra nazione.

In Tomaso Gar io trovai, più che un superiore, un amico, che mi riempiva la vita con tanta copia di conforti, e con quella piena di fede vera, perchè è vero che fra le miserie sociali la virtù, il bene, il culto della scienza non muoiono mai . . .

Povero amico! Quando nella mattina del 24 giugno, sul partire da Venezia per cercare salute lontano, appoggiatosi al mio braccio, mostrava più gravi del solito i segni dell'interno malore, ed esclamava: *Oh, che cosa è mai la vita, con sì crude sofferenze!* — poi mi baciava .... io compresi che quello era forse l'ultimo saluto!

Recatosi a Milano, poi a Trento ed in Germania — parve il suo, più un viaggio per dire addio alla patria ed agli amici, che fatto col proposito di ottenere qualche lenimento all'*angina* del petto della quale pativa

Digitized by Google

da parecchi anni, ed i cui accessi da mesi, gli s'erano fatti più frequenti e più pericolosi.

« Appena giunto ad Ischl (mi scriveva), fui esaminato con cura da quel medico, che non trovò (come altri) *lesione,* — ma io, a dirla a Lei, non ci ho alcuna fiducia. » Passò a Vienna ed a Baden, ove parve che provasse qualche leggero sollievo; poi con un ritorno affrettato, volle ridursi a Desenzano, per incontrarvi persona sua intima: « Debbo a quest'ottimo amico, tre o quattro giorni . . . sulle amene sponde del Garda. » Sperava poi nella quiete. Giunto a Desenzano nelle prime ore del pomeriggio del 27 corr., non ebbe alcuno dei crudi suoi accessi, tuttavia disse parergli che il suo male si fosse aggravato. Poi con quella disinvoltura che copriva agli altri e faceva credere quasi impossibile ch'egli patisse di male sì grave, — parlò col dott. Francesco Andreis di una sua operetta inedita, « nella quale sono illustrati tutti i paesi della riviera del lago di Garda sino a Trento, con note istoriche. » Si ritirò nella propria stanza, e seduto, dinanzi una finestra, stette ammirando da vero poeta le bellezze del sottoposto lago. Un famiglio, venuto per invitarlo ad uscire, lo trovava cadavere. Morì in un istante, nè su quel viso sereno, sull'occhio aperto ed inteso ad una luce che più non vedeva, nè sulle labbra dolcissime, la morte, che lo avea folgorato, lasciò alcuna traccia di angoscia; contenta di averlo rapito, non tolse alla salma l'apparenza della vita. Amara ironia! . . .

Così moriva il Gar, lungi dai suoi e dagli amici, sola confortatrice del suo trapasso quella poesia che egli aveva nutrito nell'anima tutta la vita, e che sorrise nel vasto orizzonte, nell'azzurro delle acque, nella melanconica quiete della sera — nel fantasma della patria lontana — all'illustre dotto, ed all'egregio patriota.

Invano molti anni prima egli aveva esclamato:

« O Trento mia, di forti e illustri ognora
Intelletti nudrice. Oh! le tue sponde
Coronate di spiche e di alberelle,
Che mäestoso in suo placido corso
Fertilemente il padre Adige irriga,
A me, cui cieca la fortuna e i gravi
Tempi, e il desio di onore e la speranza
Fanno acerba la vita, *a' lunghi giorni,*
Sia di premer concesso » . . . . (1)

(1) « La villetta di Fontana Santa. »
Scelta di poesie tirolesi. Trento, Monauni, 1830, p. 145.

Digitized by Google

Il Gar morì povero; della sola sua ricchezza, i manoscritti ed i libri volle dotati l'Archivio di Venezia e la patria.

Al dottore Tomaso Gar, preside dell'Istituto Veneto, già vice-presidente di questo Ateneo, direttore dell'Archivio Generale, commendatore degli ordini della Corona d'Italia e di s. Anna di Russia, ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, socio di molte Accademie, fu reso un servigio funebre in Desenzano, al quale assistettero, per rappresentare il Ministro dell'Istruzione Publica, il Prefetto della provincia di Brescia, e le Autorità del luogo.

— Ma superiore e più durevole di qualunque cerimonia, di qualunque lapide, vivrà del Gar la memoria grata e simpatica in tutti gli onesti, che in lui hanno perduto una vita nobilissima, una intelligenza distinta, un cuore ottimo.

Digitized by Google

OPERE DI TOMASO GAR

Storia arcana ed altri scritti inediti di Marco Foscarini, aggiuntovi un catalogo dei manoscritti storici della sua collezione. Volume unico in 8. di pag. XLI — 509. Firenze, 1843.

Cola da Rienzo e il suo secolo, di Felice Papencordt, tradotta dal tedesco con note ed aggiunte di Tomaso Gar. Torino, 1843, in 8. di 545 pag.

Relazioni degli ambasciatori veneti presso la Corte di Roma, ordinate ed annotate da T. Gar, Vol. I, che fa parte della Raccolta delle Relazioni venete edita dall'Albèri. Firenze, 1846, in 8. di pag. 480.

Vita domestica dei Fiamminghi, descritta da E. Conscience, e tradotta da T. Gar. Firenze, 1846, in 12. di 256 pag.

Scritti di Storia e d'Archeologia, del conte Carlo Martini, ordinati da T. Gar, con un discorso intorno alla vita ed alle opere dell'autore. Trento, 1855. Un volume di pag. 485 in 8.

Episodio del Medio Evo Trentino, narrato da T. Gar. Trento, 1856. Un opuscolo in 8. di pag. 62.

L'Archivio del Castello di Thunn nel Trentino, cenni di T. Gar. Trento, 1857. Un opuscolo in 8. di pag. XI-34.

Statuti della città di Trento, colla designazione dei beni del Comune nella prima metà del secolo XIV, e con una introduzione di T. Gar. Trento, 1858. Un vol. di pag. LXXI-343 in 8.

Ricerche storiche, risguardanti l'autorità e giurisdizione del Magistrato consolare di Trento, composte dal Bar. G. G. Cresseri, riordinate ed annotate da Tomaso Gar. Trento, 1858. Un volume in 8. di pag. XXXI-64.

Vita di Alessandro Vittoria, scultore trentino, composta dal conte Benedetto Giovanelli, rifusa ed accresciuta da Tomaso Gar. Trento, 1858. Un vol. in 8. di pag. 140.

Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540, compilati sui documenti da Francesco Felice degli Alberti, Vescovo e Principe, reintegrati ed annotati da T. Gar. Trento, 1860. Un volume in 8. di pag. X-550.

Digitized by Google

Statuti della città di Rovereto (1425-1610), con una introduzione di T. Gar. Trento, 1861. Un vol. di pag. XLVIII-360 in 8.

Statuti della citta di Riva 1274-1790, con una introduzione di Tomaso Gar, ed un discorso di Simone Cresseri. Trento, 1861 in 8. di pag. XXVII-235.

Storia del Reame di Napoli dal 1414 *al* 1443, narrata dal conte di Platen, e tradotta per la prima volta dal tedesco da T. Gar. Napoli, 1864 in 8. di pag. 260.

Letture di bibliologia fatte nella Regia Università di Napoli da T. Gar. Torino, 1868. Un vol. in 8. di pag. 360.

Quadro storico-critico della letteratura germanica nel secolo nostro. (Memorie dell'Istituto veneto). Venezia, Antonelli, 1868. Un opuscolo di pag. 84 in 4.

Le restituzioni scientifiche ed artistiche fatte dal Governo Austriaco all' Italia nel 1868. (Atti dell'Istituto veneto). Venezia, Antonelli, 1869.

Sugli Archivii di Stato. (Atti dell'Istituto veneto), Venezia, Antonelli, 1869, di pag. 15.

Degli ufficii della libertà nello Stato (Atti dell'Istituto veneto) 1869.

La strage di S. Bartolomeo monografia storico-critica (dalla North-Britisch Review) con introduzione ed aggiunte di documenti inediti tratti dall'Archivio Generale di Venezia — Venezia, Antonelli 1870. Un volume, in 8. di pag. 131 (Atti dell'Istituto veneto).

La scuola e la vita — (Atti dell'Ateneo veneto) 1870.

Biografia del fu Co. Agostino Sagredo (Atti dell'Istituto veneto) 1871.

Digitized by Google

TOMASO GAR

ANIMO SCHIETTO INGENUO BENEVOLO

DOTTO GENTILE.

NE LA SCIENZA DE LE BIBLIOTECHE

FRA NAZIONALI E STRANIERI

SALUTATO MAESTRO.

POETA SCRITTORE PURISSIMO

DE LE LETTERE GERMANICHE

CONOSCITORE PROFONDO.

PATRIOTTA EGREGIO CUORE OTTIMO

SUPERIORE ED AMICO INCOMPARABILE.

PREFETTO DE LA BIBLIOTECA NELLA UNIVERSITÀ

DI NAPOLI

DIRETTORE NEL R. ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA

PRESIDENTE DE L'ISTITUTO VENETO.

N. a Trento
22 *febbraio MDCCCVIII*

M. a Desenzano
27 *luglio MDCCCLXXI*

Ricordo del suo affezionatissimo

B. C.

Digitized by Google

Trasporto della salma di Tomaso Gar da Desenzano a Trento.

Funzione funebre in Desenzano.

Alle ore 11 antim. del 28 febbraio p. p., una Commissione trentina composta dei signori Giuseppe Santoni, consigliere municipale, e Francesco Ambrosi, prefetto della Biblioteca, ed i signori cav. Teodoro nob. Toderini, direttore del R. Archivio Generale di Venezia, e comm. Fedele Lampertico, vicepresidente del R. Istituto Veneto, assieme al sig. Sindaco di Desenzano cav. Pietro Polidoro, all'assessore anziano sig. Locatelli, ad una deputazione di Riva, di cui il Gar era cittadino d'onore, al Corpo Insegnante, agli allievi del Convitto, e a moltitudine di popolo, mossero ad incontrare la salma del fu comm. Tomaso Gar (morto in Desenzano il 27 luglio 1871), la quale veniva trasferita su apposito carro funebre dal cimitero.

Recata in giro pel paese sino al porto, colà il signor Ambrosi lesse un' accurata biografia del Gar, alla quale rispose il comm. Lampertico con queste parole: « Dell'insigne uomo viene ricondotta la salma dalla terra ospitale alla terra che gli fu culla, e che i suoi occhi moribondi cercarono. Tutta la vita di Tomaso Gar (voi l'udiste) significò l'unità, che non ostante le separazioni politiche, mantiensi tra il popolo del Trentino e gli altri popoli italici; unità che fa visibilmente palese il suolo stesso, il linguaggio, la vita de' suoi uomini grandi. Tomaso Gar mantenne questa unità negli scritti suoi, ne' suoi dolori, nelle sue speranze, ne' suoi esilii e nelle forti amicizie che ebbe in ogni parte d'Italia e specialmente nella Venezia, che appartiene non solo alla stessa nazione, ma alla stessa regione. La morte lo sopraprese qui, dove le rive per dominio divise, si vedono però ricongiunte da tanta bellezza di acque e di cielo. Meglio d'ogni parola valga lo spettacolo di questa popolazione, che seppe rendergli onore, e che con religione custodì le care ossa, con religione le riconsegna ai concittadini di Andrea Maffei, di Giovanni Prati, di Antonio Rosmini. Insieme all'egregio Direttore dell'Archivio, io vi rendo in nome del veneto Istituto i più vivi ringraziamenti, illustrissimo sig. Sindaco, cittadini onorevoli, esimii insegnanti di Desenzano.

Dinanzi a questo spettacolo io taccio; rientro nel mio pensiero, medito il detto del poeta « che immortali vincoli crea tra i popoli la sventura. ».

La Commissione trentina ringraziò il Sindaco e gli intervenuti, e il sig. Santoni pregò il Direttore dell'Archivio Generale di Venezia, di ringraziare il Governo Nazionale della parte presa a questa solenne ceremonia.

Dopo ciò, la salma fu imbarcata sul piroscafo, e partì per Riva, accompagnata dalle due deputazioni trentina e rivana.

(*Gazzetta di Venezia N.* 58
sabato 1. *marzo* 1873).

Digitized by Google

Funzione funebre in Trento.

Trento 2 *marzo.* — Abbiamo assistito ieri ad una commovente solennità, all'arrivo a Trento della salma dell'illustre nostro concittadino e vecchio amico, il dottor Tomaso Gar, già Presidente del R. Archivio Generale dei Frari in Venezia; e al collocamento solenne della medesima in quel Famelio del civico nostro Cimitero, dove, non è ancora un anno, furono calati, con non minore compianto, i resti mortali del patriotta Giovanni De Pretis e, non molto prima, quelli d'un intimo amico del Gar, il patriotta cav. Tito Bassetti.

L'arrivo del funereo convoglio da Desenzano, dove erano andati a prenderlo in consegna i signori Giuseppe Santoni consigliere municipale ed Ispettore scolastico locale, e Francesco Ambrosi Bibliotecario civico, al sobborgo di Piedicastello ebbe luogo precisamente all'ora previamente indicata, alle 2 dopo il mezzodì. E siccome già il Consiglio comunale e la Giunta municipale, il Corpo insegnante delle Scuole cittadine, non che i Rappresentanti delle varie civiche corporazioni, quali sono la Società di mutuo soccorso per gli operai, la Banca e Biblioteca popolare ed altri, insieme alla Banda civica e al Corpo dei civici pompieri, con grande folla di popolo, si erano recati previamente al luogo del convegno, il funebre corteo si mise tosto in moto preceduto dalla Banda cittadina che andava alternando mesti concenti. La bara, coperta da un ricco drappo funebre, fregiato di corone d'alloro e tutto coperto di fiori, era collocata sopra un carro parato a lutto, tirato da quattro cavalli. Ai lati della bara camminavano in due file il signor Vice-podestà di Trento dottor Carlo Dordi, Don Francesco de Paoli Presidente della Accademia degli Agiati e il dottor Francesco de Manfroni accademico di Rovereto, il dottor Luigi Baruffaldi e Don Dario Bertolini rappresentanti la città di Riva, il conte Sigismondo Manci Presidente della Congregazione di Carità, Roberto de Ciani Vice-presidente del Consorzio agrario, e dottor Giovanni Prato quale rappresentante della Stampa del Trentino. Il corteggio mosse da Piedicastello per la Via della Portella, Via Larga, Piazza grande, Via della Torre e Borgo Nuovo; in via della Torre, dirimpetto alla porta praticata lateralmente all'abside del Duomo, stava aspettando il R.mo Arciprete della Cattedrale assistito dai suoi Cappellani, i quali messisi innanzi al carro funebre, lo precedettero al Cimitero, dove a suo tempo vennero pronunziate sulla bara le preghiere della Chiesa. Giunto che fu il corteggio al Cimitero, e deposta la bara in mezzo alla cappella del Famelio, prese prima di tutti la parola il nostro Vice-podestà sig. dottor Carlo Dordi, che coll'abituale sua eloquenza toccò delle lodi del defunto concittadino; seguì poi il nostro Bibliotecario civico sig. Francesco Ambrosi, che tessè a brevi ma caldi tratti la biografia del compianto Gar; chiuse finalmente il già Podestà di Riva dottor Baruffaldi con una breve, affettuosa e patriottica improvvisazione, della quale siamo lieti di poter pubblicare il tenore, mentre dobbiamo riservarci a comunicare gli altri discorsi ai nostri lettori quando potremo averne il testo. Il sig Baruffaldi parlò in questa sentenza:

Signori.

« Osserverebbero i miei sentimenti un reverente silenzio, chiusi nei penetrali dell'anima, ove decoro di patria non m'imponesse una parola di compianto

Digitized by Google

per l'uomo, cui solenni funebri onori si consacrano ora dalla sua nativa città, che con nobile deliberazione ne volle deposta in questi portici austeri la salma.

« E Riva non poteva permettere si ritenesse indifferente in un giorno quale si è questo, che rammentando una patria gloria, c'invita ad onorare una tomba; onde mi è compiacenza e dovere, e quale amico del celebre estinto, e come rappresentante la mia città, sciogliere il labbro allo estremo vale che ne accompagna gli avanzi al sepolcro.

« Strana vicenda di avvenimenti! Quando l'illustre defunto pubblicò gli Statuti e i documenti riferentisi ai diritti e ai privilegi antichi di Riva, a me diede egli lo incarico di presentarne a suo nome una copia al Magistrato municipale di quella città; quando essa ad unanimità di suffragi lo acclamò suo cittadino onorario, (dignità che non è memoria abbia ella da secoli conferito ad alcuno ebb'io ad estendere ed a trasmettergli il decretato diploma; ora che Trento con pompa solenne compie il trasporto del suo mortale involucro tra i monumenti di questo ricinto, e che la città, che volle il proprio albo insignire del di lui nome, aveva pure ad essere qui rappresentata, è a me che si concede il conforto, e cui quindi incombe il dovere di associarmi a voi, ed unire le mie alle parole che udiste poc'anzi, estremo tributo di ossequio al chiarissimo e benemerito cittadino.

« E poichè delle rare doti, e degl'incliti pregi della mente e del cuore di Tomaso Gar, e di quella assidua opera, con cui, instancabile investigando e studiando documenti, tante pagine della storia illustrò (onde suona riverito il suo nome nella Italia nostra e presso le estere più colte nazioni) abbastanza si disse da chi mi precesse parlando, siami concesso qui tra queste pietre, ove a menzogna è preclusa la via; tra questa luce riverberata dagli avelli, onde vie più risplendono in tutta la loro purezza, senz'alcun velo che le precinga, le forme auguste della verità; su questo marmo che chiuderassi fra poco sui mortali residui dell'illustre concittadino, della cui nascita Trento, e della cui adozione Riva si onora, riconfermare la interezza inalterabile di quell'affetto, che la mia tridentina città del Benaco stringe a questa cui danno i monti nome e ricchezza; affetto che crebbe cogli anni, e maturò coi secoli per medesimezza di regime, di condizioni, d'indole, di vicende, di consuetudini, di dolori, e che le condurrà unite sempre e forti d'invidiata armonìa al compimento di quelle speranze alle quali intendono con desiderio comune ».

Per tal modo finì una funerea solennità, la quale se servì ad onorare la memoria d'un cittadino altrettanto illustre per l'alto suo ingegno e il cuor d'oro e le esimie sue prestazioni scientifiche e letterarie, che benemerito della patria terra, di cui cercò sempre l'utile e promosse grandemente il decoro, servì, anche, a rendere testimonianza del senno della nostra autorità municipale, che dispose il trasporto in patria delle ceneri venerate, non che dell'animo gentile della cittadinanza, che con tanta frequenza, e contemporaneamente con tanto ordine e decoro prese parte alla mesta e solenne ceremonia ».

(*Nuovo Giornale del Trentino* 2 *marzo* 1873 *N.* 50).

Spiacque ai molti amici del Gar in Venezia che l'onorevole Municipio Trentino non abbia loro diretto invito d'intervenire alla

Digitized by Google

ceremonia in Desenzano ed in Trento, invito che essi avrebbero tenuto di gran cuore, con quella gentilezza che è dote comune a tutti i veneziani, e per affetto all'illustre trapassato e alla patria sua, la quale speriamo non debba venir giudicata nel suo attaccamento all'Italia, da questa involontaria, ma immeritata trascuranza.

Del resto il *Nuovo Giornale del Trentino* ed il *Trentino* hanno diffusamente raccontato la ceremonia del trasporto, riferendo i discorsi pronunciativi.

Terminata la lettura, il Presidente comm. Calucci, prese la parola, dichiarando che l'Ateneo non potea che associarsi ai sentimenti del cav. Cecchetti. Disse che la morte, togliendoci il Gar, ci tolse un uomo che difficilmente può essere sostituito, e ce lo tolse nel momento in cui, restituito a Venezia e posto alla direzione di un Archivio, che è tesoro di documenti, egli poteva darsi tutto a quegli studii nei quali era profondo. Nella vita del Gar notò due intendimenti costanti: l'illustrazione della Storia e la Carità della patria. Quella lo condusse ad una lunga serie di dotte pubblicazioni, questa a disimpegnare difficili e pericolose missioni nel 1848-49, per le quali sofferse lunghe amarezze. Osservò che questi erano in lui due sentimenti puri, e non ne mascherarono un altro, che il più delle volte è al cuore occulto malore, l'ambizione. Tanto fu umile e modesto il Gar che non ebbe nemici, perchè ognuno sarebbesi vergognato di essergli nemico.

Toccò quindi con gentilezza d'affetto d'un' altra illustrazione di Venezia, dell'egregio Giovanni Minotto, ricordò come contemporaneamente il Gar ed il Minotto occupassero i seggi presidenziali di questo Ateneo, e fece in breve un parallelo tra la vita ed i meriti dei due, e la sorte toccata ad entrambi di essere fatalmente ed innanzi tempo rapiti alla patria. E conchiuse le sue parole, calde d'affetto, trasportandosi col pensiero al giorno in cui Venezia porrà la loro effigie tra quelle dei più onorati suoi concittadini.

Terminata la lettura, la seduta fu levata.

Il Presidente
G. Calucci.

Il Segretario per le lettere
A. Matscheg.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 17 Agosto 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Socî: *avv. Callegari — cav. Malvezzi — prof. Magrini — cons. Molon — avv. Diena — avv. Fortis — nob. Pin Marzio.*

Letto ed approvato il processo verbale delle precedenti adunanze, il cav. Giuseppe Zanella tenne la seconda lettura: *Sui lagni della donna in Italia, nei rapporti del diritto privato,* e domandò di continuarla in una delle tornate successive.

Al che avendo il Presidente aderito, l'adunanza è sciolta.

Il Presidente
G. Calucci.

Il Segretario per le lettere
A. Matscheg.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 24 Agosto 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Socî: *avv. Callegari — cav. Malvezzi — prof. Magrini — cons. Molon — avv. Diena — avv. Fortis — nob. Pin Marzio.*

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, il presidente dà la parola all'avv. Pellegrini per la continuazione e la fine della sua Relazione sugli ultimi scritti del *prof. Carrara* e nella Enciclopedia delle scienze giuridiche del *prof. de Holtzendorf.*

3. — Seconda edizione del vol. VI parte speciale.

Il lettore indica come migliorata l'edizione; riporta nelle note nuove e recenti decisioni. Accenna l'aggiunta a pag. 129 per lo studio della Giuria, a pag. 148-150 sullo spargimento doloso di false notizie, del quale, se il fine non è criminoso, non può farsi un delitto speciale.

Si diffonde il lettore sull'aggiunte a pag. 161-163 nelle quali l'*A.* dimostra non darsi un titolo speciale di delitti *contro la libertà degli incanti*, perchè gli accordi per sè allo scopo di allontanare gli oblatori, non offrono materia punibile; e se i mezzi adoperati sono delittuosi, ricadono nelle figure criminose comuni della violenza, della frode ecc.

Il lettore ricorda le gravi dispute fatte in questa materia sotto la legislazione austriaca; ricorda sentenze che stanno per l'impunità, altre che negli accordi considerati in sè e per sè, trovano gli estremi della frode (*truffa* del Cod. aust. *Eco dei Tribunali* VIII, pag. 166, 170. X pag. 124-126, XI pag. 114), la

Digitized by Google

quale ultima decisione viene giustificata dalle circostanze speciali del caso, per le quali si avevano gli estremi della frode: l'importanza attribuita dai giornali locali alla questione (V. *Eco* N. 53 concorso a premio), concordi nel qualificare come delitto di *frode* l'accordo di delegare uno dei consociati a conseguire la delibera, per far poi luogo a reincanto privato fra loro (*Eco* VIII pag. 165-166; ed *Eco* vol. X. pag. 121-122. Questo accordo quivi si dà come un nuovo trovato « la fina arguzia seppe trovare un espediente » ecc., mentre è una vecchia pratica degli speculatori; v. p. e. Voet ad Pandectas lib. 39 tit. IV. N. 6 vers. fine). Quindi il lettore ricorda la distinzione, che trova inaccettabile, fra accordi in incanti in cui la delibera deve necessariamente seguire al maggior offerente, ed accordi in incanti in cui segue delibera con riserva della superiore approvazione (*Eco* IX. pag. 116-117): distinzione inaccettabile, perchè l'approvazione non può essere rifiutata, se le formalità furono eseguite (art. 336. 337. L. 20 marzo 1865 sui lavori pubblici. *Appello* Torino 30 luglio 1869 nel Consultore Amministrativo 1870 N. 15). Nota che mentre da noi si considera più grave il caso dell'associazione tacita fra chi vorrebbe farsi deliberatario, che quello dell'allontanamento di qualche oblatore, mediante doni ecc. in *Prussia*, si ritiene punibile il secondo caso, ed il primo inimpunibile (V. Decisioni del Tribunale supremo riportate da *Oppenhoff* Comm. al Cod. penale prussiano § 270 N. 13).

Quindi il lettore mette a confronto le ragioni addotte dal *cons. Bertolini* (*Eco* XII 309. 717) in un suo acutissimo articolo per la convenienza di fare un titolo speciale di reato degli accordi così detti contrarii alla libertà degli incanti, con quelle addotte dal prof. Carrara per la cancellazione invece di tale titolo speciale; della quale opinione si fa sostenitore anche il lettore.

Procedendo rileva delle aggiunte o varianti di maggiore o minor peso in questa seconda edizione del VI vol. del Programma, come alle pagine 26, 33, 39, 47, 49, 54—56, 73, 78, sul lenocinio e sulle cause della prostituzione, 82, 85, 94, 109, e 129 sulla giuria, 132 sul tentativo, 135 sulle alienazioni, 148 sui delitti politici, 158, 160, 168, 171 sulla sedizione ed il tumulto, 176 sull'art. 201 lett. d. Cod. pen. toscano, 180,

Digitized by Google

181, 183 sulle associazioni politiche segrete, 191, 198 sull'incendio, 206, 210, 213, sulla prova eccezionale nei delitti atroci, 231, 238, 266, 238, 269, 295; ove l'*A.* prendendo occasione dal delitto di *falsi fari* e di doloso spegnimento del medesimo, rileva la sconvenienza di riservare a leggi speciali la repressione di delitti *Comuni.* A pag. 303 e 305 sul vero senso dell'estremo, comune a molti reati di *cagionare un pericolo*, mettere *a pericolo*: con riguardo speciale al danneggiamento delle strade ferrate, pag. 339, 347, 351, 370 sull' art. 518 cod. Sardo e sull' enormezza di quella assoluta disposizione che punisce per una presunzione anche quando i fatti smentissero la presunzione: pag. 402 sui delitti di religione, 411 sul proselitismo, 416, 434 e 443 sulla storia dei delitti religiosi, 447, 471, ove contempla il caso del vero sacerdote che celebra la messa dopo l'interdizione della curia; 490 sull' impedimento delle sacre funzioni, 533 ove l'*A*, replica ad un' obbiezione fatta alla sua teorica dei delitti religiosi accusata di essere del *tutto relativa*, 540 in cui accenna ad un argomento erroneo di alcuni criminalisti, confutato più ampiamente nella prolusione, sul momento consumativo del furto, il quale argomento si è, che ogni delitto deve ammettere il *tentativo*, e il delitto *mancato* perchè i Codici ne parlano nella parte *generale*: finalmente altra aggiunta si trova a pag. 542.

Da questa esposizione, conclude il lettore, essere utile che prendano cognizione della seconda edizione anche coloro che bene conoscono la prima.

4. — Sul settimo volume della parte speciale del « Programma ».

Espone il lettore quali delitti l'*A.* comprenda nella classe *contro la pubblica fede.* Si arresta specialmente al *peculato;* nota le dispute sorte sulla collocazione di questo malefizio, che per alcuni è un delitto comune di furto aggravato, per altri una infedeltà aggravata, per altri un *abuso* di pubblico impiegato, per altri un delitto sociale si, ma contro la pubblica fede: le controversie sulla responsabilità del terzo che partecipi al peculato; se esso possa essere un correo (coautore come dicono alcuni) od invece se la massima sua responsabilità sia quella

Digitized by Google

di ausiliatore principale (come opina p. e. *Berner*), soggiungendo, che gravi differenze seguono nel foro la varia collocazione del reato, e le teoriche varie sulla complicità; allega in prova decisioni dei tribunali italiani ed esteri specialmente prussiani, tratte dal commento di Oppenhoff, autorità di scrittori, e fra gli altri di *Kleinschrod*, *Rosshirt*, *Woringen*, *Marezoll*, *Hertel*, che fecero tema di dissertazioni speciali del peculato proprio od improprio, e nelle nostre provincie del cons. *Bertolini*, il quale ne discorre con molta dottrina in un articolo (*Eco* X pag. 409-505) che il lettore in alcuni punti discende a confutare, mettendovi di fronte l'insegnamento del prof. Carrara. Nota il lettore come specialmente importanti alcuni punti di controversia illuminati dal Carrara, e si ferma sull'incertezza dimostrata da varii giudicati nel determinare la qualifica di pubblico ufficiale, con opportuni richiami al nuovo progetto di Codice penale ed al Codice Sardo del 1859.

Sulla *bancarotta*, riassume i principii direttivi posti e sviluppati dal prof. Carrara, ed accenna alcune delle obbiezioni fatte da questo al Codice di Commercio Sardo, e delle critiche severe sul modo seguito dai legislatori italiani nel 1865 nell'unificazione delle legislazioni vigenti in Italia. — Confronta l'esposizione del prof. Carrara con quella del prof. *Koestlin* nella sua monografia sulla bancarotta, rileva il diverso metodo d'insegnamento di questi due sommi criminalisti, la diversa esposizione, le controversie che risolvono nello stesso senso od in senso contrario, ed il lettore opina quasi sempre che sia da eleggere l'opinione del prof. Carrara come più pratica, e più conseguente ai buoni principî di diritto criminale.

Discende quindi il lettore al falso nummario, ed alla falsità in pubblico documento, seguendo lo stesso sistema di esposizione dei principî sui quali l'*A.* fonda la teoria di quei varii delitti, confrontandoli con quelli professati da altri illustri criminalisti, specialmente dal prof. *Berner* di Berlino, arrestandosi ad alcune questioni speciali o più dibattute nella scuola o nel foro, od in vario senso risolte con incessante vicenda.

Rileva la critica fatta dal prof. Carrara ai §§ 252 e 255

Digitized by Google

del Cod. pen. prussiano, che accusa essere « severissimi, inauditi, ed esorbitanti di severità » perchè puniscono con la casa di forza sino a 10 anni il falso ideologico, se diretto a procurare un vantaggio a sè od un danno ad altri — e quindi anche la cantante che per mantenersi in credito, faccia ammontare nel contratto i quartali a somma maggiore di quella veramente fissata ecc. (Vol. VII pag. 551-554 1. Ediz. § 3835 nota). Bene inteso che anche il prof. Carrara insegna esservi la falsità in pubblico documento quando il pubblico ufficiale vi accerti certi fatti come di sua conoscenza, come passati avanti di lui.

Ma il rimprovero fatto dal Carrara al Codice prussiano, secondo il lettore è infondato. Il § 255 ha la stessa essenza di fatto del § 252. Di fronte a questo si discusse in Prussia, p. e. se concorra la falsità in pubblico documento quanto cade sulle indicazioni della persona, all'infuori del nome e cognome, influenti sulla sua *capacità giuridica*. Oppenhoff ritenne è vero l'affermativa, ma anche in questo caso la Cassazione prussiana escluse il falso, (rigetto 12 maggio 1858); e pur ammettendo il falso si esige, che l'introduzione delle false qualità personali avvenga in un atto che sia precisamente diretto a comprovare la verità delle qualità personali che falsamente vi sono attestate. Del resto la Giurisprudenza prussiana è pacifica nell'ammettere che il § 252 si applica soltanto quando il documento suggelli il falso con la pubblica fede attribuita alle attestazioni del pubblico ufficiale, cioè quando il falso cade su ciò che questi attesta come da lui stesso percepito. Onde è inapplicabile il § 252 quando le parti fecero realmente le dichiarazioni registrate nel documento, sebbene sia falso il contenuto di tali dichiarazioni. (V. *Voitus* disser. nel *Goltdammer 's Archiv.* I. 489. *Oppenhoff* commento ai §§ 252 e 255 e le molte decisioni ivi citate). Il solo *Koch* interpreta diversamente il Cod. prussiano. — Cosicchè vi è perfetto accordo fra la Giurisprudenza prussiana e l'insegnamento del prof. Carrara. — Sono poi una particolarità le false dichiarazioni all'ufficiale dello stato civile, le false attestazioni di notorietà. Ma ciò non forma una particolarità del Codice e della Giurisprudenza prussiana (Confera *Cassazione di*

Digitized by Google

Firenze decisione 21 luglio 1869 negli *Annali* di Giurisprudenza Ann. IV. I. 2. pag. 25, ec.)

Il lettore pose termine alla sua relazione sulle opere del prof. Carrara ricordando l'alto interesse sociale di provvedere alla retta amministrazione della giustizia penale: raccomandando a tutti i legisti non solo, ma a tutti i colti, di studiare gli scritti del prof. Carrara, di seguirne la bandiera di moralità e di sapienza. Per questa il nome della scienza criminale italiana è pur sempre ammirato ed applaudito anche all'estero, e ciò mentre la legislazione e la giurisprudenza trovansi oggi in Italia in uno stato doloroso di decadenza, e se più oltre procede si cadrà in un pantàno. « Sorga quindi unanime la .... curia .... levando alto un grido di riforma » (*Carrara* lettera a De Mauro nell' Archivio giuridico *Serafini* Vol. VI. pag. 342), ma sia quale l' addita il prof. Carrara.

5. — Enciclopedia giuridica, edita dal prof. *de Holtzendorf.*

Il lettore dichiara di voler piuttosto annunciare il nuovo libro, che riferirne con quella diffusione che la qualità dell'opera esigerebbe, riservandosi di farlo, quando l'opera sarà compiuta. Ora si limita ad esporre l'ordinamento del libro, il concetto che lo informa, ad indicare quali sieno i collaboratori dottissimi del prof. De Holtzendorf, quali le loro opere precedenti, per dimostrare ben meritata la fama in cui salirono, facilmente spiegabile l'accoglienza lieta fatta dal pubblico colto alla nuova Enciclopedia.

L' opera, dice il lettore, si divide in due parti, I. *parte sistematica,* in cui, dice la prefazione con frase modesta, sono delineati a grandi tratti e coordinati fra loro i varii rami della scienza giuridica; ma di cui più esattamente deve dirsi: che offre delle ampie monografie, e, specialmente in alcune materie, altrettanti trattatelli. II, *parte speciale* o dizionario giuridico, nella quale ogni singolo soggetto è alfabeticamente disposto, ed i principi e le nozioni della parte generale trovano ulteriore sviluppo, allo scopo di dare al libro la possibile unità scientifica. Questi articoli contengono la nozione giuridica della parola, precisano l'idea contenuta nella terminologia giuridica comunemente ac-

Digitized by Google

cettata, danno l'applicazione del principio, adducono le controversie più agitate, i campioni più valenti delle opposte sentenze e la soluzione più retta; il disposto delle leggi tedesche e spesso ancora delle straniere; la bibliografia specialmente più recente e più importante, e non soltanto tedesca; il nome dei più celebri giureconsulti, la loro vita, le opere loro e perfino le edizioni da preferire. — L'opera sarà in 125 fogli di stampa. La parte generale è trattata *da dieci* professori o docenti in varie università di Germania; altri *diciotto* professori o docenti di università, un procuratore generale di Cassazione, ed un distinto giovane giurista, studiosissimo anche delle cose italiane, il dott. *Teichmann*, contribuiranno coi primi alla compilazione del dizionario.

Abbiamo, dice il lettore, molte Enciclopedie e molti dizionarî di diritto. Anche in Italia quelle uscirono numerose anche negli ultimi anni dal *Zambelli* (1843) *Albini* (1846) *Ambrosoli* (1846) *Buoncompagni* (1848) *Bunira* (1852) *A Sangiorgio* (1870) *e Pagano* (1870 in corso). Anche in Italia fra i secondi sono diffusi, oltre i dizionarî di diritto speciali ad una materia o provincia, quelli generali di *Welker e Rottek*, di *Weiske*, e quello migliore di *Bluntschli*, di *Sebire* ecc. Ma essenzialmente si distingue dai libri precedenti quello edito dal prof. de *Holtzendorf*. Qui il dizionario trova nel libro stesso (parte I) il suo completamento: qui la parte sistematica è dettata in ogni materia da persona dottissima appunto in quella materia; mentre le altre enciclopedie, pure sistematiche, non riuscirono troppo spesso che o filosofie del diritto od inutili rapsodie d'insegnamenti superficiali, spesso riboccanti di errori o di anticaglie, incàpaci perfino d'inspirare il desiderio di studii più profondi; inutili ai giuristi studiosi, agli studenti universitarî dannosi. La legge sulla divisione del lavoro doveva portare anche in questa materia i più benefici frutti, perchè è sempre vera. — Ma ogni legge deve addentrarsi in un'altra per essere di giovamento: la divisione del lavoro deve tendere alla fusione nell'opera compiuta, non alla separazione. Noi dobbiamo guardarci dal sommo regresso di avere dei civilisti, dei penalisti, dei canonisti ec., e di non avere un giureconsulto. Quindi prezioso il libro

Digitized by Google

che in un quadro sinottico ci offre l'intero corpo del giure sullo stato attuale della scienza. Ecco il compito della parte generale del libro del prof. de Holtzendorff, il beneficio che arreca: ecco perchè tutti i legisti e gli uomini colti devono farne soggetto dei loro studii, far tesoro del potente sussidio offerto a chi altrimenti ignorerebbe il progresso degli studii giuridici, con grave pericolo di spendere sè stessi nella difesa di un errore jeri insegnato come verità nella scuola o nel foro.

Si potrà forse trovare nel libro, dice il lettore, qualche disarmonia; perchè è impossibile un perfetto accordo nei principii più generali fra l'*Ahrens* p. e. dall'una parte, ed il *Bruns*, il *Geyer*, l'*Holtzendorff* dall'altra. Quello p. e. continua ad includere nella definizione del diritto lo *scopo etico* (pag. 38 parte I.), e critica la definizione del diritto data da *Kant*, *Savigny*, *Stahl*, appunto perchè non includono nel concetto del diritto l'estremo del buono. Ecco la scuola di *Krause*, di cui fra gli altri il *Geyer* fu valente confutatore. L'*Ahrens* desume il diritto dalla natura dell'uomo astratto, è avversario del *romanismo* e della *scuola storica*, di cui il *Bruns* invece è un campione illuminato (V. pag 251,255-256 ecc.). Ma poco danno poi risente da codeste discrepanze la trattazione speciale della materia nell'opera esaminata: la quale à una importanza viva, diretta anche per gl'italiani, non solo nei riguardi scientifici, ma eziandio nei legislativi per il lume che spande sopra alcune disposizioni legislative tedesche, che nella necessità di un ampio riordinamento delle leggi in Italia è assai rilevante conoscere.

Il lettore riferisce quindi l'organismo della parte generale. — Per non contraddire alla legge somma del pensiero umano, che ripone il suo obbiettivo estremo nella ricerca dell'unità, in cui i varii fenomeni e le varie leggi si accordano, bisogna nella trattazione delle scienze giuridiche anzi tutto determinare quanto vi à di comune nelle varie specialità comprese in un'unità superiore, il nesso di quelle fra loro e con questa. Ecco la ragione dell'*introduzione* o del primo libro « *del diritto e della scienza giuridica in generale* » dettato dal prof. *Ahrens*, specialmente celebre per il trattato *sulla filosofia del diritto*, il quale ebbe venti pubblicazioni, tradotto in tutte le lingue d'Europa. La sesta

Digitized by Google

edizione tedesca, del tutto rifatta ed accresciuta, « della teorica dello Stato e dei principî di diritto internazionale », cominciò ad uscire a Vienna nel 1870 (1). È naturale che fra questa opera e l'introduzione dell'Enciclopedia, quasi gemelle, corra somma analogia persino nella forma. Mentre le dottrine di *Ahrens* in Italia, da una certa classe di cattolici, furono qualificate corrompitrici della gioventù, della morale, della religione, il suo libro un cattivo libro anche dal lato della scienza del diritto (2), in Germania invece un altro critico di opinioni opposte, accusa l'*Ahrens*, ma con forme convenienti alla persona ed alla materia, di professare una dottrina del diritto e dello stato, che, pretendendo di essere *paciera o neutrale verso la Chiesa e la clerocrazia*, si riduce in sostanza a *favorirne le pretese* (3).

La costituzione e lo sviluppo del diritto di una nazione si devono ricercare nelle *fonti* di questo. — Ecco il II libro dell'Enciclopedia « *sul fondamento storico dello sviluppo del diritto tedesco e sulle fonti di esso* ». Per forza di circostanze o per tirannia di uomini, fatto è che fattori del diritto tedesco furono anche il diritto *romano* ed il *canonico*, dei quali quindi erano da ricercare la storia e le fonti. La cognizione del diritto primitivo dei tedeschi e del suo carattere nazionale si completa con lo studio dei monumenti storici dello sviluppo giuridico dei popoli surti dalla fusione degli indigeni con popoli germanici emigrati. E questo studio deve essere più particolareggiato, quando il diritto di un'altra nazione domina in una regione della Germania, come diritto dello Stato.

(1) *Naturrecht oder Philosophie des Rechts u. d. Staats.* vol. I. die Geschichte v. Philosophie und die allgmeine Lehren. Vienna 1870. — Vedi pure la sua *Juristische Encyclopedie od. Organische Darstellung der Rechts-und-Staatswissenschaft.* Vienna 1855-57, e la Fichte's politische Lehre. Lipsia 1862, ed articoli nel *Bluntschli's Woerterbuch.*

(2) *De Giorgi* Esame del diritto filosofico ecc. di Ahrens, introduzione pag. 7. Padova 1853 di pagine 574, dedicato a *Pio nono* e da esso premiato; primo soscrittore dell'opera *Ferdinando I. d'Austria.*

Bigoni. Analisi degli errori sulla religione ecc. Padova 1853, pag. 131.

(3) *Dahm* prof. a Virzburg nel giornale di *Poelz.* Krit. Vierteljahresschrift 1870 pag. 321-396. V. anche *Cavagnari* « dell'odierno indirizzo della filosofia del diritto ». Padova 1870 contro la teorica di *Ahrens.*

Digitized by Google

Siccome l'epoca nostra risolse, contro l'opinione del Savigny, la questione sulla compilazione dei Codici, oggidì la storia del diritto deve compiersi con la trattazione *delle leggi codificate.*

Ecco la ragione logica della suddivisione in *cinque* capitoli del II libro dell' Enciclopedia; i quali trattano appunto: « della Storia e delle fonti del diritto romano » (del profes. *Bruns* di Berlino p. 65 (1)) — « della Storia e delle fonti del diritto canonico » (del prof. *Hinschius di Kiel* p. 113-140 (2)) — « della Storia e delle fonti del diritto tedesco » (del dottor *Brunner* di Lemberg pag. 141-192 (3)) — « della Storia e delle fonti del diritto francese normanno ed inglese » (lo stesso *Brunner* pag. 192-226). Il quinto capitolo tratta dei più recenti Codici di diritto privato, e della convenienza di un solo cod. civile tedesco, come vi è un solo codice commerciale (del prof. *Behrend* di Berlino) (4).

(1) Questo dotto romanista, che venne anche in Italia a studiare le fonti del diritto romano, da molti anni assecurò la sua fama con varii scritti come quelli: « *Quid conferant vaticana fragmenta ad melius cognoscendum jus romanorum* » in 8. Tubinga 1858: « *Das Recht des Besitzes in Mittelalter und in der Gegenwart* » in 8. Tubinga 1848, nel quale libro il prof. Bruns da un gran crollo alla teorica di Savigny sul possesso in molti punti importanti. — « Fontes juris romani antiqui ». Tubinga 1860. Molti articoli notabili pubblicò l' A. sulla storia del diritto romano e sulle sue fonti p. e. nella « *Zeitschrift für Geschichtliche Rechtswissenschaft,* » e nell' altro edito a Weimar dal prof. *Rudorff* dal 1861 in poi sotto il titolo: « *Zeitschrift für Rechtsgeschichte.* »

(2) Il prof. *Hinschius* tratta da più anni questa materia speciale in varii scritti. V. p. e. « *De jure patronatus regio* ». Berlino 1855. « *Das Landherrliche Patronatrecht gegenüber der Katolische Kirche* ». Berlino 1856. Nel 1868 il prof. P. Hinschius cominciò la pubblicazione del suo ampio trattato sul diritto ecclesiastico. « *Das Kirchenrecht d. Katolischen und Protestanten in Deutschland* » opera che speriamo non resti incompiuta come quella di Philipps giunta al settimo volume. — Inoltre esso compilò col fratello Francesco, « l'*Anwalts Zeitung*, scritto settimanale di giurisprudenza e degli interessi dell'avvocatura, edito a Berlino dopo il 1867 sotto il titolo: « *Zeitschrift für Gesetzgebung und Rechtspflege in Preussen* », e continuato dopo il 1868 dal *dott. Behrend*, altro collaboratore nell' Enciclopedia.

(3) Vedi di lui « *Zeugen-und-Inquisitionsbeweis* » 1866 « *Wort und Form im altfranzösichen Process.* Vienna 1868.

(4) Del quale scrittore V. p. e. le « *Observationes de actione simpla* juris germanici » Berlino 1861: la Zeitschr. f. Gesetzg u. Rechtspf. in Preussen surricordata.

Digitized by Google

Segue la trattazione dei rami principali del diritto. — Il primo ordine giuridico costituitosi fra gli uomini abbraccia le sole relazioni di diritto privato; imperocchè lo Stato susseegue alla prima riunione degli uomini, alla prima associazione delle famiglie. Quindi l'ordine giuridico che abbraccia le relazioni fra i cittadini e lo Stato e viceversa, deve susseguire al primo, e venire per ultimo quello delle relazioni fra i varii Stati, l'ultimo dei tre ordini giuridici che ebbe a costituirsi.

Seguendo questo sviluppo storico e razionale della materia il III. libro dell'Enciclopedia tratta del *diritto privato*, il IV del *diritto pubblico*, e l'ultimo capitolo del *diritto internazionale europeo*.

Oggidì il diritto privato distinguesi in *diritto civile* ed in *diritto commerciale*, forse il futuro cancellerà la distinzione; fonte, od almeno precipuo alimento di entrambi il *diritto romano*: ecco la ragione dei tre capitoli « del diritto romano odierno » (pag. 247-372, del prof. *Bruns*); « del *diritto civile tedesco* » (pag. 373 406, del dott. *Behrend*). Il diritto *commerciale* poi abbraccia *tre famiglie, distinte* per la specialità dei rapporti cui il diritto dà norma, cioè *diritto commerciale terrestre, marittimo e cambiario,* che appunto sono trattati nei capitoli 3, 4, 5, di questo libro (pag. 409-452) dal prof. *Endemann di Iena* (1).

Il *quarto libro* sul diritto pubblico abbraccia, il *diritto ecclesiastico* (pag. 455-496 del prof. *Hinschius*); il *diritto penale* (pag. 497-544 del prof. *Geyer* (2)); la *procedura civile*

(1) Di questo autore si potrebbero anche ricordare alcuni scritti di procedura civile, p. e. « *Die Beweislehre d. Civilprocess* » Eidelberg 1860. « *Das deutsche Civilprocessrecht* », ivi 1867-69: ma la sua opera principale è appunto di diritto commerciale: « *d. Entwurf eines deutschen Handelsgesetzbuch in seinen drei ersten Büchern. Mittheil. u. Bemerkung.* Erlang 1858: « *das deutsche Handelsrecht systematisch dargestellt* ». Eidelberga 1865 e seg. 2.da edizione 1868 e seg.

(2) Di questo illustre scrittore sono note specialmente nel Veneto le opere perchè si occupò in preferenza del diritto penale austriaco. V. p. e. « *Die Lehre von d. Nothwehr* ». Iena 1857. « *Erörterungen d. Thatbestand n. oesterr. Rechte.* Innsbruck 1862. « *Besprech. d. Entf. eines Strafgesetzb. u. Verbrechen u. Vergehen f. die nicht ungarischen Laender Oesterr. von Jahre* 1867. Vienna 1867. Ad onore dei nostri criminalisti, prof. Carrara e prof. Pessina, V. l'articolo di Geyer nella *Kr. Vierteljahresschrift di Pölz*, 1869 pag. 429.

Digitized by Google

e penale (pag. 555-628 del dott. *John* prof. a Gottinga (1)); il *diritto amministrativo*, (pag. 693-747 del prof. *Meier* di Halle (2)); il *diritto costituzionale tedesco*, (pag. 629-692); il *diritto internazionale europeo*, (pag. 747-823 redatti entrambi dal prof. *De Holtzendorff*. (3)).

Non si domandino innovazioni ad un' Enciclopedia. Le laboriose ricerche, e gli ampii sviluppi necessarii per rendere accette nuove teoriche, contraddirebbero allo scopo, ed all'indole di una Enciclopedia. Ma chiarezza, precisione, scelta assennata, concisione temperata, riassunto dei più recenti studii e documenti bibliografici e legislativi, costante riguardo alla vita reale di un popolo ed ai suoi bisogni, senza punto dimenticare l'uomo e le esigenze

(1) Il prof. *Berner* nella sua notabile opera « die *Strafgesetzbung in Deutschland v. Jahre* 1751 *bis Z. Gegenw.* 1867, a pag. 272 chiama il prof. *John* uno scienziato di fama bene fondata, e che possiede un bel talento per la critica. Esso pubblicò « das *Strafrecht in Nordeutschland zur Zeit d. Rechtsbuecher* » (parte I, 1858) — « *Die Lehre V. fortgesetzen Verbrechen u. d. Verbrechen concurrenz* ». Berlino 1860. — Kritiken strafrechtlicher Entscheidung. d. Preussischen Ober-Tribunals » Berlino 1866. — « Die Bestimmungen d. deuts. Strafgesetzbuch. u. Mord und Todesschlag, nell' alleg. Strafr. Zeitung, 1866 p. 321. — « *Gesetzentw. ü. d. Verantwortlichkeit d. Minister* » Lipsia 1853. — « *Heber d. Strafauftalten* » Berlin 1865.

(2) Dello stesso autore è « die *Rechtsbildung in Staate und Kirche*, » Berlino 1861. — « *Ueber das Verhaeltniss d. Iustiz und Verwaltung in England* » nel giornale di Aegidi — *Zeits. f. deuts. Staatsrecht ecc.* 1867. Vol. I. pag. 275-253.

(3) L'attività scientifica di questo dotto scrittore, fornito di un acutissimo spirito di osservazione, è meravigliosa. Dei suoi primi scritti sono quelli; « *de rebus quarum commercium non est.* » Berlino 1852. « *Die französiche Rechtszustaende, insbesondere die Strafgerichtspf.* Lipsia 1859. » *D. staatsrechtlichen abhänigkeitverhältn. zwisch. England und Colonien.* Lipsia 1859. Specialmente notabili sono i suoi scritti sui mezzi punitivi. « *Die Deportation als Strafmittel.* » Lipsia 1859. « *Das irische Gefängnissystem* ». Lipsia 1859. « Die *Bruderschoft d. Rauhen Hauses* ». Berlin 1861. « *Die Kurzüngsfaehigkeit d. Freiheits oder bedingte Freilassug d. Straefl* ». Lipsia 1861. « *Bemerk u. Beobachtung. u. d. Gegenw. Zustand d. irischen. Gefangnisseirichtung* » 1862. « *Kritische Untersuch ü. d. Grundsaetze u. Ergebnisse d. irischen Strafvollz* ». Berlino 1865 V. anche sue note al libro di *Van der Bruggen* sul sistema carcerario irlandese. V. anche « *Die Reform d. Staatsanvaltschat in Deutscland* ». Berlino 1864. « *Die Umgestaltung d. Staafsanw* ». — Berlino 1865: — uno scritto sull'ordinamento della Giuria inserito nel citato giornale di *Pölz* 1866. — *Die Principien der Politik* ». Berlino 1868. Il suo giornale « *Die alleg. deutsche Strafrechtsz ecc. ecc.* »

Digitized by Google

della sua natura; ecco le qualità desiderate in una Enciclopedia, ecco quelle che ci presenta eminenti il libro del prof. *De Holtzendorff*. Soltanto chi può dire con sicura fronte che tutto ciò gli è inutile, si astenga dallo studio dell'opera ricordata.

Il lettore chiuse con un rimprovero al libro, trovandovi esso un po' trascurate le indicazioni bibliografiche tedesche e straniere; e facendo voti perchè nel seguito dell'opera i dottissimi compilatori sieno larghi nell'indicare agli studiosi le fonti di sussidio, specialmente le monografie, la cui esistenza i più dei lettori spessissimo ignorano, e che specialmente nel foro sono utilissime; perchè sieno più giusti verso gli scienziati stranieri ricordandone gli onorati studi, ed i libri profittevoli; perchè non dimentichino del tutto i pronunciati della giurisprudenza sotto le varie voci del dizionario: e d'altra parte facendo voti perchè il bellissimo libro trovi desiderosi di studiarlo tutti coloro, i quali dovrebbero sinceramente confessare di averne bisogno.

Terminata la lettura e nessuno prendendo la parola l'adunanza è sciolta.

Il Presidente
G. Calucci.

Il Segretario per le lettere.
A. Matscheg.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria 31 Agosto 1871.

Presenti

Il comm. G. Calucci *Presidente*
Il dott. G. Santello *Vicepresidente*
Il prof. A. Matscheg *Segretario per le lettere.*

I Socî: *avv. Callegari — cav. Malvezzi — prof. Magrini — cons. Molon — avv. Diena — avv. Fortis — nob. Pin Marzio.*

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata, il cav. Giuseppe Zanella termina la lettura della sua Memoria: *Sui lagni della donna in Italia, nei rapporti del diritto privato.*

Apertasi la discussione, il comm. Calucci da prima tessè la storia della dote, e poscia, risalendo sino ai tempi biblici, di cui pur ricordò la laboriosa opera data da Giacobbe per guadagnarsi due mogli, scese sino all'epoca romana, secondo il cui diritto simboleggiavasi nel matrimonio una compra-vendita, per mostrare che in origine la donna non aveva punto bisogno nell'andare a marito di portarsi una dote. Erano i pregi morali che si apprezzavano allora, come devonsi apprezzare oggidì, non consistendo sostanzialmente la dote, che in un mezzo atto ad agevolare la costituzione di nuove famiglie. Il dovere d'un padre di famiglia, tanto verso le sue figlie quanto verso i suoi figli, sta solo nel procurar loro una educazione che li ponga in istato di provvedere da sè stessi al proprio collocamento. È tutto affatto un atto di liberalità, da parte del padre, se condiscende ad anticipare ai figli una parte della sua sostanza; egli non vi può essere obbligato, se non fosse altro, perchè avanzando in età e mancandogli assai probabilmente i guadagni, potrebbe esporsi a bisogni, che gli rendessero penosa la vecchiezza. Il perchè, conchiudeva il Calucci, essere conforme a giustizia il principio, po-

Digitized by Google

sto espressamente dalla legge italiana, che i figli non abbiano azione verso il padre e la madre, per obbligarli a far loro un assegnamento, per causa di matrimonio o per qualunque altro titolo.

L'avv. Malvezzi sottentra nella discussione ed accede all'opinione del comm. Calucci, ma per altri motivi. Un Codice civile, egli dice, non è un catechismo; non è da esso che si devono apprendere le regole della morale; il legislatore civile tien conto degli affetti domestici, tien conto degli eventi che succedono più d'ordinario, e sa, come pur notava il Calucci nella subbietta materia, accadere il più spesso, che il padre di famiglia, per ambizione o per altro, trasmodi, anzichè sottilizzi. La legge limita la libertà; la legge insegna non ciò che si deve fare, ma ciò che si deve ommettere; un padre non deve consultare il Codice civile, nè la legge può supporlo, per cercare di deludere il diritto di natura. La legge, interdicendo alla figlia l'azione dotale, lungi dal supporre di appoggiare così un padre snaturato, suppone invece di proteggere un padre infelice. In qualunque caso, la legge non avrebbe altra via che di istituire un' inchiesta sull' economia della famiglia, altra via che d'incaricare la propria magistratura a penetrare ed a svelare il segreto dei lari domestici, a distruggere il prestigio del credito, a scrollare l'edificio delle reputazioni; ed è appunto di quà che la legge italiana non esita di posporre l'interesse individuale a quello della società, sacrifica la figlia sfortunata, piuttosto che perturbare l'ordine sociale, cui uno scandalo sempre commuove, una diceria sempre lede. Ma se io convengo, soggiunge il Malvezzi, nella convenienza ed opportunità dell'art. 147 del Codice civile italiano, non per questo convengo, anzi dissento espressamente dal principio, che un padre abbia tutto finito quando ha soddisfatto all'obbligo di educare i proprii figli; non posso persuadermi, che il diritto di natura autorizzi, a cagione d'esempio, un ricco commerciante ad obbligare suo figlio a fare l'agente presso altro commerciante, od a prestare la sua opera, in pari qualità, presso di lui, piuttosto che assegnargli un capitale, che lo abiliti a tenere casa da sè: la società stessa in tale caso vi perderebbe, perchè ove è maggiore il numero dei commercianti, ed ivi maggiore può essere la prosperità

Digitized by Google

del paese. Un esagerato timore d'impoverire, od altro simile, *non* può, in conseguenza, per sè solo, giustificare, a mio avviso, *il diniego* d'un padre a fare ai figli un assegnamento per causa di matrimonio, o per qualunque altro titolo.

Il cav. ZANELLA si avvisa di non aver reso tutti persuasi coi suoi ragionamenti, ma pure dichiara di insistere in essi.

Dopo di ciò la seduta fu levata.

Il Presidente
G. CALUCCI.

Il Segretario per le lettere
A. MATSCHEG.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DEGLI AUTORI, DEGLI SCRITTORI E DELLE DISCUSSIONI

contenute nel volume VIII della Serie II.

Beroaldi cav. dott. **Pietro** s. c. — Sua memoria sul morocomio femminile centrale nell'isola di S. Clemente, pag. 86.

Berti dott. cav. **Antonio** s. o. — Prende parte alla discussione sul Duello, pag. 6.

id. Prende parte alla discussione sulla libertà dell'insegnamento pag. 83, 84.

Busoni cav. prof. **Demetrio** s. o. — Sua memoria sulla distribuzione del vapore per mezzo di un solo cassetto, pag. 25.

Calucci comm. avv. **Giuseppe** s. o. — Prende parte alla discussione sul duello, pag. 29, 32.

id. Prende parte alla discussione sui lagni della donna in Italia nei rapporti di diritto privato. pag. 99, 135.

id. Suo ricordo di T. Gar e G Minotto, pag. 120.

Calza dott. **Carlo** s. c. — Prende parte alla discussione sulla frequenza del Tenia per l'uso della carne cruda, pag. 9.

Cecchetti cav. prof. **Bartolommeo** s. c. — Sua memoria intorno a Tomaso Gar, pag. 103.

Dall'Oste cav. **Luigi** s. onor. — Sua memoria intorno a Trifone Gabrieli, pag. 65.

De Dominicis prof. **Saverio**. — Sua memoria intorno a Galileo Galilei, pag. 91, 94, 96.

Fambri cav. **Paulo**. — Prende parte alla discussione sul Duello, pag. 6, 12, 29, 38, 48.

Fortis cav. avv. **Leone** s. o. — Prende parte alla discussione sulla Relazione intorno alle recenti opere del comm. prof. Francesco Carrara, p. 14.

id Prende parte alla discussione sui lagni della donna in Italia nei rapporti di diritto privato, pag. 98.

Galanti cav. prof. **Ferdinando** s. c. — Sua poesia intitolata: La Foresta, pag. 89.

Giuriati avv. **Domenico**. — Prende parte alla discussione sulla Re-

Digitized by Google

lazione intorno alle recenti opere del comm. prof. Francesco Carrara, pag. 15, 16.

Jéhan de Iohannis Arturo. — Sua memoria sulla libertà dell'insegnamento specialmente superiore, e discussione relativa, pag. 59, 62, 78, 83, 84.

Levi dott. cav. **M. R.** s. o. — Sua memoria sulla frequenza del Tenia per l'uso della carne cruda e discussione relativa, pag. 7.

Malenza cav. avv. **Gio. Batta** s. o. — Sua memoria intitolata: Considerazioni sul duello e discussione relativa, pag. 5, 10, 30, 31, 43, 51.

Malvezzi cav. avv. **Giuseppe Maria** s. o. — Prende parte alla discussione sulla libertà dell'insegnamento, pag. 83.

id. Prende parte alla discussione sui lagni della donna in Italia nei rapporti di diritto privato, pag. 136.

Matscheg prof. **Antonio** s. o. — Prende parte alla discussione sulla libertà dell'insegnamento, pag. 84.

Pellegrini avv. **Clemente** s. c. — Prende parte alla discussione sul duello, pag. 6, 30, 34, 45.

id. Sua relazione intorno alle recenti opere del comm. prof. Francesco Carrara, ed alla Enciclopedia giuridica edita dal prof. de Holtzendorff e discussione relativa, pag. 14, 15, 16, 17, 122.

Santello cav. dott. **Giovanni.** s. o. — Discorso letto nell'assumere la vicepresidenza, pag. 60.

id. Prende parte alla discussione sulla libertà dell'insegnamento, pag. 84.

Stivanello avv. **Luigi.** — Sua memoria su di una questione relativa al commercio di Venezia, pag. 58.

Treves cav. ing **Michele** s. o. — Prende parte alla discussione sulla libertà dell'insegnamento, pag. 84.

Zambelli prof. **Andrea** s c. — Sua memoria sulla distribuzione del vapore per mezzo di un solo cassetto, pag. 25.

Zanella cav. pres. **Giuseppe** s. c. — Sua memoria sui lagni della donna in Italia nei rapporti di diritto privato e discussione relativa, pag. 98, 99, 121, 135, 137.

Zanetti cav. ab. **Vincenzo** s. c. — Sua memoria sugli studii sulle opere e sulla vita del pittore Sebastiano Santi, pag. 87.

Digitized by Google

INDICE

RAGIONATO DELLE MATERIE

contenute nel volume VIII della Serie II.

Critica. — *Sulle recenti opere del comm. prof. Francesco Carrara e sulla Enciclopedia giuridica edita del prof. de Holtzendorff.* Relazione dell'avv. Clemente Pellegrini s. c. e discussioni relative pag. 14, 15, 17, 122.

Economia. — *Su di una questione relativa al commercio di Venezia*, memoria dell'avv. L. Stivanello, pag. 58.

Elezioni. — *Il cav. dott. Giovanni Santello* s. o. eletto vicepresidente, pag. 59, suo discorso pag. 60.

id. *Il prof. Antonio Matscheg* s. o. eletto secretario per le lettere, pag. 63, suo ringraziamento, pag. 64.

id. *Il cav. avv G. M. Malvezzi* s. o. eletto a rappresentare l'Ateneo al Congresso pedagogico di Napoli, pag. 78.

Filosofia. — *Intorno a Galileo Galilei e al moderno realismo sperimentale* del prof. Saverio De Dominicis pag, 91, 94, 96.

Fisica. — *Studii sulla distribuzione del vapore per mezzo di un solo cassetto*, dei professori Andrea Zambelli s. c. e cav Demetrio Busoni s. o. pag. 25.

Istruzione pubblica. — *Sulla libertà dell' insegnamento specialmente superiore*, memoria di Arturo Jéhan de Iohannis e discussioni relative, pag. 59, 62, 78.

Legislazione. — *Sui lagni della donna in Italia nei rapporti di diritto privato*, del cav. pres. Giuseppe Zanella e discussioni relative, pag. 98, 121, 135.

Medicina. — *Sulla frequenza del tenia per l'uso della carne cruda* del cav. dott. M. R. Levi s. o. e discussione relativa p. 7.

Necrologie. — *Del pittore Sebastiano Santi*, scritta dal cav. ab. Vincenzo Zanetti s. c. pag. 87.

id. *Di Tomaso Gar*, scritta dal cav. prof. Bartolommeo Cecchetti s. c. pag. 103.

Poesia. — *La Foresta* del cav. prof. Ferdinando Galanti, s. c. pag. 89.

Digitized by Google

Scienze morali. — *Considerazioni sul Duello* del cav. avv. G. B. Malenza s. o. e discussioni relative, pag. 5, 10, 29, 31, 38, 50, 51.

id. *Sul morocomio femminile centrale nell' isola di S. Clemente*, memoria del dott. cav. Pietro Beroaldi s. c. pag. 86.

Storia. — *Cenni biografici intorno a Trifone Gabrieli* del cav. Luigi Dall' Oste s. onor. pag 65.

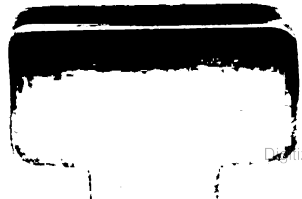
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 05867 8338

BOUND
DEC 1
UNIV
LIB



Digitized by Google

Digitized by Google